ANNO XLVII OTTOBRE-DICEMBRE 1953 N. 10-12

RIVISTA DI AGRICOLTURA SUBTROPICALE E TROPICALE

(già " l'Agricoltura Coloniale ")

FIRENZE

COMMONWEALTH MYCOLOGICAL I
13 FEB 1954

RIVISTA DI AGRICOLTURA SUBTROPICALE E TROPICALE

Organo dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze

Direttore: Prof. ARMANDO MAUGINI

ABBONAMENTO per il 1954 (quattro fascicoli): per l'Italia . . . . L. 1500.—

per l'Estero . . . » 2500.—

FACILITAZIONI:

Gli abbonati alla RIVISTA DI AGRICOLTURA SUBTROPICALE E TROPICALE avranno diritto allo sconto del 20% sulle pubblicazioni edite dall'ISTITUTO AGRONOMICO.

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori.

La riproduzione totale o parziale è consentita solo se è fatta espressa citazione di questa RIVISTA.

ANNO XLVII OTTOBRE-DICEMBRE 1953 N. 10-12

RIVISTA DI AGRICOLTURA SUBTROPICALE E TROPICALE

SOMMARIO — A. MAUGINI, Riunione di esperti di colonizzazione agricola a fini immigratori nei paesi d'oltremare, pag. 393. - RED., Documento di lavoro, presentato dal Direttore del C.I.M.E., HUGH GIBSON (estratto), pag. 401 - A. MAUGINI, Generalità sulla colonizzazione agricola in paesi d'oltremare, pag. 409 - SIR BERNARD BINNS, Emigrazione e sviluppo dell'agricoltura, pag. 424 - ***, Attività di bonifica in Italia (rapporto del Governo Italiano), pag. 431 - ***, Esperienze italiane in materia di colonizzazione (rapporto del Governo Italiano), pag 437 - *** La colonizzazione agricola in Israele (promemoria distribuito dalla Segreteria per informazione), pag. 448 - ***, Esperienze acquisite dagli olandesi in materia di colonizzazione, pag. 453 - ***, Lettera contenente i principi di colonizzazione agricola nel Paraguay, pag. 458 - ***. Considerazioni e suggerimenti finali, pag. 462 - ***, Partecipanti alla Riunione di Firenze, pag. 471 - RED.. Mostra tecnica della bonifica, pag. 472 - A. CHIAROMONTE, Un busto in bronzo del Prof. FILIPPO SILVESTRI nell'aula magna di Portici, pag. 473 - RASSEGNA AGRARIA SUBTROPICALE E TROPICALE, pag. 476 - BIBLIOGRAFIA, pag. 479. - ATTI DELL'ISTITUTO AGRONOMICO, pag. 485.

Riunione di esperti di colonizzazione agricola a fini immigratori nei paesi d'oltremare

Firenze, 28 settembre - 2 ottobre 1953

1. — Merita lode l'iniziativa del C.I.M.E. (Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee) di Ginevra, a favore di un ampio scambio di idee sui problemi della colonizzazione agricola mediante lavoratori immigrati nei paesi d'oltremare. Sono argomenti di grandissimo interesse che potranno assumere un'importanza pratica eccezionale nell'avvenire e che il C.I.M.E. ha ritenuto di dovere portare all'ordine del giorno nell'intento di accrescere le possibilità di espatrio dall'Europa sovrapopolata verso territori ricchi di terra e poveri di uomini.

2. — Nelle colonizzazioni interne dei singoli paesi europei, pure esse tanto difficili ed impegnative, le volontà che devono concorrere alla realizzazione dei programmi derivano esclusivamente dalle autorità governative, dai partiti politici, dalle organizzazioni competenti. Gli aspetti sociali e politici possono consentire e giustificare impostazioni nuove e ardite, poichè si tratta di investimenti fatti nel territorio nazionale allo scopo di crearvi nuove sede di vita e di lavoro per le popolazioni.

Ciò permette di formulare e decidere di volta in volta, quei programmi che sembrano meglio corrispondere alle necessità di un determinato periodo ed ai mezzi finanziari di cui si dispone. Per l'Italia si aggiunge, quale fattore fortemente deficitario, la scarsa superficie di terre trasformabili a fini agricoli. Sono limitazioni gravi, dalle quali possono derivare, una volta affermato il contenuto politico sociale della bonifica, disposizioni legislative e direttive di attuazione che dal punto di vista economico potrebbero apparire discutibili.

Nelle colonizzazioni dei singoli paesi è agevole regolare i rapporti fra le opere

di carattere generale, i servizi pubblici e i programmi di bonifica, di trasformazione fondiaria e di colonizzazione ed assicurare alle famiglie coloniche un'assistenza qualificata ed esperta. Anche gli spostamenti dei coloni da una regione all'altra non creano generalmente difficoltà particolari connesse a fenomeni di acclimatazione, di ambientamento, di alti costi od altro.

3. — Le medesime cose non sono ripetibili nella ipotesi di colonizzazioni agricole in paesi d'oltremare, aventi per obiettivo l' inserimento di famiglie contadine emigrate. Le differenze di ambiente naturale, agronomico, sociale, fra i paesi di accoglimento e quelli di origine, possono essere profonde; differiscono i modi di vita, la lingua, le abitudini alimentari ed anche le lunghe traversate oceaniche esercitano un' influenza morale e psicologica ed economico-finanziaria di larga portata. Ciò determina maggiori disagi, possibili crisi a sfondo nostalgico nell'animo dei coloni e delle loro famiglie, sovente il pressante desiderio di fare ritorno al paese di origine.

Ma più ancora, le colonizzazioni in paesi d'oltremare, si differenziano nettamente da quelle a carattere interno, per la necessità di raggiungere un' intima intesa, su tante delicate questioni, intesa che possa resistere al travaglio delle pratiche realizzazioni, fra i Governi dei due paesi interessati allo sviluppo del fenomeno; paesi caratterizzati da una grande diversità di concezioni, di vedute, di intendimenti e di esperienze per ragioni storiche e politiche, per il diverso stato di organizzazione, di sviluppo economico, di sensibilità sociale. Comune può essere e generalmente è, il desiderio di esaminare, con la migliore disposizione, i problemi che rispondono al reciproco interesse, ma laboriosa risulta la strada degli accordi definitivi sui molti problemi che si connettono al trasferimento definitivo di famiglie coloniche nel paese di immigrazione. Alle volte, dopo le prime intese preliminari, si manifesta la necessità di ulteriori trattative e perfezionamenti delle precedenti decisioni.

Colonizzazione significa graduale trasformazione di ordinamenti fondiari, investimenti di mezzi finanziari, collaborazione nei più svariati settori; e non è sempre agevole trovare le formule efficaci e pratiche, che possano corrispondere completamente alle esigenze ed alle aspirazioni dei due interessati.

4. — Queste brevi considerazioni permettono di intravedere le profonde differenze esistenti tra le colonizzazioni interne e le colonizzazioni nei paesi d'oltremare mediante lavoratori immigrati. Ed è probabile che proprio a ragione di tali differenze, il C.I.M.E. abbia creduto opportuno riunire alcuni esperti di problemi dell'avvaloramento di territori d'oltremare, per un esame preliminare della materia.

L' Istituto Agronomico fu scelto quale sede delle riunioni ed i lavori si svolsero nel periodo 28 settembre - 2 ottobre. L' Istituto ringrazia pubblicamente a mio mezzo l'Ambasciatore Hugh Gibson e tutti i dirigenti del C.I.M.E. per la decisione adottata di riunire presso la sua sede il gruppo degli specialisti e considera tale scelta come un grande onore, che può forse suonare riconoscimento all'opera svolta da milioni di italiani nella pacifica conquista di nuove terre nei più diversi continenti.

5. — Lo scopo delle riunioni di Firenze, come si è detto, era quello di esaminare e discutere gli aspetti di maggior rilievo delle colonizzazioni agricole nei paesi d'oltremare mediante la immigrazione di lavoratori europei. Nulla di più di questo sarebbe stato possibile fare in un incontro fra esperti di paesi tanto differenti l'uno dall'altro e nel giro di pochi giorni.

Di un aperto scambio di idee si sentiva il bisogno negli ambienti dei tecnici

specializzati nella materia. Può essere di grande utilità pratica riordinare e collaudare le proprie idee, in un campo di così eccezionale vastità, al vaglio delle esperienze di un gruppo di uomini di particolare maturità.

Ma le riunioni, penso, volessero rivolgersi nei loro dibattiti e nelle loro conclusioni, anche a coloro che, per una ragione o per l'altra, si interessano ai problemi della colonizzazione agricola nei paesi d'oltremare e cioè uomini d'affari, politici, finanziari, ecc. E ciò per diverse ragioni. Per fare apparire la benefica funzione che trasferimenti di uomini in regioni parzialmente coltivate potrebbero avere nella soluzione dei più angosciosi problemi politici e sociali che travagliano l'umanità, quali la disoccupazione, la sottoccupazione, la miseria, la carenza di alimenti nel mondo, ma anche e sopratutto per fermare il loro pensiero su taluni aspetti particolari e caratteristici dei progetti e dei programmi di colonizzazione.

6. — La fredda, obiettiva enunciazione dei principi e dei problemi che sono alla base dei programmi anzidetti, può riuscire benefica anche a coloro che di questi problemi si occupano in posizioni talora importanti, senza la possibilità di fare riferimento ad esperienze personali.

Questi uomini che il destino può portare ad occuparsi di cose estremamente serie e complesse da essi sconosciute, è opportuno facciano un piccolo sacrificio per mettersi in grado di guardare col dovuto realismo agli aspetti sostanziali dei fenomeni di colonizzazione, scostandosi un poco dai tavoli ove si tracciano preventivi, piani finanziari e si raccolgono accurate contabilità, per avvicinarsi alla vita, al campo di azione, là dove la terra e gli uomini si incontrano ed i tecnici dànno il loro modesto apporto alle realizzazioni volute. E ciò per evitare che si confondano le impostazioni preliminari, necessarie e doverose anch'esse, con le vicende concrete che vanno maturando in una continua lotta contro l'imprevisto nelle zone dove la trasformazione delle terre si compie.

Gli studi, le previsioni, le scelte fatte dai tecnici possono giungere ad un notevole grado di approssimazione, che sarà tanto maggiore quanto più la loro opera si riferisce a territori ben conosciuti nei loro aspetti agronomici, economici ed antropici. Nelle regioni poco note, da trasformare con lavoratori che provengono da migliaia di chilometri di distanza, da un altro continente, che sono espressione di altre civiltà, troppi elementi appaiono incerti, perchè si possano fare previsioni sicure e la quota di rischio diviene fatalmente assai elevata.

Di queste elementari verità tutti devono essere convinti a priori.

7. — Si aggiunga che al successo di un programma di colonizzazione devono concorrere numerosi fattori, che sfuggono per larga parte alla volontà degli uomini, quale sia la loro capacità. La instabilità politica, le mutevoli direttive nella materia dell'avvaloramento economico ed agrario, le svalutazioni monetarie così frequenti in taluni paesi d'immigrazione, l'atteggiamento dell'ambiente locale, le reazioni dei coloni immigrati alle forze dissociative che derivano dalla nostalgia e tanti altri fattori, combinandosi insieme, intervengono costantemente, se pure in misura diversa, a rendere ardua l'attuazione dei programmi.

Chi sia a conoscenza del difficile compito che si chiede ai tecnici, sia nella fase delle programmazioni che delle successive realizzazioni, deve sapersi liberare dalla superficiale credenza che tutto possa svolgersi esattamente, nei riguardi tecnici, economici, sociali, finanziari, secondo quanto era stato previsto. Sarebbe molto comodo potere disporre di uomini dotati di qualità così eccezionali, che partendo dal nulla, aiutati solamente da conoscenze ed esperienze proprie, potessero dare la certezza di risultati perfetti. Vi sono dei limiti inesorabili a queste rosee visioni, particolarmente nelle programmazioni rurali, dove l'uomo resta per tanta parte in balìa degli eventi naturali.

8. — Si è anche parlato, nel corso delle riunioni, di che cosa si debba intendere per successo di una colonizzazione. Ciò non significa che tutto, assolutamente tutto, possa svolgersi secondo le previsioni, ma che nel complesso l'obiettivo che si pensava di dovere raggiungere si è veramente conseguito. Non ha importanza se una parte delle famiglie sono risultate inefficienti, se qualche lotto di terra ha deluso. Chi volesse mettersi in cammino con la sicurezza matematica di assistere allo svolgimento tranquillo e ordinato di tutto quanto era stato previsto e di non dovere superare ostacoli, farebbe meglio a trasferire la propria opera in altri settori di attività. Niente quindi allarmi di fronte all' insorgere di situazioni nuove, che portano a rivedere i piani precedentemente predisposti. I programmi devono periodicamente essere messi a punto in base alle indicazioni che derivano dai risultati via via ottenuti.

Queste cose sono familiari a quanti si occupano di problemi di bonifica, di trasformazione fondiaria, di colonizzazione, anche in Italia e in qualunque altro paese. E gli esempi che si potrebbero presentare per dimostrare la inevitabilità di questi successivi adattamenti al reale sviluppo dei fenomeni, sono numerosi e significativi.

9. — Uno degli errori più frequenti nei quali si cade da parte di coloro che si avvicinano per la prima volta ai problemi della colonizzazione, è rappresentato dalla tendenza a sopravalutare le disavventure dei primi anni, che sono in realtà i più tormentati e laboriosi. Nei paesi d'oltreoceano la gravità del fenomeno di ambientamento, squisitamente umano, si manifesta in forme talora preoccupanti nei primi anni successivi al trasferimento; nessuno potrebbe prevedere a priori quali saranno le reazioni di una famiglia che piomba in un ambiente nuovo in un paese d'oltremare. Cautele nelle scelte, onesti orientamenti iniziali per presentare nei suoi termini reali il nuovo paese, preparazione psicologica e professionale, rappresentano doverosi correttivi, ma restano avvolte nel mistero i comportamenti effettivi degli emigranti nell'urto fatale col nuovo mondo.

Superata la fase dei primi contrastati scontri fra gli uomini e le terre, il processo va avviandosi verso migliori rassicuranti equilibri. Ma la grave ferita psicologico morale della quale restano vittime gli immigranti è fenomeno che non si può evitare, che si deve anzi prevedere, per sfuggire a quelle valutazioni affrettate, tali da compromettere iniziative che possano legittimamente aspirare al successo.

Come si può pensare di evitare fenomeni di sbandamento e di sconforto nelle famiglie chiamate ad operare permanentemente in regioni nuove, sconosciute, costrette sovente a condurre una vita di solitudine, in ambiente nel quale si stenta a penetrare e ad orientarsi, ignari dei costumi delle popolazioni e isolati dalla difficoltà della lingua?

Quelle medesime famiglie, superata la durissima odissea dei primi mesi o dei primi anni, riescono a superare ogni ostacolo e si dichiarano soddisfatte della loro posizione. Sono fatti di comune osservazione nei paesi di immigrazione.

È vero, naturalmente, che ogni mutamento rispetto alle previsioni può determinare non desiderabili conseguenze dal punto di vista finanziario. Ma il correttivo delle sopravvenienze passive conviene cercarlo nella previsione di un'alta quota di imprevisti e introducendo la norma della periodica revisione dei programmi e dei progetti, nei loro aspetti finanziari, alla luce delle effettive vicende dell'avvaloramento e della colonizzazione. Questi periodici adeguamenti fra quel che si era previsto e quello che in pratica avviene, rappresentano, come si è detto, un fatto normale in ogni programmazione.

10. — Questi ed analoghi argomenti acquistano una portata maggiore nella

Aspetti dell'Aula Magna dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare durante la Riunione degli Esperti di Colonizzazione Agricola del C.I.M.E. Firenze, 28 settembre-2 ottobre 1953.

ipotesi di programmi svolti in regioni pioniere, dove le previsioni presentano maggiori alee e possono apparire addirittura pretenziose ed arbitrarie. Nei casi limite di zone vergini, periferiche, isolate, pochissimo note, lontane dai mercati, ogni previsione presenta difficoltà eccezionali. Ed è questa la ragione per la quale generalmente tali paesi vengono esclusi a priori da quelli meritevoli di considerazione, ai fini della colonizzazione.

Non v'è dubbio che tale direttiva può essere saggia e doverosa nei confronti del paese di emigrazione, che cerca sbocchi per la propria popolazione esuberante. Ma le conseguenze di esclusioni di tale natura, considerate in una visione più ampia delle vicende economiche dei territori, possono essere profonde e gravi.

La direttiva più frequente, verso la quale si è portati istintivamente, consiglia di lasciare al libero gioco delle iniziative private l'avvaloramento dei territori più arretrati; il tempo finisce col modificare le condizioni sfavorevoli iniziali e può gradualmente consentire forme meno estensive di attività economica e col passare del tempo anche la colonizzazione agricola. Ove si manifesti l' intervento di capitali privati, sollecitati dalla speranza e dalla fiducia di favorevoli incrementi del valore delle terre, questa via può essere la migliore; ed infatti essa costituisce una delle più caratteristiche realtà di molti paesi arretrati. La speculazione terriera in molte regioni ricche di terre e povere di uomini è la nota dominante in materia fondiaria e ad essa si collega sovente la formazione di ingenti patrimoni. Può avvenire, poi, che nel momento considerato opportuno, potranno divenire necessari interventi del legislatore allo scopo di rendere mobilitabili tali patrimoni terrieri, ai fini di un effettivo avvaloramento della terra.

Si resta imprigionati in un circolo chiuso. La colonizzazione agricola non si può svolgere in termini economici e deve quindi lasciare il posto a forme di accaparramento di terre, le quali, a loro volta, finiscono col rendere difficile la stessa colonizzazione agricola, per effetto dell'alto costo raggiunto dai terreni.

Vasti territori restano così tagliati fuori dal lavoro umano e da ogni impresa produttiva di valore sociale. La antieconomicità del primo assalto alla terra, per effetto delle distanze, della insufficiente organizzazione civile, del costo dei trasporti, ecc. finisce col fare ritardare enormemente ogni processo evolutivo.

È inevitabile che ciò avvenga nella grande maggioranza dei casi, per la immensità dello sforzo organizzativo e finanziario, che dovrebbe essere compiuto e per lo stesso precario collocamento dei beni prodotti in grande copia, che ne deriverebbe e che non potrebbero non turbare il mercato.

Ma ciò è utile in tutti i casi? O non potrebbe convenire in determinate situazioni di particolare favore, un intervento, indipendentemente da una valutazione strettamente economico-finanziaria della messa in valore per aprire all'umanità più vasti orizzonti, con la fondata speranza di grandi benefici futuri, per i riflessi favorevoli di natura sociale, economica, politica ed anche finanziaria, a causa dei forti incrementi dei valori fondiari nelle terre confinanti con quelle trasformate?

Essenziale in questo caso è che le due condizioni, avvaloramento della zona pioniera con la colonizzazione e disponibilità di ampie superfici di terreno nelle zone contermini, possano essere abbinate. Solo dalla loro interdipendenza diverrebbe possibile trarre i rilevanti vantaggi indiretti dello sforzo iniziale.

11. — Le conclusioni delle riunioni di Firenze furono successivamente portate a conoscenza dei delegati dei vari paesi partecipanti alla VI Sessione del C.I.M.E., tenutasi a Venezia a partire dal 12 ottobre e durante la quale la materia della colonizzazione agricola formò oggetto di esame e di discussioni.

Di particolare significato mi sembra l'esposizione fatta dall'Ambasciatore Hugh Gibson, Direttore del C.I.M.E. nella seduta del 13 ottobre a Venezia.

Riporto qui sotto la traduzione di alcuni brani di tale importante documento:

« La colonizzazione agricola presuppone quattro elementi essenziali: degli « uomini, della terra, dei capitali ed una buona amministrazione. È stato detto « che in effetti la colonizzazione agricola consiste nel trasportare degli uomini, « che mancano di terre verso delle terre che mancano di uomini. Noi sappiamo « che esistono dei capitali disponibili pronti a cercare investimenti in imprese « sane. Quanto al quarto elemento, che comprende contemporaneamente la ela- « borazione di piani appropriati e la loro buona esecuzione, può darsi che sia « più difficile a trovarsi. La nostra missione consiste nel riunire i quattro ele- « menti in modo da ottenere che lo sviluppo agricolo apra agli emigranti delle « maggiori possibilità d' impiego. Io sono convinto che se questo aspetto del « nostro lavoro è particolarmente difficile, esso è ugualmente, però, uno dei più « importanti. L'attrazione delle città per le popolazioni rurali è uno dei fenomeni « ben noti della nostra epoca, ma, d'altra parte, vi sono migliaia e migliaia di « famiglie di agricoltori che gli avvenimenti recenti hanno cacciate dalle loro « aziende in Europa e che non sognano che una cosa: coltivare di nuovo la terra « che sia loro. Bisogna ricordarsi anche, che se la colonizzazione agricola richiede « importanti investimenti, essa offre occasioni di impiego non solamente ai con- « tadini e alle loro famiglie, ma anche a molte altre persone che costituiscono la « collettività economica ed in particolare ai commercianti, agli artigiani e a tutte « le professioni delle quali l'agricoltore stesso ha bisogno. Inoltre, con i frutti del « suo lavoro, il colono acquisterà ogni specie di articoli, la cui produzione creerà « occasioni di lavoro per altri; sono quindi nuove domande di manodopera per « le quali spesso si dovrà ricorrere a nuovi emigranti. Ed è quindi opportuno ri- « cordarsi, come è stato detto, che ogni nuovo colono immesso sulla terra deter- « mina la venuta di altri lavoratori nella collettività, per cui si può considerare « che gli investimenti destinati ai coloni si riducono alla metà. D'altra parte non « è ammissibile di continuare a lasciare inutilizzate le esperienze di tanti agricol- « tori e di conservare allo stato di riposo delle terre che potrebbero essere pro- « duttive, quando il mondo ha bisogno di derrate alimentari e ogni paese dell'emi- « sfero occidentale si avvantaggerebbe di questo aumento di indipendenza econo- « mica determinato da una produzione agricola intensificata.

« Senza dubbio, la colonizzazione agricola è un problema che non è semplice « ed i suoi aspetti sono molteplici. Ma io so che i paesi dell'America Latina, stu- « diano attivamente le immense possibilità che essi offrono e sono convinto che « è venuto il momento di incoraggiare l'esecuzione dei piani già predisposti nei « vari paesi. Lo sviluppo di vasti progetti di colonizzazione agricola diverrà ben « presto un elemento indispensabile per la soluzione del problema, che deriva dal- « l'eccesso della popolazione in Europa e dalla necessità della messa in valore di « molti paesi d'oltremare ».

L'Ambasciatore Gibson continua dicendo:

« Io oserei affermare che noi siamo ancora lontani dall'avere esaurite le « numerose possibilità che si offrono all'emigrazione europea. Dimostriamo di « avere un po' più di immaginazione nella ricerca delle soluzioni. E noi potremmo « anche prospettare le possibilità del continente africano; non parlo delle colonie « che vi sono già installate, ma penso ai vasti territori che restano da valorizzare ».

L'esposizione si conclude così:

« Io sono persuaso che resta ancora molto da fare prima di essere in grado « di affrontare il problema con i mezzi necessari per raggiungere una soluzione « completa. Spero, tuttavia, che col tempo, voi arriverete tutti a convincervi della « necessità di un tale sforzo, perchè non è a mia conoscenza nessuna impresa « che, dal punto di vista dell'umanità, possa dare tanti ricchi dividendi.

« L'ampiezza della disoccupazione in Europa e l'insufficienza di derrate ali-« mentari o dei prodotti indispensabili nei paesi d'oltremare, pongono il problema « che potrebbe diventare una minaccia per la pace del mondo.

« Io ho la convinzione che noi possiamo difenderci da questo pericolo se lo « vogliamo; noi sappiamo che l'impresa non è al di sopra delle nostre forze e « che il prezzo non sarà più elevato di quello di una buona battaglia ».

12. — Quali potranno essere le conseguenze pratiche delle riunioni tenute a Firenze?

Chiarirsi le idee su problemi dei quali pochissimi conoscono l'essenza, permettere che le conoscenze fondamentali raggiungano ambienti sempre più vasti, costituisce di per sè un vantaggio notevolissimo. Tanto più, poi, se si pensa che sul tema delle colonizzazioni agricole quale via per favorire l'inserimento di lavoratori provenienti dai paesi ad alta disoccupazione, vi è un po' la congiura del silenzio; ed ogni possibilità viene negata a priori a causa dell'alto costo richiesto dalla conquista della terra, delle difficoltà inerenti ai necessari accordi con i Governi dei paesi d'immigrazione, ecc. Raramente si vede inquadrata la direttiva di pacifiche espansioni, nella realtà dei singoli paesi sovrapopolati, i quali sono costretti a fare una politica di assistenza sociale assai gravosa e restano sovente impotenti di fronte al grave disagio determinato dalla sottoccupazione e dalla miseria.

Ma gli sviluppi pratici dei processi evolutivi di zone arretrate mediante immigrazione di lavoratori europei, devono derivare dalla volontà dei paesi nei quali le colonizzazioni dovrebbero svilupparsi.

Un esempio si è avuto, pieno di significato, quello del Governo del Paraguay, che ha deciso di mettere a disposizione vastissimi territori, consentendo notevoli agevolazioni di natura fiscale, valutaria e doganale, pur di favorire l'avvaloramento economico delle terre e la immigrazione di energie lavorative dai paesi europei sovrapopolati. Altri esempi potranno essere offerti da Governi di altri paesi.

Ma neppure questo atto di volontà può avere valore risolutivo, ove non sia accompagnato dalla soluzione delle questioni connesse allo sviluppo economico e prima fra tutte quella riflettente la disponibilità di capitali nella misura occorrente. È naturale che i primi a dare un contributo in materia finanziaria debbano essere il paese di immigrazione ed in minore misura quello di emigrazione, che apporta il più prezioso dei capitali, rappresentato da uomini maturi e di immediato rendimento. Ma generalmente non basta. Finanziamenti internazionali sembrano indispensabili, se si vorrà sul serio favorire l'evoluzione dei paesi arretrati con incrementi notevoli della loro produttività ed una migliore distribuzione degli uomini, per attenuare le anacronistiche anomalie attuali di paesi, nei quali il lavoro umano resta in buona parte inutilizzato per mancanza di terre, mentre gli altri paesi dispongono di vastissime regioni completamente spopolate.

Sono vecchi temi, notissimi e di soluzione difficile. Ma che si affacciano in modo sempre più pressante alla coscienza del mondo. Sarà questo, probabilmente, il banco di prova per le grandi organizzazioni internazionali dalle quali si attende una concreta collaborazione nell'attuazione dei nobilissimi principi della Carta delle Nazioni Unite.

ARMANDO MAUGINI

RIASSUNTO. — L'A., esaminate le profonde differenze che esistono fra le colonizzazioni interne e quelle nei paesi d'oltremare, considera alcuni degli aspetti più interessanti del problema della colonizzazione agricola, quali sono risultati nelle discussioni alla Riunione di Firenze dei tecnici agricoli del C.I.M.E.

Così, dei fattori che concorrono al successo di un piano di colonizzazione, degli adattamenti successivi che esso richiede, della tendenza a sopravalutare le inevitabili avverse vicende, che

si incontrano nei primi anni durante la realizzazione del progetto: tutto ciò porta ad un lavoro di periodica revisione dei programmi e dei relativi stanziamenti.

L'A. riferisce anche alcuni punti dell'esposizione fatta dal Direttore del C.I.M.E., Hugh Gibson, alla Riunione di Venezia, il quale concluse con l'affermazione che molte possibilità si aprono all'emigrazione europea nella valorizzazione di un gran numero di paesi d'oltremare e che esiste la necessità di ricercare le soluzioni al problema.

L'A. conclude, infine, che la Riunione di Firenze dei tecnici agricoli ha avuto il grande merito di sollevare la discussione su diversi elementi del complesso problema della colonizzazione e sopratutto sull'importante questione dei finanziamenti.

Summary. — The Author. having examined the profound differences between the internal colonizations and in overseas countries, values some more interesting aspects of agricultural colonization problems, as these are resulted by the discussions in Florence meeting of C.I.M.E. agricultural experts.

So he refers on some elements which are necessary for the success of a colonization project, on successive adjustments requested, on tendence to under-value unavoidable adverse vicissitudes in first years of the project realization: all that brings to a work of periodical revision of programmes and financial assignements.

The Author refers too some points of C.I.M.E. Director statement in the meeting of Venice, in which Mr. Hugh Gibson concluded assuring that many possibilities are opened for european emigration in territories valorization of overseas countries and that there is necessity of a research in order to resolve a problem.

The Author concludes, at last, that Florence meeting of agricultural experts has the great merit to have engaged the discussion on various elements of the complex colonization problems, and, over all, upon important financial questions.

Documento di lavoro, presentato dal Direttore del C.I.M.E., Hugh Gibson.

« Il Comitato intergovernativo per le Migrazioni europee nella sua Risoluzione n. 36, ha invitato il Direttore a proseguire le ricerche ed i negoziati già iniziati con i governi interessati e le organizzazioni competenti, allo scopo di incoraggiare la preparazione di piani di colonizzazione, di partecipare all'elaborazione di essi e di collaborare alla messa a punto di quelli che i governi interessati sono disposti ad approvare. Il Direttore ha riferito nel corso della quinta sessione del Comitato in merito ai risultati delle prime trattative da lui iniziate in proposito; nel corso dei dibattiti seguenti, è stato deciso di convocare una riunione di rappresentanti dei paesi interessati per uno scambio di vedute in merito alla colonizzazione agricola ed ai problemi ad essa inerenti: questa è l'origine della riunione di Firenze.

Il Direttore non può che compiacersi di questa decisione: conoscendo l'estrema complessità dei problemi relativi alla colonizzazione agricola, egli ritiene che i governi membri desiderino che questi problemi siano discussi liberamente in tutti i loro aspetti. In conseguenza, nel documento che egli sottopone alla riunione a titolo di orientamento, egli ha stimato necessario che fossero studiati i differenti aspetti della questione allo scopo di presentare i problemi che la riunione di Firenze dovrà esaminare e discutere. Le conclusioni potranno, quindi, essere elaborate in comune, dopo che il problema sarà stato studiato a fondo dagli esperti e sulla base dei loro suggerimenti.

I diversi gruppi di problemi sono stati riuniti in tre capitoli: il capitolo I tratta degli effetti della colonizzazione agricola sull'economia del paese di immigrazione;

il capitolo II espone le condizioni indispensabili alla colonizzazione; il capitolo III esamina le considerazioni fondamentali, di cui ogni piano di colonizzazione deve tener conto.

Il Direttore spera che gli scambi di vedute di Firenze permetteranno di formulare un certo numero di suggerimenti che l'aiuteranno a presentare, ai governi membri, delle nuove proposte sul modo con cui l'Amministrazione potrebbe, in avvenire, incoraggiare la preparazione di piani di colonizzazione ».

Con queste parole il Direttore del C.I.M.E., Hugh Gibson, ha presentato, a titolo di orientamento, ai tecnici agricoli riuniti a Firenze ad opera del C.I.M.E per esaminare i problemi della colonizzazione agricola, il documento di lavoro e cioè gli elementi essenziali per un ordinato svolgimento della discussione.

Nel primo capitolo è chiaramente definita l'influenza della colonizzazione agricola sull'economia dei paesi di immigrazione attraverso gli effetti diretti ed indiretti che essa determina.

Fra gli effetti diretti è da considerare in primo luogo l'incremento della produzione di derrate alimentari e di materie prime, importantissimo elemento in quanto le statistiche dei paesi di immigrazione indicano grandi quantità di derrate alimentari, di altri prodotti agricoli fra le merci importate; il livello, inoltre, dei consumi alimentari sono, in questi paesi, inferiori al livello medio internazionale.

Anche le industrie dei paesi di immigrazione manifestano un'espansione in seguito alla colonizzazione agricola, creando questa nuove richieste di utensili, prodotti chimici e altri articoli necessari all'agricoltura.

Vi è, infine, il miglioramento della bilancia dei pagamenti, necessaria conseguenza dell'aumento di produzione all'interno, che provoca nuove possibilità di esportazione di prodotti agricoli.

Vi sono, poi, gli effetti indiretti: la creazione di nuove colonie agricole all'interno di un paese contribuisce all'incremento della produzione e alla diminuzione dei prezzi di costo. Ma non basta: l'esempio portato dai nuovi colonizzatori, specie se questi adottano metodi di coltivazione moderni e procedimenti scientifici e razionali di produzione, contribuisce al progresso dell'intera popolazione locale e quindi all'ulteriore aumento produttivo.

Un altro effetto indiretto è rappresentato da un miglioramento della ripartizione della popolazione, che prima tendeva ad accentrarsi nella città, quando il reddito agricolo delle campagne si manteneva piuttosto basso.

Ma vi è ancora dell'altro: la creazione di nuovi nuclei agricoli è la condizione preliminare dello sviluppo generale di un'intera regione: essa procura nuove occasioni di lavoro in zone rurali arretrate, come i vari servizi, che danno vita alle industrie agricole secondarie e altre attività, che derivano dalle esigenze di una popolazione agricola attiva.

Con nuove possibilità di lavoro, aumenta il numero delle persone occupate in modo lucrativo e produttivo, al punto da superare, talvolta, anche lo stesso numero di quelle che dipendono direttamente da un piano di colonizzazione agricola e cioè i coloni stessi. In ogni caso l'incremento delle persone occupate è forte: è riportato, in proposito, uno schema di una colonia di 360-400 agricoltori (capi famiglia): ebbene, per i servizi sociali, sanitari, servizi economici, mano d'opera ausiliaria occupata nel centro di colonizzazione, si stima necessaria la presenza di un minimo di altre 180 famiglie (fino ad un massimo di 249). La popolazione del gruppo aumenta, quindi, almeno del 50%.

Sono delineate, nel secondo capitolo, le condizioni favorevoli alla colonizzazione agricola.

Al fine di evitare degli insuccessi o dei rischi di insuccesso, prima di co-

minciare ad elaborare dei piani, giova esaminare accuratamente se esistono almeno le condizioni indispensabili al successo.

Il primo problema da risolvere riguarda la disponibilità delle terre. La scarsità di queste, come è noto, non è un elemento restrittivo nei paesi d'immigrazione, in quanto una gran parte delle migliori terre coltivabili potrebbero essere messe in valore, perchè non dissodate oppure perchè utilizzate estensivamente a pascolo. Non v'è dubbio che esistono terre disponibili, ma si tratta di sapere se si prestano alla coltivazione e ciò dipende da un certo numero di fattori, fattori topografici, di fertilità, di disponibilità, di risorse idriche, di vicinanza dei mercati: elementi questi che debbono essere valutati con molta cura. Vi sono dei paesi (Venezuela, Paraguay) che applicano sistemi di riforma agraria, proponendosi il miglioramento del metodo di utilizzazione delle terre: di questo bisogna tener conto.

Vi è quindi il problema della mano d'opera. In parecchi paesi d'oltre mare, dopo gli ultimi conflitti mondiali, si è verificato uno sviluppo rapido della industrializzazione, che, tra l'altro, ha avuto per effetto un richiamo di mano d'opera dalle campagne e quindi una rarefazione della stessa e un aumento dei salari. Vi sono paesi per i quali l'insufficienza della mano d'opera agricola costituisce uno dei problemi più urgenti (vedi per es. il Brasile). Questo rappresenta un altro aspetto favorevole alla colonizzazione agricola, per l'apporto che essa darebbe, fornendo una massa di lavoro nuova ai paesi di immigrazione, massa che, per contrasto, provverrebbe da paesi europei, nei quali la mano d'opera sovrabbonda (Italia e Olanda, in primo piano).

Anche l'insufficienza delle derrate alimentari e delle materie prime sul mercato mondiale costituisce un fatto determinante e favorevole alla colonizzazione per la richiesta forte di derrate e materie prime che esiste ovunque e per le tendenze dei prezzi dei prodotti agricoli, che mostrano un miglioramento dal punto di vista commerciale negli ultimi 15 anni. La tendenza relativamente favorevole della evoluzione dei prezzi agricoli è non solo tale da attirare i coloni e stimolare la produzione, ma essa può anche alleviare, in una certa misura, il peso dei rimborsi dei debiti, specialmente nella fase iniziale di stabilimento dei coloni. L'esecuzione, inoltre, di programmi di colonizzazione agricola contribuirà a ridurre il divario esistente oggi fra prezzi mondiali e prezzi nazionali (nel campo nazionale, in paesi sottosviluppati, i costi di produzione risultano più elevati per la scarsa meccanizzazione, impiego poco diffuso di concimi chimici, bestiame a scarso rendimento ecc.): i prodotti agricoli locali potranno avere, perciò, la possibilità di fronteggiare meglio la concorrenza sia nei confronti dell'esportazione che dell'importazione.

Un altro aspetto resta da considerare: l'atteggiamento e la politica dei governi nei riguardi della colonizzazione agricola. In genere i paesi di immigrazione guardano con occhio favorevole all'arrivo dei coloni: ma l'accoglienza benevole non è sufficiente. Ad essa devono seguire misure concrete e sopratutto una partecipazione finanziaria, senza la quale i progetti non si possono realizzare.

Lo stato dovrebbe mettere a disposizione dei coloni delle regioni in cui il suolo, il clima, la vendita dei prodotti e le condizioni generali di vita siano favorevoli alla fondazione di una colonia. Ma bisogna anche contare sull'esistenza o sull'adozione di una legislazione in base alla quale gli stranieri godano degli stessi diritti che tutelano la proprietà delle terre, che autorizzino la istituzione di cooperative ecc. In conseguenza delle profonde modifiche sociali introdotte dalle tecniche moderne e dallo sviluppo del progresso dal secolo scorso ad oggi, non si può pretendere che l'emigrante del 1953 abbia lo spirito del pioniere, che animava quello del secolo passato. Occorre, quindi, che il colono trovi nella nuova regione un minimo di servizi civili: ecco che allora si manifesta la necessità della costruzione delle vie di comunicazione essenziali e la realizzazione di tutti i lavori

di preparazione delle terre (dissodamento, diboscamento, irrigazione, prosciugamento), che sarebbe opportuno fossero eseguiti prima dell'arrivo del colono. Lo stesso dicasi per tutte le opere di utilità generale e per tutti i servizi (sanitario, religioso, scuole, ecc.), che dovrebbero essere forniti dai governi locali.

Anche l'assistenza tecnica è essenziale: è opportuno che i coloni ricevano tutte le istruzioni utili sui tipi di coltura raccomandati nella regione, sugli avvicendamenti, sulla scelta delle sementi, concimi, sulla selezione del bestiame e delle razze e vengano edotti, altresì, dei criteri scientifici da applicare nella regione e delle modificazioni da introdurre ai metodi di lavoro europei ai quali erano abituati. Queste misure, anche se sono piuttosto dispendiose, non sono inutili, perchè, grazie ad esse, sarà possibile lo sviluppo generale dell'insieme della regione.

Le agevolazioni fiscali ed economiche hanno pure un effetto favorevole, in quanto rafforzano la situazione dei coloni, specie nei primi tempi della valorizzazione. Un elemento determinante può essere, inoltre, rappresentato da una politica oculata dei prezzi, che avrebbe effetto anche nell'incoraggiare nuovi agricoltori.

I governi, come s'è detto, dovrebbero contribuire in una certa misura alle spese di installazione della colonia, perchè il paese di immigrazione trarrà un beneficio maggiore di quello di emigrazione. Questo principio è sostenuto anche dalla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, la quale afferma: « L'assistenza internazionale non può essere fornita che in aggiunta allo sforzo compiuto dal paese stesso ».

Un elemento politico interviene, talora, nell'ostacolare la realizzazione di piani di colonizzazione: in molti paesi, secondo la legge o la consuetudine, la colonia deve comprendere in una certa proporzione anche coltivatori locali (in Brasile il 30%). Ora spesso l'opinione pubblica non riesce a comprendere perchè dei crediti importanti debbano essere destinati dai fondi pubblici per installare degli stranieri nel paese. Se dei vasti progetti fossero elaborati da specialisti internazionali, i vantaggi reali che il paese intero ritrae dalla colonizzazione sarebbero messi in rilievo e le impressioni false che possono sussistere, in certi ambienti, verrebbero dissipate.

Il documento esamina poi il delicato ed importantissimo problema del finanziamento, problema che gli esperti erano chiamati a discutere nel corso della loro riunione. In base alle raccomandazioni concrete formulate dai paesi di immigrazione e di emigrazione relativamente ai metodi di finanziamento, il Direttore del C.I.M.E. avrebbe la possibilità di sottoporre agli organismi tecnici e finanziari, nazionali ed internazionali, alle autorità politiche interessate, delle proposte precise e costruttive. Solo attraverso la stretta coordinazione tra i paesi di immigrazione e di emigrazione sarebbe possibile ottenere un'assistenza internazionale allo scopo di sviluppare la colonizzazione agricola.

Gli ostacoli più gravi che hanno in passato contrastato il finanziamento delle imprese di valorizzazione agricola sono stati il periodo relativamente lungo necessario per ammortizzare le spese di avvaloramento, il basso tasso di interesse che caratterizza normalmente il credito agrario, il fatto che in materia di colonizzazione agricola certe spese importanti non si trasformano in un'immediata capitalizzazione, i rischi di nazionalizzazione, di espropriazione o di severi controlli dei cambi, che impedirebbero ai finanziatori residenti all'estero il trasferimento delle somme loro dovute per interessi o per rimborso dei capitali investiti.

Sulla base di nuovi piani da concordarsi tra i paesi di immigrazione e di emigrazione è lecito sperare che tali ostacoli potranno gradualmente essere rimossi. Potrebbe riuscire vantaggioso suddividere l'investimento in due tempi: le spese iniziali di impianto, acquisto della terra, casa, attrezzi, bestiame potrebbero venire coperte con prestiti a lunga scadenza a tassi d'interesse favorevoli,

mentre gli ulteriori mutui a breve e a media scadenza implicherebbero un tasso d' interesse più alto.

È da tener presente, intanto, che alcune spese, quali quelle, elevate, per il trasporto degli emigranti, che gravavano notevolmente sul costo totale dell' impresa di valorizzazione, con la creazione del C.I.M.E. non pesano più sulla colonizzazione e questa, quindi, non richiederà altre spese, oltre a quelle normalmente necessarie per qualsiasi corrispondente iniziativa agricola locale.

Accordi bilaterali e multilaterali potranno eliminare l'ostacolo rappresentato dai rischi di investimento in terre straniere con adeguate garanzie offerte dal paese di immigrazione ai finanziatori.

Potrebbe, poi, essere intensificata la partecipazione dei paesi di emigrazione ai finanziamenti attraverso la fornitura, da parte di questi ultimi, di beni strumentali, trattori, autocarri, materiale industriale vario, in cambio di terreni già predisposti o che sarebbero messi a disposizione degli emigranti.

Quanto ai finanziamenti internazionali, se i paesi di emigrazione e di immigrazione coordinassero i loro sforzi per sottoporre all'esame degli organismi internazionali dei piani, che presupponessero l'esistenza di terreni già preparati e dei due terzi del fabbisogno finanziario, sarebbe probabile ottenere una partecipazione finanziaria internazionale. Questo sistema potrebbe essere applicato secondo il metodo del « progetto per progetto » e potrebbe venire perfezionato con la creazione di un fondo circolante di avviamento, alimentato da contribuzioni degli organismi preposti, nei singoli paesi interessati, a finanziare o ad aiutare comunque la colonizzazione.

Nel terzo capitolo, infine, sono suggeriti gli elementi da prendere in considerazione nell'elaborazione dei piani di colonizzazione o nell'esame dei progetti di colonizzazione.

Sin dall' inizio la decisione più importante è quella relativa alla scelta della regione nella quale dovrà aver luogo la valorizzazione. Un esame sistematico di una regione in cui si prospetta la creazione di una colonia agricola deve svolgersi secondo questo schema: clima, suolo, acque, agricoltura già esistente nella regione, comunicazioni con i centri urbani vicini e lontani, un abbozzo di programma di produzione, colture esistenti e colture che si possono introdurre, prospettive di vendita dei prodotti, occupazioni diverse da quelle agricole già esistenti e possibili, possibilità di espansione ulteriore della colonia agricola, condizioni sanitarie, ragioni per le quali la regione non è stata finora colonizzata.

Naturalmente non si può fissare un criterio assoluto per giudicare i limiti imposti da detti coefficienti, nè si può applicare universalmente un principio, ma occorre esaminare separatamente i diversi elementi e i rapporti che possono stabilirsi fra essi. Così un suolo di grande fertilità, che presenta un rendimento superiore alla media, può compensare le spese di trasporto straordinarie fino ad un mercato lontano; d'altra parte, la prossimità di centri urbani abitati da masse di consumatori che possono comperare prodotti come ortaggi freschi, latte e latticini, frutta, uva, ecc., giustificherebbero le spese straordinarie per migliorie da apportare al terreno, concimazioni, irrigazioni, drenaggio, ecc.

Il metodo migliore nell'esaminare le caratteristiche della regione prospettata sarebbe quello di elaborare un piano-tipo di azienda agricola, che permetterebbe di rendersi esattamente conto delle condizioni prevalenti nella regione e della loro interdipendenza.

L'esame dei fattori climatici dovrebbe procedere in due direzioni diverse: l' influenza del clima come fattore di produzione agricola e gli effetti del clima sull'uomo, elemento importantissimo per determinare l'abitabilità della regione.

Il terreno dovrebbe essere esaminato prima con un' ispezione generale e

successivamente, scelta la zona in cui dovrebbe sorgere la colonia, lo studio potrebbe farsi più particolareggiato, in modo da indicare non solo la sua fertilità attuale, ma anche quella potenziale. Il primo esame dovrebbe essere accompagnato da una valutazione approssimativa del capitale occorrente per il diboscamento, prosciugamento, se necessario, irrigazione, ammendamenti eventualmente occorrenti, ecc.

Per quanto riguarda l'acqua sarà necessario cercare se ci sono sorgenti per soddisfare i bisogni dell'uomo e del bestiame, con un volume che risponda alle esigenze della colonia nel suo pieno sviluppo. Nel caso che l'indagine agro-meteorologica avesse stabilito la necessità di irrigazione, deve essere, naturalmente, anche fatto uno studio tecnico ed economico accurato delle possibilità di irrigazione.

Circa le coltivazioni già esistenti, l'esame non deve limitarsi unicamente alle esperienze del passato, in materia di agricoltura locale, ma estendersi anche alle possibilità eventuali di sviluppo.

L'importanza delle comunicazioni per assicurare il successo della colonia agricola è, come si sa, primordiale, non solo per ciò che riguarda i mezzi di trasporto verso la colonia, ma anche verso i mercati. Garantiti debbono risultare tutti i rifornimenti dei materiali e generi di consumo correnti, affinchè non vengano ritardati in alcun modo i lavori agricoli della colonia.

Il piano preliminare della produzione deve essere studiato fin dall'inizio, al momento della scelta delle località e lo stesso dicasi per le possibilità di vendita dei prodotti.

Le attività non agricole esercitate nella regione possono essere di grande giovamento durante la fase iniziale della colonia, in quanto fornitrici di nuove possibilità di guadagno e di impiego ai membri delle famiglie coloniche.

Le possibilità di espansione della colonia debbono essere tenute presenti lasciando in riserva dei terreni, che potranno servire alla estensione della colonia primitiva, allorchè parenti e compatrioti, attirati dal successo dell'impresa, verranno spontaneamente ad ingrossare la collettività. Si tenga presente che l'impianto dei nuovi venuti esigerebbe una spesa per unità minore di quella sostenuta per il primo gruppo e ciò giustificherebbe anche gli investimenti fatti in principio. Questo è un punto essenziale.

Infine, sarà particolarmente interessante studiare le cause dell'insuccesso di altri tentativi recenti di colonizzazione agricola nella regione stessa o anche in regioni simili.

È noto che l'agricoltura non è soltanto un'occupazione lucrativa, ma il colono deve, oltre che conoscere tutti i lavori rurali ed essere in condizione di compierli, anche adattarsi con la sua famiglia alla vita dei campi. In terra straniera si esige, poi, da parte sua e della famiglia un riadattamento morale ed affettivo. I requisiti, quindi, e la capacità di un futuro immigrante agricoltore sono più varii di quelli richiesti ad un immigrante in genere. Tra tutti i fattori che contriuiscono al successo di un impianto di colonie agricole, quello umano gioca un ruolo primordiale. Per esaminare questo complesso problema bisogna rispondere a due domande: 1) quali sono i requisiti e le capacità che deve possedere il candidato alla colonizzazione agricola; 2) in che modo è praticamente possibile ottenere le informazioni necessarie sui candidati.

Vari sono i criteri di selezione: l'età del capofamiglia, le condizioni di salute, il numero dei membri della famiglia, l'età dei figli, il comportamento sociale in passato, le qualità personali, le referenze, presenza di parenti e compatrioti in una colonia agricola oltremare, i risparmi che i candidati eventualmente possono investire nell'azienda agricola, ecc.

Vi è, in genere, una certa tendenza all'esagerazione nello stabilire i criteri di

selezione dei futuri coloni: è stato dimostrato che la preparazione delle condizioni indispensabili prima dell'arrivo del colono, un'amministrazione efficiente, una guida vigile durante il primo periodo di adattamento, sono fattori più efficaci di qualsiasi qualità umana posseduta dai coloni.

S'è detto che lo stabilire il tipo di azienda da creare rappresenta il metodo più sicuro e tecnicamente più efficace per l'esame dell'aspetto economico di un piano di colonizzazione agricola. Lo studio dovrebbe limitarsi all'unità economica elementare del gruppo e cioè un'azienda per una famiglia. I criteri generali da applicarsi per tale esame sono i seguenti:

a) importanza dell' impresa, determinata dal lavoro fornito dal colono e dalla famiglia. È necessario, perciò, che venga stabilito il così detto calendario dei lavori ,in modo che i lavori siano ripartiti in maniera regolare durante tutto l'anno;

b) autonomia economica: deve essere massima non solo per gli alimenti necessari alla famiglia, ma anche per quelli occorrenti al bestiame (o almeno per gran parte di questi ultimi);

c) variazioni nella produzione, per equilibrare il calendario agricolo e combattere le fluttuazioni dei prezzi del mercato;

d) elaborazione di un piano di base per la rotazione delle colture: è fondamentale per la creazione di una nuova azienda. Molti sono gli elementi da tener presenti, fra cui la possibilità di smercio dei prodotti, la necessità di riservare terreno sufficiente per il pascolo, la mano d'opera e le macchine agricole adottate: tutto ciò oltre a quanto occorre considerare in relazione alle caratteristiche climatiche, agrologiche e pedologiche della zona;

e) sistema di coltivazione e produzione analogo per tutte le aziende che compongono la colonia.

L'ultimo argomento, infine, del capitolo riguarda l'elaborazione dei piani per una colonia. La necessità dell'organizzazione razionale di una collettività è stata riconosciuta dai governi e dai coloni stessi. In primo luogo l'ambiente naturale deve creare le condizioni necessarie allo sviluppo normale di tutte le attività agricole, economiche e sociali in seno alla colonia. Nel piano di colonizzazione debbono essere tenuti presenti due elementi importanti: l'accesso al campo di lavoro e la distanza più breve possibile da ogni abitazione al centro civile della comunità rurale. La soluzione del secondo punto sta in un compromesso tra le condizioni topografiche, la configurazione del terreno ed il tipo di coltura progettato.

La determinazione del numero « optimum » di coloni in una collettività è pure essenziale: il recente sistema d'organizzazione di colonie agricole che consiste nel creare piccole comunità di 50-70 coloni, dotate ciascuna di un piccolo centro, dove funzionano i servizi più indispensabili, si è rivelato molto soddisfacente. Il centro civile principale della colonia dovrà avere, poi, un terreno sufficiente per l' impianto dei servizi e degli edifici necessari, perchè questi funzionino.

Il volume degli investimenti necessari all' installazione di una colonia in campagna è in genere più alto di quello occorrente per l' impianto di una famiglia in città. Nello stato di Israele la spesa media per l' installazione di una famiglia di agricoltori ammonta ad una somma equivalente a 5.000 dollari USA. L' investimento iniziale è, tuttavia, meno elevato e non raggiunge il 60-70% della somma precedente, e cioè 3.000-3.500 dollari USA (la spesa per un immigrante che si sistema in città si valuta alla metà della cifra summenzionata).

Nell'America latina le cifre investite per l' impianto di una azienda agricola

familiare rilevano differenze considerevoli e oscillano da 6.000 a 15.000 dollari USA: differenze che dipendono da condizioni locali assai variabili e anche dalla mancanza di un metodo unificato di valutazione delle spese. In genere gli elementi essenziali che entrano nella spesa riguardano: il costo del terreno, le spese per la preparazione del terreno, comprese le strade di accesso e interne, il tipo di azienda agricola o superficie della proprietà, l'entità del progetto.

È auspicabile che venga adottato dai vari paesi un sistema uniforme di presentazione delle spese inerenti ai programmi di colonizzazione agricola. Un gruppo di esperti potrebbe elaborare una lista completa di tutte le spese, dirette ed indirette prevedibili e specialmente quelle che riguardano: il terreno, la preparazione di questo, gli edifici, il materiale pesante e l'attrezzatura individuale, il bestiame, il capitale circolante, gli edifici pubblici ed industriali, i servizi pubblici, i mezzi di trasporto.

Il costo della terra è molto variabile e dipende dal prezzo dell'unità di superficie e dal rapporto fra capitale e terra in ogni piano particolare di sfruttamento agricolo. Anche il sistema di rimborso al proprietario del terreno è molto vario, sopratutto per quello che riguarda il periodo di ammortamento.

Le possibilità di auto-finanziamento debbono pure essere attentamente valutate, facendo in modo che il colono ottenga subito dei redditi che, col tempo, gli possono permettere dei risparmi da investire nel fondo stesso.

Una buona organizzazione e amministrazione è, infine, elemento essenziale di successo. È preferibile che alla installazione dei coloni sopraintenda un organismo specializzato, che ha la possibilità di seguire da vicino le varie fasi dello sviluppo. Un governo potrebbe offrire i vantaggi inerenti ad una politica stabile, un'amministrazione pubblica, ampie risorse organizzative e tecniche, ma una società privata, godendo di libertà d'azione nel campo della colonizzazione agricola, ed essendo stimolata dalla prospettiva dei guadagni, potrebbe ottenere risultati migliori. Ma c'è sempre il pericolo che quest'ultima assuma il carattere di una speculazione. Sono richieste, perciò, delle forme che lascino un margine all'iniziativa privata, attraggano elementi tecnicamente e socialmente qualificati, ma nello stesso tempo che permettano il controllo degli organi governativi, i quali veglieranno a che il programma stabilito venga realizzato.

La durata della società di colonizzazione è transitorio: lo scopo finale è di sviluppare la colonia al punto che essa diventi un organismo economicamente e socialmente efficiente. Debbono essere create e sostenute nelle prime fasi le varie istituzioni cooperative, adeguate alle varie forme di produzione, vendita, consumo, servizi e credito.

La vita familiare e la gestione di ogni singola azienda colonica devono essere lasciate interamente agli stessi coloni, i quali, in quanto membri della collettività, hanno anche diritti e doveri da esercitare in seno alla cooperativa dalle finalità molteplici.

Questa consoliderà e accrescerà i benefici economici dell'iniziativa individuale che si svolge in seno alle singole aziende, assicurando al colono e alla sua famiglia il soddisfacimento di tutti i bisogni, che crea la vita sociale di una collettività moderna.

RED.

RIASSUNTO. — Nel documento di lavoro presentato dall'ambasciatore HUGH GIBSON, direttore del C.I.M.E., sono illustrati l'influenza della colonizzazione agricola nei paesi di immigrazione, le condizioni favorevoli alla colonizzazione e le considerazioni fondamentali per stabilire i piani di colonizzazione agricola.

SUMMARY. — In the basic working paper presented by HUGH GIBSON, director of C.I.M.E., the effect of land settlement in the receiving countries, the existing pre-conditions for land settlement and the conditions to be created for successful land settlement are illustrated.

Generalità sulla colonizzazione agricola in paesi d'oltremare.

1. — Colonizzazione è parola che si usa per definire fenomeni differenti. In senso generale questo termine può indicare qualsiasi intervento di natura militare, religiosa, culturale, civile che valga a segnare una nuova fase nell'esistenza di un paese arretrato o addirittura disabitato e ad imprimere in esso i segni di una determinata volontà e civiltà, indipendentemente dall'avvaloramento economico dei territori.

Colonizzazione agricola, invece, esprime un concetto più limitato, la messa in valore cioè di terre, per creare sedi di vita, di benessere e di produzione permanente per una popolazione rurale ed artigiana.

Le colonizzazioni agricole, che accompagnarono l'uomo in tutti i secoli, possono derivare da forze di lavoro ottenute mediante migrazioni interne, o valersi anche, od esclusivamente, di lavoratori immigrati da regioni lontane, più o meno soprapopolate. Possono riferirsi a territori dove l'opera di bonifica dell'uomo non si è mai manifestata nel passato, o a regioni già parzialmente trasformate e coltivate, con metodi estensivi, dove si giudichi possibile l'inserimento di altre energie lavorative e l'infittimento delle imprese. Nei due casi, assai diversi sono i problemi che devono essere risolti.

Vi sono esempi di colonizzazioni agricole determinate da migrazioni interne o da immigrazioni di singoli o di piccoli gruppi di agricoltori, di lavoratori ed artigiani muniti di capitali; ed altre, variamente organizzate, che interessano numerose famiglie, prive di risorse finanziarie, trasferite sistematicamente, in base a programmi prestabiliti e con opportuni accorgimenti.

Colonizzazioni realizzate con emigranti provenienti da paesi liberi ed altre che devono dare sistemazione, definitiva o provvisoria che sia, a rifugiati politici, alla ricerca di una seconda Patria.

Il campo d'azione nel quale si svolgono, può essere costituito da paesi temperati, o sub-tropicali, tropicali, equatoriali, aventi caratteristiche diversissime.

Alla varietà degli ambienti, delle situazioni, degli uomini che assumono la funzione di protagonisti, dei molti fattori, che entrano in azione, e che tutti variamente si combinano, devono corrispondere soluzioni differenti.

Le forme spontanee, decise liberamente, appaiono fra le più desiderabili e sono le meno impegnative per le Autorità; ma esse si producono in misura limitata. Le altre, nelle quali in qualche modo affiora, come fattore determinante delle decisioni una volontà diversa da quella del lavoratore, come potrebbe essere l'of-

ferta di una Compagnia, devono tener conto della diversa posizione psicologica degli emigranti; la resistenza alle traversie di un centro di bonifica si attenua, i ritorni nostalgici possono rappresentare un pericolo maggiore.

2. — Ai fini di queste nostre riunioni interessano le forme di colonizzazione agricola che si giovano totalmente o parzialmente, di lavoratori immigrati dall'Europa.

Si sa quale sia l'origine lontana delle emigrazioni. Due paesi diversi, per condizioni geografiche, per vicende storiche e politiche, per risorse naturali, l'uno *maggiormente evoluto,* densamente popolato, l'altro *meno progredito,* pressochè disabitato, con una parte del territorio allo stato di natura; i due paesi hanno problemi diversi, l'uno si preoccupa di trovare lavoro ai propri abitanti, l'altro di accrescere la produzione valorizzando una parte delle sue risorse con mano d'opera proveniente dall'estero. Sorge così un punto di incontro, che la visione di un comune interesse fa considerare importante e che finisce col determinare movimenti emigratori. La deficienza dei capitali rappresenta, quasi sempre, il fattore limitante.

Il bisogno, la volontà di sottrarsi a situazioni precarie, di tentare la sorte, un po' anche l'avvenire, con le sue seduzioni, rappresentano le più frequenti leve del fenomeno.

L'evoluzione è continua, se i risultati favorevoli la secondano. Nelle forme iniziali, è l'impulso personale, o le sollecitazioni e le promesse di speculatori, che prevalgono e che fanno sovente dell'emigrazione una trista avventura. Si determina, poi, poco a poco, l'interessamento dei Governi, e sorge e si consolida la volontà di eliminare le forme più gravi di sfruttamento degli emigranti. La legislazione nazionale ed internazionale procedono esse pure verso una migliore disciplina dei fenomeni emigratori. E così per decenni.

Poi, crisi internazionali, guerre, rivoluzioni, diffuse miserie ed una migliore conoscenza delle cause del disagio dei paesi soprapopolati, fanno apparire chiaramente che i fatti emigratori, non riguardano solamente i paesi direttamente interessati, ma presentano aspetti di ben più vasta portata per la stessa pace del mondo.

Questa più larga ed umana impostazione di un fenomeno, che ancora alcuni decenni or sono veniva considerato di carattere esclusivamente privato, ha già determinato i primi pratici risultati e tutto fa pensare che essa debba essere destinata ad ulteriori importanti sviluppi.

È nello spirito di questa collaborazione internazionale, che questa riunione di esperti, per volontà del C.I.M.E., si realizza oggi a Firenze.

3. — Mi pare necessaria una premessa di carattere generale.

Il passaggio dalla terra nuda, allo stato di natura, alla terra abitabile dall'uomo, capace di produzione regolare, che possa compensare lavoro e capitali investiti, è lungo, difficile, costoso. Tutto va edificato pazientemente e si compie per gradi. Non bisogna attendersi rapidamente e neppure desiderare, quello che, nel gioco delle libere forze, può prodursi col susseguirsi delle generazioni; accelerare i tempi (ed in determinate condizioni può essere consigliabile o necessario fare ciò) significa, quasi sempre, dover superare ostacoli maggiori e spendere di più.

La direttiva che riscuote tanti favori, della formazione della piccola proprietà contadina e che ha una base profondamente umana, sociale, politica, deve avere dei chiari limiti, sopratutto nei paesi nuovi; non dappertutto esistono le premesse economiche, perchè tali imprese possano vivere e prosperare. I sacrifici superiori ad ogni umana sopportabilità, che talora si impongono umili coloni, derivano da questa lotta impari, fra il pioniere che vuole vittoriosa la sua volontà e la

natura o l'ambiente, che non lo consentono. Frequente causa, questa, di dolorosi rovesci.

In linea generale si può dire, quindi, che la via più naturale ed economica per avviare a produzione zone nuove sia quella di organizzare imprese a carattere largamente estensivo, quando naturalmente la natura dei luoghi possa consentirlo. E che le colonizzazioni intensive, siano o no dirette alla formazione immediata della piccola proprietà coltivatrice, appunto perchè rappresentano soluzioni in certo modo contro natura, forzate, devono essere circondate da particolarissime cautele ed obbligano ad impegnarsi fortemente anche dal punto di vista finanziario.

D'altra parte, avviene sovente, che le colonizzazioni agricole intensive, le quali assolvono molti altri fini, oltre a quelli produttivi, rappresentano la via indispensabile per risolvere determinati problemi.

4. — *Il nostro compito è quello di occuparci sopratutto di questo tipo di colonizzazioni agricole.*

Un progetto di colonizzazione presuppone una serie di studi sui fattori ambientali, fisici, biologici, climatici, pedologici dei territori in esame; indagini diligenti, che richiedono tempo o, possibilmente, collaborazioni di specialisti delle singole materie.

La buona conoscenza della zona prescelta consente una realistica impostazione dei programmi, sopratutto nei riguardi della fertilità della terra e delle condizioni biologico-climatiche per la produzione.

L'esame delle condizioni di abitabilità, della situazione igienico-sanitaria, della alimentazione idrica, ecc., dovrà permettere di valutare la maggiore o minore possibilità di ambientamento dei lavoratori ed il loro probabile rendimento al lavoro.

Aspetto di particolare rilievo è quello relativo ai lavoratori, alle famiglie, che devono divenire i protagonisti dell'emigrazione e che a seconda della provenienza, delle caratteristiche personali e sociali, potranno rispondere più o meno bene alle diverse esigenze; ciò fa sorgere problemi di scelta, di successive selezioni, di preparazione psicologico-morale e tecnica, di assistenza.

Vanno poi considerate le risorse agronomiche, economiche od industriali che l'ambiente sembra offrire sulla base delle esperienze locali, le prospettive del mercato per l'assorbimento dei prodotti ed i prezzi ricavabili, in modo da stabilire gli ordinamenti produttivi sui quali basare l'opera di avvaloramento.

Tali ordinamenti, sintesi di un complesso di fattori, devono consentire di precisare l'ampiezza dell'impresa, le opere fondiarie od agrarie da eseguire, lo sviluppo che potrà darsi alla meccanizzazione, le colture o gli allevamenti animali, il calendario agricolo, come mezzo per giungere ad una buona distribuzione del lavoro durante l'anno agrario.

Altro elemento essenziale è rappresentato dalle forme contrattuali per regolare i rapporti con le famiglie contadine.

Sarà così possibile precisare quali capitali fondiari, agrari, di anticipazione, occorrono e con quale ritmo d' investimento e di impiego.

Da questo complesso di previsioni sarà possibile dedurre l'entità delle spese di varia natura che dovranno essere sostenute, compresi i costi dei capitali, dei servizi, ecc. e dei redditi lordi per i singoli settori di attività. I redditi lordi, calcolati con doverosa prudenza, comparati alle spese, stabilite, invece, con larghezza, permetteranno di fare una previsione di larga massima dei risultati della colonizzazione e di stabilire il costo approssimativo delle singole unità colturali.

Nel piano di ammortamento si fisseranno poi le modalità con le quali i coloni dovranno pagare i loro debiti e relativi interessi.

5. — Dopo questi preliminari studi tutto può apparire perfetto, per la mole

delle documentazioni raccolte, per l'accurata impostazione delle varie questioni. Sul terreno pratico, invece, può avvenire che le cose si svolgano diversamente dal previsto, o per i modi come il programma procede, per la deficiente organizzazione, per la mediocrità degli uomini che vi partecipano, per le disarmonie fra i vari fattori.

Nelle vicende di un normale programma, superata la fase degli accordi preliminari fra i paesi interessati e delle progettazioni, si possono distinguere diverse fasi:

a) una prima, che è quella dell'insediamento, della esecuzione dei lavori preliminari, della costruzione della casa, preparazione delle terre, ecc. durante la quale, qualche volta, si fanno anche arrivare i coloni o una parte di essi, soli o accompagnati dalle famiglie;

b) segue un periodo più o meno lungo, durante il quale si completano i ranghi dei coloni e delle loro famiglie, oppure cominciano ad arrivare le famiglie, si finiscono le opere fondamentali, le piantagioni, si perfeziona il funzionamento della colonia, si dà un migliore assetto ai servizi, ecc.;

c) negli anni che seguono gli equilibri fra le famiglie immigrate e l'ambiente e la terra, si possono considerare quasi stabilizzati; i coloni cominciano a trovarsi a loro agio, guardano con fiducia al domani ed il successo si delinea quale premio dei precedenti sacrifici;

d) infine la vita appare completamente normalizzata, si svolge serenamente; la fase del riscatto della terra procede secondo le previsioni o anche con eventuali modifiche consigliate dall'esperienza e l'avvaloramento si conclude col passaggio dei lotti valorizzati in proprietà dei coloni.

Tutto questo, generalmente, nel giro di 10-25 anni.

6. — Le prime due fasi, quella della bonifica e dell'assalto alla terra, sono le più aspre, per i lavoratori, per i dirigenti, per i finanziatori. Sono in giuoco problemi di tecnica e di buona organizzazione, ma sopratutto fattori psicologico-morali di grande rilevanza. Pochi dirigenti, forse, nel corso del primo periodo, possono riuscire a vedere con chiarezza come effettivamente si vanno sviluppando i programmi e quali speranze se ne possono trarre per l'avvenire. Gli altri collaboratori, impegnati in settori particolari, non possono riuscire a rendersi conto di tutto e meno che mai dei progressi più o meno soddisfacenti dell'impresa.

Va poi considerata la figura del colono, del lavoratore immigrato.

L'emigrante che decide, dopo una lunga vicenda interiore di partire, di battere una nuova via che lo porterà lontano, in luoghi sconosciuti dove tutto è diverso da quello che egli sa o conosce; che avverte il tormento persistente del distacco o lo stordimento dell'improvviso giungere in un mondo nuovo, dopo settimane di viaggio; e poi arriva finalmente in una regione, in un luogo, che gli viene indicato, come meta finale delle sue peregrinazioni, merita un'attenzione particolare. Famiglie in tali condizioni di animo, ferite negli affetti più cari, smarrite ed incerte, spesso disfatte dalla stanchezza, devono poter contare sulla comprensione di coloro con i quali vengono a contatto nel paese ospitante.

L'ambiente nuovo e la natura dei problemi che devono essere subito affrontati e la condizione morale-psicologica ed anche fisica, quando i climi aggravino con la loro asprezza il processo di acclimatazione, in cui si trovano più o meno tutti i coloni e le loro famiglie, agendo contemporaneamente, fanno di ogni inizio di colonizzazione, una fase particolarmente delicata, durissima, che può da sola mettere in pericolo l'edificio che si vuole costruire. Gli uomini sono chiamati ad affrontare le maggiori fatiche e a dar prova del loro spirito di adattamento ed iniziativa o del loro rendimento, proprio quando l'efficienza loro e quella delle loro famiglie attraversa una grave crisi, che può essere resa più tormentosa da

mille piccole ragioni che nel nuovo ambiente appaiono gravi, la posta che non arriva, l'indisposizione del congiunto, l'alimentazione diversa, l'aria pesante e simili.

Di questi periodi iniziali, particolarmente critici delle colonizzazioni, si deve avere piena consapevolezza, per non cadere nell'errore di sopravalutare i fatti o di esprimere giudizi negativi in base alle difficoltà delle prime fasi.

Si è nel vero quando si afferma che i primi passi sono sovente quelli che decidono del felice svolgimento del programma.

I lavoratori, con la guida di capi saggi e capaci, devono essere considerati i veri benemeriti costruttori, i protagonisti della bonifica, delle trasformazioni fondiarie ed agrarie od è doveroso avere verso di loro, particolarissime cure ed attenzioni.

Solo quando si assicurino condizioni di vita soddisfacenti, si può avere il diritto di adottare verso i lavoratori quella linea di intelligente, contenuta, fermezza e severità, che è pure essa un elemento indispensabile. I tempi dei pionieri e degli avventurieri che creavano le loro fortune col sudore dei coloni e basavano i programmi sul sacrificio e sullo sfruttamento degli umili, devono considerarsi per sempre tramontati.

7. — Quando si pone un problema di avvaloramento agricolo con l'insediamento di famiglie di lavoratori, in un determinato territorio, è doveroso preoccuparsi preventivamente dell'organizzazione civile ed economica dello stesso, al fine di rendere possibile la vita e più agevole il lavoro di quanti, dirigenti, agricoltori, famiglie contadine, lavoratori specializzati, artigiani, dovranno gradualmente trasferirsi nella zona. Sono strade, ferrovie, mezzi di trasporto, grandi opere di bonifica, linee elettriche, acquedotti, ambulatori medici, servizi igienico-sanitari, scuole, servizi agricoli e veterinari, assistenza religiosa, impianti sportivi, servizi speciali in genere, ai quali bisogna gradualmente provvedere.

Questi doveri, che spettano di norma ai Governi, sono, talora, assolti in modo soddisfacente nella misura e nei tempi di esecuzione; altre volte, invece, essi vengono trascurati e possono divenire causa dei maggiori disagi per i lavoratori, di accresciuti costi delle opere e delle forniture, di serio imbarazzo per la vendibilità dei prodotti. Nei casi più gravi, quando l'immaturità civile ed economica persista più a lungo, possono derivarne preoccupanti crisi, per l'esodo dei lavoratori e dissesti finanziari. Purtroppo situazioni del genere non sono rare in taluni paesi di immigrazione.

8. — Da un programma che abbia avuto uno svolgimento favorevole, anche se contrassegnato da difficoltà non previste, derivano una serie di conseguenze e di sviluppi di grande rilievo. La nuova comunità appare radicata al suolo e trae dalla terra quanto occorre al proprio benessere, le campagne si popolano e si arricchiscono di nuovi fabbricati, le industrie si sviluppano a complemento delle altre attività produttive. La vita procede serena e crea i presupposti per ulteriori progressi.

Le conoscenze acquisite sulle effettive risorse della terra, sui mezzi finanziari occorrenti, la migliorata viabilità, i trasporti sicuri e a prezzi conosciuti, il regolare funzionamento dei servizi pubblici, dell'assistenza sociale, l'esistenza di un mercato locale di lavoro al quale rivolgersi e tanti altri elementi, spogliano il problema della conquista di nuove terre, di tutto quello che poteva avere in passato di misterioso, di incerto ed aleatorio. Si acquista fiducia in quello che la volontà dell'uomo, potenziata da quanto l'esperienza indica come necessario, può sicuramente ottenere. E le prospettive si allargano col passare degli anni.

Una colonizzazione agricola è utile, quindi, non solo per quello che riesce

a realizzare entro i confini del comprensorio nel quale si è svolta, ma ancor più per la serie dei benefici indiretti che essa produce in un largo raggio di territorio circostante. I valori fondiari si accrescono notevolmente, si raddoppiano, si triplicano; altre iniziative, altri uomini, con minori sacrifici ed incertezze ed anche con investimenti di capitali più contenuti e meno rischiosi, riescono ad affermarsi, a progredire. I figli dei coloni manifestano una forza espansiva crescente. Riscattato il podere, divenuti proprietari, i capi-famiglia secondano le aspirazioni dei figliuoli e reinvestono in altre terre una parte dei loro redditi.

E il progresso procede sicuro dove pochi anni prima un' impresa agricola di avanguardia, con le generose prestazioni di nuclei di famiglie immigrate ed il concorso finanziario di capitalisti lungimiranti, fra diffidenze, contrasti e crisi, si cimentò arditamente.

La battaglia a questo momento può considerarsi vinta, non solo per gli uomini che nei problemi della bonifica ebbero fede, ma per i governi. I veri vincitori sono proprio i proprietari delle terre circostanti che si arricchiscono a spese delle altrui iniziative e rischi.

9. — Gli schemi tratteggiati nelle linee essenziali, non hanno nulla di rigido, Nè, sia ben chiaro, il seguirli può dare la garanzia del successo, perchè molti fattori devono eventualmente concorrervi a cominciare dalla estrema varietà degli organismi che di colonizzazione agricola possono occuparsi.

Vi sono numerosi esempi di privati agricoltori che si giovano di famiglie contadine immigrate nelle loro aziende e che riescono a dar loro una sistemazione conveniente. I privati non hanno nessun interesse a cedere parte della loro terra in proprietà dei contadini; ma il contadino accumula risparmio e decide, semmai, in secondo tempo, di acquistarsi un lotto di terreno.

Nei paesi ad alti salari è possibile, talora, adattare sistemi salariali.

Purtroppo, non sempre, le aziende agricole dei privati sono in grado di offrire condizioni di vita convenienti, alle famiglie immigrate. E ciò limita molto le immigrazioni di questo tipo.

Talora si tratta di società private che operano secondo propri schemi, che si limitano ad acquistare e lottizzare terre da alienare poi a coloro che vi aspirano, disinteressandosi di quella che è la fase successiva della bonifica; o che al contrario, funzionano come vere e proprie imprese di colonizzazione, che abbracciano l' intero processo di avvaloramento, fino al trasferimento dei lotti trasformati in proprietà di coloni, o una parte soltanto di esso.

Vi può essere una grande varietà di tipi. Il movente speculativo affiora chiaramente, ma in quanto contenuto in limiti moderati può essere ugualmente considerato fecondo di risultati; e ciò perchè l' impresa privata riesce a dare meglio alle organizzazioni amministrative, tecniche e finanziarie, quella snellezza che in pratica si identifica con oneri più bassi per le spese generali particolarmente; ed anche perchè il rendimento e la disciplina dei lavoratori, sono più agevolmente ottenibili da imprenditori privati.

Quando la speculazione raggiunge forme eccessive, queste iniziative sono da considerarsi indesiderabili. È ciò avviene, ad esempio, nei casi di vendita dei lotti, a prezzi esorbitanti sorprendendo la buona fede degli acquirenti, che troppo tardi si accorgono del cattivo affare, costatando la natura scadente della terra, la ubicazione dei lotti ed altri possibili fattori negativi.

10. — Si devono doverosamente ricordare, a questo punto, le Compagnie di colonizzazione agricola, delle quali alcuni esempi recenti sono offerti dalla Compagnia brasiliana di colonizzazione per la immigrazione italiana, con sede a San Paolo e dalla Compagnia cileno-italiana di colonizzazione, con sede a

Santiago del Cile, entrambe Compagnie miste, delle quali per la parte italiana si occupa l' I.C.L.E. (Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all' Estero). Tali Compagnie, che sono da considerarsi assai utili quando si voglia operare con lavoratori salariati nullatenenti, fanno sorgere complessi problemi di organizzazione amministrativa e tecnica e richiedono finanziamenti adeguati alla vastità dei programmi che loro si affidano.

Nei casi più semplici di territori già parzialmente valorizzati e di famiglie contadine economicamente evolute, in grado di gestire le loro imprese, tali Compagnie possono limitare la loro azione alla fase dello studio dei comprensori e dei progetti della lottizzazione delle terre, della esecuzione delle principali opere fondiarie, case, fabbricati rurali, pozzi, borghi rurali, ecc., dell'apprestamento dei mezzi tecnici indispensabili, della prima formazione e sistemazione del terreno, dell'avviamento e dell'assistenza tecnica od amministrativa dei coloni, ecc.

Quando, invece, per le insufficienti conoscenze delle risorse economiche, per le particolari difficoltà dell'ambiente, per la natura del materiale umano impiegato, costituito da salariati, braccianti, ecc., la Compagnia debba spingere i suoi interventi non alle sole attività fondamentali, ma ad una assistenza continuativa, che deve durare molti anni, per trasformare la mentalità dei lavoratori e farne dei contadini imprenditori, allora l'azione diviene assai più impegnativa.

Nella sfera d'azione di una Compagnia di colonizzazione, che pur essendo privata derivi dalla volontà di Governi, i lavoratori possono trovare una maggiore sensibilità, verso i loro problemi. Non vi sono pericoli di sfruttamento. Semmai le Compagnie devono sapersi difendere dalla tendenza dei lavoratori a far troppo affidamento sull'assistenza finanziaria dell'organismo che li tutela e devono anche evitare di appesantirsi troppo, di burocratizzarsi.

Questi inconvenienti esistono e sono identificati, per cui è possibile cercare degli efficaci rimedi.

Per evitare che i lavoratori si formino una mentalità da assistiti a vita, conviene:

a) ridurre al minimo, dopo la fase iniziale dello insediamento e dell'avviamento, gli interventi finanziari da parte della Compagnia;

b) provvedere ad istituire nei comprensori, una embrionale organizzazione bancaria, consortile, cooperativa, che possa permettere ai lavoratori di entrare in rapporti diretti con i vari istituti; ciò determina un maggiore senso di misura nelle richieste di aiuti ed obbliga il colono ad assumere precise responsabilità.

Così facendo si rende anche più rapida la evoluzione del bracciante in contadino imprenditore.

I problemi delle Compagnie sono numerosi e complessi e non è possibile accennarne in questa sede.

11. — Si sono anche avuti esempi di cooperative di lavoratori con fini di colonizzazione agricola; ma i risultati, per quello che finora si può dire, non sembrano incoraggianti. Indipendentemente dalla bontà dei programmi e dalla disponibilità di sufficienti capitali, le bonifiche e le trasformazioni fondiarie in zone nuove e poco conosciute, implicano una serie di investimenti, di interventi tecnici, di sacrifici individuali, di adattamenti, di generosa mobilitazione delle forze dello spirito ed anche l'assunzione dei rischi, che non sembra facilmente conciliabile con il principio cooperativo. Sovente sono le doti personali che portano al successo; mentre i vari membri della cooperativa possono non avere e generalmente non hanno, le medesime attitudini, capacità e volontà di lavoro.

Mi permetto di esprimere i miei dubbi sulla opportunità di valersi delle cooperative nella fase della bonifica e delle trasformazioni fondiarie, in quei periodi, cioè, nei quali si devono operare apporti eccezionali di energie da parte dei

lavoratori, sacrifici che si compiono volentieri solamente quando si sappia di lavorare per il proprio avvenire.

In linea generale, nonostante i rischi inerenti alla insufficiente tutela dei coloni e dei lavoratori, si deve riconoscere che le imprese private appaiono più adatte a promuovere la colonizzazione agricola, specialmente quando esse siano affidate ad uomini competenti e responsabili ed operino in terreni di buona fertilità, bene ubicati rispetto al mercato, che facilitino l'affermazione dei coloni.

Io penso che potrebbe meritare di essere studiato a fondo il problema delle società private di colonizzazione, accettando, s'intende, il principio che esse abbiano a poter ricavare dalla loro attività un congruo tornaconto, prevedendo per esse una qualche agevolazione, particolarmente nel settore delle opere e dei servizi di carattere generale e limitandosi a pochi controlli nella materia sociale, che è la più delicata, per assicurare che gravi abusi non siano commessi nei riguardi dei coloni. Mi rendo conto della difficoltà di trovare soluzioni pratiche per l'antitesi che esiste fra i controlli e l'azione privata. È certo, però, che nessuna via appare più semplice e dotata di potenza realizzatrice, di quella privata.

12. — Taluni Governi, oltre alle loro funzioni di regolatori della vita economica e sociale, prendono parte diretta, con i propri organi competenti o anche a mezzo di istituti specializzati, istituiti espressamente, allo svolgimento della colonizzazione agricola, quali strumenti della politica sociale interna. Si ammette sovente il principio che, nei medesimi comprensori destinati ai rurali locali, possano essere immesse determinate percentuali di famiglie contadine immigrate dall' Europa.

Tutto considerato sembra si possa dire che gli Istituti ufficiali di colonizzazione, potendo assumere quella organizzazione amministrativa, tecnica o finanziaria che meglio conviene alle condizioni locali, debbano essere destinati ad un avvenire sempre più favorevole.

Nelle ipotesi di immigrazioni di una certa consistenza di coloni europei, potrebbe essere valutata eventualmente l'opportunità di affidare a qualche tecnico dei paesi di origine dei coloni, temporanei compiti di assistenza, per facilitare l' inserimento dei nuovi giunti nell'ambiente del Paese ospitante.

Esempi di grande importanza e significato riferibili a questa materia, sono offerti dalla Repubblica Argentina, che si giova della particolare organizzazione del Banco della Nazione, dal Brasile, che nei suoi nuclei coloniali inserisce anche famiglie contadine immigrate, dall'Uruguay, dal Cile, dal Venezuela, che posseggono particolari istituti. Recentemente anche la Colombia ha provveduto a costituire un Istituto di colonizzazione.

Tutto fa pensare che con questi organi specializzati, i programmi possano svolgersi ordinatamente e su un piano di sempre maggiore vastità.

13. — Ma non è in questo rapporto generale che devono essere trattati dettagliatamente i problemi, dai quali devono prendere forma e contenuto i progetti di colonizzazione agricola e le loro realizzazioni.

Solo su qualche argomento desidero trattenermi:

a) quando si studia un programma, bisogna sapere preventivamente quale sia la natura dei lavoratori che emigreranno, se trattasi cioè di braccianti, di salariati, che pur appartenendo alle categorie rurali, non hanno esperienze nella gestione diretta delle loro aziende, oppure di piccoli affittuari, o proprietari, o mezzadri, che oltre ad apportare lavoro manuale, posseggono una certa esperienza e capacità quali imprenditori.

La differenza è nettissima. Nel primo caso, come si è detto, deve prevedersi un'assistenza tecnica ed amministrativa di lunga durata che valga ad accompa-

gnare passo passo il lavoratore nella sua evoluzione verso la gestione dell'impresa; nel secondo, invece, si può concedere maggiore libertà d'azione alle famiglie fin dall' inizio, con la fondata speranza che esse sappiano rapidamente avviarsi verso la proprietà della terra.

È questa una delle frequenti cause di difficoltà nello svolgimento dei programmi;

b) altro problema riguarda la scelta dei lavoratori destinati ad emigrare, da farsi in collaborazione fra il Paese di emigrazione e quello di immigrazione. I problemi relativi a queste scelte potranno essere esaminati nel momento opportuno. Ma desidero affermare subito che nei progetti è consigliabile riferirsi a famiglie e lavoratori di media capacità ed attitudini; dannoso sarebbe sperare di potere disporre di nuclei familiari aventi doti eccezionali di pionieri. Da ricordare anche che la scelta dovrà tener conto di molti fattori, ma che ben poco si può prevedere circa le reazioni psicologiche morali nel nuovo ambiente, da parte del capo e dei diversi componenti della famiglia.

Quel che si stenta a comprendere, è la diffusa tendenza ad attribuire i contrastati o mancati successi di talune colonizzazioni alla non buona selezione delle famiglie. Ciò può essere anche vero in qualche caso. Ma non si riflette abbastanza sul fatto che, perchè la buona scelta possa dare i benefici che se ne attendono, altri elementi devono entrare in giuoco, quali una sufficiente preorganizzazione del centro di colonizzazione e del lotto, che dovrà consentire alla famiglia appena giunta di mettersi al lavoro in condizioni favorevoli. Tanto più i lavoratori sono scelti bene, fra coloro che conoscono il mestiere e desiderano subito impegnarsi a fondo, tanto maggiori sono le loro esigenze nel nuovo ambiente.

Al concetto della buona selezione, sul quale giustamente insistono i paesi ospitanti, deve dunque abbinarsi quello di una accurata preparazione dell'ambiente (servizi civili fondamentali, casa, acqua, terreno, mezzi tecnici, ecc.), nel paese che riceverà i coloni. Se l'ambiente è immaturo, la selezione può anche essere controproducente, nel senso che i contadini mal tollerano l' inerzia ed i lavori mal fatti e quindi cadono più facilmente in crisi di scoraggiamento.

c) Nell'azione pratica la grande forza di attrazione per gli immigranti è rappresentata dalla rapidità e dalla misura dei redditi ottenibili dalla terra. La durezza dei climi e dei sacrifici, possono avere un grave effetto deprimente sulle famiglie coloniche, ma la constatazione di favorevoli risultati a breve scadenza riesce a fare sopportare anche i maggiori disagi. Al contrario, il favore del clima e dell'ambiente in genere, ben poco vale, ove manchino favorevoli prospettive di natura economica.

Le forze che legano l' immigrato alla nuova terra sono prevalentemente quelle economico-finanziarie del rapido guadagno e questa deve essere la preoccupazione fondamentale di quanti si occupano di programmi di colonizzazione; la predisposizione dell'ambiente, anteriormente all'arrivo della famiglia, deve consentire l' inizio immediato della fase di lavoro ai fini del reddito ed evitare così che i nuovi giunti si lascino prendere dalla nostalgia e dal desiderio di fare ritorno in Patria.

d) La possibilità di divenire proprietari della terra trasformata rappresenta un fattore importante per ottenere dal colono un alto rendimento al lavoro, particolarmente nelle zone ove già esiste una tradizione ed una economia avviata. Assai meno conta il miraggio della proprietà negli ambienti limite, a carattere tropicale ed equatoriale, dove la bonifica può imporre sacrifici iniziali gravi, il clima può apparire non tollerabile e le alee della colonizzazione, intesa come definitivo trasferimento, fortissime. In queste circostanze bisogna evitare quei rapporti contrattuali che poggiano per molta parte sul premio finale della proprietà della

terra; il colono aspira, piuttosto, alla formazione di congrui risparmi che possono consentirgli di cercare in altro ambiente meno sfavorevole, una soluzione migliore al problema della propria vita.

Nelle aziende lasciate, altri lavoratori potranno essere insediati e subire a loro volta le medesime vicende.

e) La direttiva secondo la quale la famiglia colonica, una volta immessa nel lotto, debba essere l'artefice delle proprie fortune eseguendo direttamente, con le proprie forze, la maggior parte di lavori necessari, deve passare di volta in volta al vaglio di un attento esame tecnico-economico-finanziario. Vi possono essere situazioni e ordinamenti produttivi, nel caso ad esempio di terreni difficili, coperti di vegetazione, di forti interventi per la sistemazione delle terre, di piantagioni arboree, ecc., che consigliano di fare eseguire in economia, quando ciò sia possibile e conveniente, dando eventualmente largo posto alla meccanizzazione, la prima fase della trasformazione. Chi volesse chiedere agli immigrati un eccessivo sforzo iniziale, potrebbe creare ragioni di crisi e di disorientamenti.

14. — Una delle ragioni per le quali si guarda con diffidenza ed incredulità ai problemi della colonizzazione agraria con lavoratori immigrati ed alla possibilità di vedere ampliati i programmi, riguarda gli ingenti capitali che essa richiede ed i costi della bonifica, delle trasformazioni fondiarie ed agrarie e della immissione delle famiglie, che vengono ritenuti troppo alti.

I capitali investiti nelle colonizzazioni di questo tipo, si dice, non possono aspirare a remunerazioni comparabili a quelle offerte da altri settori di attività industriali, commerciali ed anche agricole; per questo, sopratutto, i detentori di capitali si tengono lontani da siffatti investimenti.

A me pare che affermazioni del genere, fino a quando siano fatte in termini tanto generici, non possano avere grande significato.

La natura e le esigenze dei capitali, i modi di impiego, le questioni inerenti alle garanzie, le varie possibili destinazioni e gli altri elementi che sulle scelte influiscono, determinano un numero pressochè infinito di combinazioni, di preferenze, ciascuna delle quali dovrebbe essere esaminata separatamente. Vi sono capitali desiderosi di impieghi a breve scadenza e che si dirigono volentieri verso attività industriali, commerciali ed altri che considerano piuttosto le attività del mondo rurale, per le garanzie maggiori che, in genere, può dare la terra.

Vi sono capitalisti privati i quali si dedicano da tempo ad imprese di colonizzazione, secondo formule differenti e che assicurano di impiegare ottimamente il loro denaro. Bonifica e speculazione sono sovente fenomeni che si trovano affiancati.

Diversa sarà la vicenda dei capitali nelle imprese di colonizzazione più perfezionate per i fini sociali, che essi devono raggiungere congiuntamente a quelli economici. Ma nei paesi ove si lavora, la terra abbonda, può, talora, ottenersi a prezzi abbastanza convenienti ed è sovente di buona fertilità; e i prodotti generalmente si riesce a venderli bene. Affermare a priori che manca la convenienza economica ad operare mi sembra veramente eccessivo.

Vi sarebbe poi da accennare alla questione dei costi della colonizzazione; ma in considerazione della estrema varietà dei tipi esistenti, appare impossibile trattare genericamente anche questo aspetto. Fra l'altro, si devono distinguere le colonizzazioni di regioni già sufficientemente conosciute, nelle quali le previsioni raggiungono un notevole grado di approssimazione, da quelle in zone nuove, nelle quali al contrario le alee sono maggiori.

Si tenga conto che un giudizio di convenienza economica non può scaturire dal solo fattore costo, considerato isolatamente, ma da altri elementi, quali l'entità dei redditi ottenibili e la rapidità maggiore o minore con la quale si possono

effettuare gli ammortamenti. Vi sono paesi ad altissimi costi, che permettono di recuperare i capitali ed i loro interessi in cicli di anni assai brevi, per cui il capitale riesce a circolare rapidamente; vi sono, al contrario, territori nei quali le terre possono essere trasformate a costi minori, ma che richiedono, poi, ammortamenti ventennali o trentennali.

15. — Consentitemi ora di richiamare brevemente la vostra attenzione su alcuni aspetti più generali della materia, che possono avere un particolare valore nella ricerca delle soluzioni migliori. Sono argomenti di estrema vastità e complessità, sui quali ognuno di noi possiede le proprie esperienze. Dobbiamo proporci di scambiarci interamente i nostri pensieri, anche sugli argomenti che possono apparire per la loro natura, delicati. Le reticenze, le omissioni, non sarebbero utili alla chiarezza dei nostri lavori e dei risultati verso i quali dobbiamo tendere. Da noi, i politici si attendono parole pacate ed obbiettive derivate da una valutazione approfondita dei fatti, di quello che nel passato si potè realizzare, di quanto nel futuro si spera di poter raggiungere; e sempre con la visione di un superiore bene comune.

Ebbene, chiediamoci, quale è la vera essenza della colonizzazione.

La colonizzazione agricola non è esclusivamente un problema economico; negli obbiettivi che essa si propone sono presenti essenziali fini pubblici, politici e sociali. La conquista di terre incolte, l'evoluzione di economie arretrate, riescono a dare ai territori un nuovo assetto permanente che consente l'affermarsi di nuove comunità di uomini, ove famiglie di contadini, di artigiani, di lavoratori specializzati, creando col lavoro, ricchezza, rendono possibili nuove espansioni e produzioni. La colonizzazione è opera di creazione di centri operosi di vita, prima ancora che un problema di bonifica e di trasformazione delle terre.

Così nella lotta che il contadino quotidianamente ingaggia per affermarsi, non si deve vedere solamente un fatto economico; quella sua fatica ed i risultati che da essa deriveranno, concorrono anch'esse a quelle profonde modificazioni che lentamente si determinano, mutando il volto dell'ambiente e schiudendo nuovi orizzonti.

Queste faticose conquiste degli uomini di avanguardia, che vengono compiute in condizioni particolarmente onerose, hanno un loro costo, che non dovrebbe in alcun modo gravare sui coloni; quei maggiori costi spettano ai Governi, alla collettività, che dal sacrificio dei primi traggono poi evidente utilità.

Quanto più le colonizzazioni, di cui si tratta rientrano tra quelle definibili pioniere e tanto maggiormente acquistano valore queste riflessioni.

È ben noto, infatti, che nei paesi di vecchia civiltà agraria, molte legislazioni accettano il principio che la colonizzazione, come fenomeno di alto contenuto sociale e politico, debba ottenere particolari agevolazioni da parte degli Stati.

Nei territori dove la terra abbonda e produce generosamente, i larghi margini di reddito, possono fare apparire meno pressanti ed attuali questi problemi; ma mi è sembrato ugualmente utile accennarli, per ribadire il concetto che la colonizzazione assolve anche fini pubblici e merita per questo di essere considerata con particolarissima attenzione.

16. — La colonizzazione agricola, fra le sue molte benemerenze, potrà avere anche quella di modificare lentamente la difettosa distribuzione della popolazione di diversi paesi dell'America latina, dove si lamenta l'accentramento nelle grandi città, mentre le campagne sono scarsamente popolate. Non si può pensare che le grandi imprese agricole e zootecniche tanto diffuse in quei paesi, possano avere convenienza ad attuare sostanziali modificazioni dei loro ordinamenti produttivi, che assolvono del resto una funzione vitalissima nella loro economia e negli scambi commerciali.

La via maestra per popolare gradualmente le campagne è quella delle colonizzazioni organiche, accompagnate dai programmi di opere e di servizi pubblici che possano creare un'atmosfera sufficientemente allettante per i contadini e richiamare lavoratori locali ed immigrati europei. Senza un profondo mutamento delle condizioni della vita rurale, quegli immensi territori resteranno a lungo nelle attuali condizioni.

A queste direttive sono ispirati i programmi di diversi paesi dell'America latina.

In altre situazioni, una politica di decisa attrazione verso la terra, con la colonizzazione, è consigliata e resa urgente da ragioni di sicurezza, dalla necessità di rendere più equilibrata l'economia del Paese e di produrre nel territorio nazionale i prodotti alimentari indispensabili al consumo interno.

Per una ragione o per l'altra, tutti i paesi scarsamente popolati e ricchi di terre, vedono con interesse i problemi della colonizzazione agricola.

Programmi sono in corso di attuazione in diversi Paesi ed altri attualmente allo studio. La volontà di sviluppare l'avvaloramento agricolo e di poter contare sulla collaborazione di lavoratori immigrati dall'Europa, è molto diffusa pressocchè in tutte le Repubbliche dell'America latina, ma non può realizzarsi per ragioni d'ordine vario, ma che si riassumono nella scarsa disponibilità di mezzi finanziari per dare ai territori la necessaria organizzazione, per disporre dei servizi indispensabili, per bonificare e trasformare le terre.

17. — Presupposto per un ordinato, soddisfacente svolgimento dei programmi vecchi e nuovi, è l'intesa sempre più completa e cordiale tra i paesi interessati, i quali hanno ciascuno i loro compiti da svolgere, precisati in opportuni Accordi bilaterali.

I paesi di immigrazione, che traggono i maggiori benefici dalle colonizzazioni, che si trasformano in ricchi popolosi centri di produzione, hanno naturalmente i doveri più impegnativi nella preparazione dell'ambiente, nell'adozione di di provvedimenti di favore, nell'esercizio del credito, nei finanziamenti, nell'assistenza, ecc.

I paesi di emigrazione, forniscono gli uomini già pronti per un immediato impiego e rendimento, apportano lavoro, intelligenza, esperienza. Possono apportare anche, ma in misura limitata, qualche capitale, sotto forma di macchinari, di materiale, o altro.

Non si può dire che i paesi interessati all'emigrazione colonizzatrice, abbiano raggiunta in ogni caso, così almeno mi pare di potere affermare, una soddisfacente efficienza dei rispettivi competenti servizi. Miglioramenti sarebbero desiderabili per armonizzare meglio lo studio e l'attuazione nelle varie fasi dei programmi di colonizzazione e per mettersi in grado di svolgere un'azione continuativa di assistenza e di sorveglianza; anche queste grandemente utili per potere vigilare sull'insorgere di eventuali inconvenienti, eliminabili attuando tempestivi interventi.

Così pure mi pare che molto potrebbe farsi per accordarsi sui metodi più consigliabili nello studio dei territori ove si pensa di svolgere le immigrazioni, sulla ricerca, delle forme da dare ai progetti tecnico-economici e finanziari, per renderli più chiari e facilmente comparabili. Questo tentativo di dare maggiore uniformità ai metodi di lavoro ed ai vari documenti sui quali poi si discute, mi parrebbe meritevole di essere tentato. Probabilmente anche la partecipazione più numerosa e responsabile di economisti agrari e di agronomi, nella vita dei servizi della colonizzazione agricola, dovrebbe attrarre l'attenzione delle Autorità responsabili. Attualmente, nei fenomeni di colonizzazione si ha l'impressione che gli aspetti politici, sociali, amministrativi, abbiano una decisa prevalenza su quelli economici e tecnici, dai quali i programmi devono trarre il fondamento del successo.

In materia di grandi direttive di programmazione mi permetto richiamare l'attenzione sulla utilità che potrebbe trarsi da una visione più integrale dell'opera di valorizzazione dei territori. In appositi piani generali dovrebbero trovare posto, quel complesso di opere di carattere statale e di servizi, che renderebbero poi più agevole e sicura la marcia della colonizzazione. Si avrebbe in tal modo un vero e proprio piano regolatore, per quella determinata regione, così come molti Paesi, già da tempo praticano.

Le programmazioni ispirate a queste visioni integrali permettono di ottenere una più chiara e costruttiva collaborazione da parte di tutti, Governi, Società, privati.

È evidente poi che tutti i Governi tendono a perfezionare sempre più la legislazione, nei vari aspetti politici, giuridici, economici, finanziari e che molto cammino potrà essere percorso in quelle direzioni.

18. — La causa principale del lento progresso delle colonizzazioni agricole nei paesi che potrebbero e vorrebbero secondarle, è rappresentata dalla penuria dei capitali. Si è parlato tanto di associare ai due fattori terra e uomini, l'altro elemento essenziale, il capitale, mediante accordi triangolari, ma con risultati assolutamente negativi.

Quel poco che finora è stato possibile compiere, è derivato dalla buona volontà dei due più direttamente interessati e da apporti di capitali privati.

Taluni paesi di immigrazione riescono ancora a destinare sensibili capitali alla politica rurale, che per molta parte si identifica con la colonizzazione, ma sempre in misura inadeguata.

Il capitale internazionale, finora, come ho già detto, non ha mostrato nessun interesse per queste attività.

Probabilmente anche i frequenti contrastati successi od insuccessi, devono avere una loro parte nel formarsi di questi stati d'animo di diffidenza. E pensare che se si facessero le diagnosi delle più frequenti cause di crisi delle iniziative colonizzatrici, si vedrebbe che raramente i motivi sono da attribuirsi a questioni nelle quali l'uomo non possa intervenire, dominandole. Si tratta quasi sempre o di regioni scelte male, o di programmi improvvisati, o di inattitudine da parte di coloro che vi hanno collaborato, o di inadeguatezza di capitali. Anche l'ottimismo irresponsabile è spesso frequente.

Non è l'avvaloramento agricolo con gente immigrata che non può realizzarsi in termini economici, ma sono i tanti, piccoli, frazionati, tentativi a gittare il discredito su queste forme di investimento, insieme alla superficialità con la quale, purtroppo, si trattano queste materie da parte di improvvisati e di avventurieri.

Certo bisogna sapere distinguere regioni da regioni e programmi da programmi.

19. — Quale può essere considerato un buon programma? Quali requisiti deve avere?

Bisognerebbe a questo punto riassumere molte cose già dette. A parte il valore intrinseco del progetto, da affidare per la compilazione a persone di esperienza, e sopratutto dotate di un grande senso di responsabilità, bisogna preoccuparsi di ottenere una collaborazione completa dai paesi interessati, di emigrazione e di immigrazione.

Dei moltissimi fattori che entrano nel fenomeno colonizzazione, la mia esperienza mi fa sottolineare sopratutto questi: fertilità delle terre — mercato — coloni adatti — buona organizzazione — ampie organiche visioni nelle pianificazioni.

Il progetto dovrebbe essere inserito nel piano generale di organizzazione e di avvaloramento del territorio, predisposto dai Governi d'immigrazione e conte-

nente l'indicazione delle opere fondamentali che verranno eseguite, dei servizi civili, dei villaggi, ecc. Tanto più il piano è ispirato a criteri di modernità e tanto più facile diventa il compito dei colonizzatori.

Il parallelo sviluppo delle opere di spettanza dei Governi e dei lavori di colonizzazione, permetterebbe risultati di grande importanza pratica. Anche i costi si ridurrebbero notevolmente, perchè in un ambiente che offra un minimo di comodità e di conforto e che possa usufruire di collegamenti non troppo onerosi con altri centri del paese, tutta la vita si svolge più agevolmente. Costruzioni, macchinari, servizi diversi, generi alimentari, tutto subirebbe una apprezzabile diminuzione.

È vero che l'applicazione di tale direttiva, si tradurrebbe in una più larga partecipazione finanziaria dei paesi d'immigrazione, ma d'altra parte si tratta di opere stradali, di bonifiche di villaggi, di servizi, di interventi tipicamente pubblici che permettono l'incremento della produzione e quindi della ricchezza dei paesi stessi. Nè, problemi siffatti, rappresentano una novità, perchè molti Stati lavorano da tempo in questa direzione.

L'altra grande direttiva, che merita di essere tenuta presente, si riferisce alla opportunità di ampie pianificazioni.

Le piccole imprese non possono avere in loro stesse i mezzi di difesa per vincere le eventuali difficoltà ed ostacoli che durante lo svolgimento del programma possano sorgere; mancano di elasticità ed anche le eventuali insignificanti vicende contrarie possono assumere aspetti di gravità.

La tendenza deve essere quella di non limitarsi a finanziare una sola parte e generalmente la più onerosa ed aleatoria dei programmi, ma di abbracciare o comunque di trovare le formule favorevoli per partecipare agli ulteriori sviluppi della zona e particolarmente di non restare estranei a quello che può considerarsi, guardando prospetticamente il fenomeno, l'aspetto dominante e cioè il forte incremento del valore della terra, del quale, generalmente, finiscono col trarre vantaggi persone che nulla hanno a che vedere con i programmi stessi.

Una delle direttive che, in questo ordine di problemi, può essere consigliata si riferisce alla parziale valorizzazione delle terre acquisite, in modo da potere godere dei benefici dal forte aumento dei valori fondiari.

Ispirandosi a questi criteri di massima e sapendo scegliere i territori che appaiono sotto ogni riguardo più idonei, è possibile giungere alla preparazione di ottimi piani, ai quali, fiduciosamente, potrebbero rivolgere la loro attenzione la Banca Internazionale Ricostruzione e Sviluppo ed altri eventuali organismi finanziari internazionali.

Sarebbe già un notevole risultato quello di potere ottenere che esperti della Banca Internazionale Ricostruzione e Sviluppo, partecipassero ad eventuali incontri, ad iniziativa del C.I.M.E., per conoscere il loro pensiero e discutere dettagliatamente i problemi del finanziamento della colonizzazione agricola.

Un esame di merito delle questioni principali, che permettesse di uscire dal generico potrebbe consentire un passo innanzi verso l'obbiettivo desiderato.

20. — Finora si è parlato prevalentemente degli aspetti economico-finanziari della colonizzazione agricola in paesi d'oltremare. Ma la colonizzazione, come si è visto, rappresenta qualche cosa di molto più importante. Basti ricordare:

1) L'arricchimento quantitativo e qualche volta qualitativo della popolazione dei paesi d'immigrazione, con conseguente beneficio dei paesi soprapopolati, in grave permanente disagio.

2) La migliore sistemazione degli abitanti del luogo sotto l'influenza e l'esempio dei nuovi coloni.

3) L'ulteriore espansione di energie umane nei terreni limitrofi e quindi la possibilità di ulteriori e più economici incrementi delle produzioni.

4) Lo sviluppo di attività artigiane ed industriali derivate, come conseguenza delle materie prime prodotte e degli accresciuti bisogni delle popolazioni.

5) I vantaggi di natura economica, le migliori prospettive della bilancia dei pagamenti, gli allargati orizzonti nel settore fiscale, tributario, ecc.

6) L'incremento della produzione alimentare mondiale, del quale tanto si sente il bisogno per migliorare le sorti di masse di popolazioni, che vivono al limite della fame.

7) L'aumento del volume degli scambi internazionali, anche per effetto dei fabbisogni dei nuovi coloni che da disoccupati o sottoccupati si trasformano in consumatori.

8) Gli enormi benefici che la migliore distribuzione degli uomini e l'incremento delle produzioni alimentari, potranno arrecare ai fini di una più alta giustizia sociale e della stabilità politica internazionale.

Non è dunque un problema di bonifiche, di coltivazioni, di allevamenti, di valorizzazioni forestali, di immissione di forze lavorative, che deve vedersi nel procedere delle colonizzazioni agricole, ma l'inizio di un profondo rinnovamento dei territori, delle loro economie, dei loro abitanti, in vasti settori geografici.

Pochi problemi, come e quanto quelli della colonizzazione agricola, possono offrire nobilissimi esempi di collaborazione internazionale. Per taluni paesi di immigrazione, poi, questo movimento potrebbe svolgersi parallelamente a quello rivolto alla graduale evoluzione delle aree depresse.

21. — Al termine di questa disordinata esposizione, permettetemi di pronunziare una parola di fede sull'avvenire delle colonizzazioni e di fiducia sulla convenienza per i capitali ancora liberi, di rivolgere la propria attenzione agli investimenti terrieri accompagnati da popolamento rurale.

Numerosi esempi dimostrano che i felici sviluppi della vita e delle umane attività nelle loro svariate manifestazioni, nei paesi bonificati e colonizzati, trasformano ed elevano l'ambiente e creano permanenti sorgenti di ricchezza e di benessere.

Le condizioni obiettive perchè questi processi possano ulteriormente svilupparsi, esistono in vari paesi. Lande disabitate attendono dallo sforzo intelligente e ordinato dell'uomo, il momento del loro riscatto; e sono vastissimi territori.

Paesi soprapopolati, parimenti, in perpetua lotta con la scarsezza del lavoro ed il basso livello di esistenza, inquieti e turbolenti, sono desiderosi e pronti a concorrere largamente all'altrui progresso con le esuberanti forze di lavoro di cui dispongono, alleggerendo contemporaneamente il proprio disagio.

Senonchè, presentemente, queste volontà, questi elementi positivi, non possono manifestarsi che in misura limitatissima, perchè scarse sono le disponibilità di capitali disposti ad accettare investimenti del genere.

Può darsi che formule migliori di quelle attualmente seguite, che meglio precisino i compiti di ognuno, possano trovarsi e dare alla colonizzazione uno sviluppo più ordinato, tranquillo e sicuro. Tutto si evolve ed è naturale che anche il fenomeno che crea e più ancora può creare felicità e benessere, proceda anch'esso verso mete migliori.

Ma intanto dobbiamo affermare che i buoni programmi derivati dalle collaborazioni spontanee e calorose di tutti, permettono già oggi buoni investimenti.

La nostra aspirazione deve essere quella di rendere possibile, con le nostre modeste, ma volenterose forze, l'inizio, almeno, di una fase più feconda della colonizzazione agricola nell'oltremare, cooperando a chiarirne gli aspetti principali e indicando alcune vie che ci sembrano meritevoli di essere seguite per riuscire a dare impulso ai programmi.

Ma, ricordiamoci, che solo la eventuale collaborazione della terza potente forza, il capitale, potrà allargare le prospettive di un pacifico e costruttivo progresso.

ARMANDO MAUGINI

RIASSUNTO. — L'A. illustra l'essenza, le vicende ed i problemi della colonizzazione agricola nei paesi d'oltremare, mettendo in luce le difficoltà dell'organizzazione delle aziende specie nei periodi iniziali, della scelta dei coloni, dei finanziamenti e la grande importanza che le imprese di valorizzazione hanno nei riguardi dei paesi di immigrazione, per l'aumento delle produzioni agrarie e la costituzione di nuovi centri di attività, dei paesi di emigrazione, nei quali si risolve almeno in parte il grave problema della sovrapopolazione ed anche per gli altri paesi non direttamente interessati, che ricavano benefici rilevanti dall'avvaloramento di territori nuovi per le maggiori possibilità di incremento dei traffici commerciali.

SUMMARY. — The Author illustrates the nature, vicissitudes and problems of the agricultural colonization in the overseas countries, explaining organisation difficulties of farms, specially in the initial periods, of farmers selection, of financial problems and the great importance of valorisation enterprises as regards immigration countries for the increase of agricultural productions and establishing new centres of activity, of those emigration countries, in which in a degree the heavy problem of the over-population is resolved and for the other countries too, not directly interested, which obtain important profits by new territories valorisation for the greater possibilities of commercial traffics increase.

Emigrazione e sviluppo dell' agricoltura

La maggior parte dei paesi in cui il numero degli emigranti potenziali è considerevole sono prevalentemente agricoli, e anche dove non è così, tra le classi rurali si trovano numerosissimi emigranti potenziali. Similmente parecchi paesi che possono assorbire una emigrazione in massa, o sono prevalentemente agricoli o per lo meno hanno sbocchi importanti per l'occupazione dei lavoratori agricoli.

Praticamente tutti i paesi, tanto se si tratta di paesi di emigrazione quanto se si tratta di paesi di immigrazione, per quel che concerne la migrazione, sono attualmente preoccupati di sviluppare la loro agricoltura. Infine, è universalmente riconosciuto che il mondo ha una necessità urgente di utilizzare al massimo le proprie risorse per la produzione di derrate alimentari e di materie industriali di origine agricola.

Ne consegue che in ogni discussione relativa ai movimenti migratori, occorre esaminare accuratamente il nesso fra le migrazioni e l'espansione agricola e, in ispecial modo, gli effetti delle migrazioni internazionali su questa espansione, sia nei paesi di provenienza dei migranti che nei paesi ospitanti.

Una prima considerazione s'impone: occorre che il movimento di emigrazione dei lavoratori agricoli, da un paese verso un altro, non danneggi l'agricoltura nè nel paese di accoglimento nè in quello di origine. In altre parole, il movimento migratorio di questo genere non deve privare l'uno dei paesi dei quadri e delle capacità professionali nonchè della mano d'opera, che sono necessari al suo sviluppo, e non deve neanche, però, creare nell'altro un'eccedenza di quadri e di mano d'opera. L'eventualità di una tale situazione è resa più probabile dal fatto che vaste fluttuazioni si verificano nei prezzi e nella domanda, come quelle che durante il secolo scorso, hanno caratterizzato l'economia agricola. Un paese in cui l'emigrazione avviene nel corso di un periodo di depressione economica può

venirsi a trovare sprovvisto dei suoi operai qualificati e della sua mano d'opera più tardi, nel momento in cui la crisi è terminata; e d'altro canto, l'immigrazione durante un periodo di grande prosperità può determinare una eccedenza di mano d'opera che si rivelerà pericolosa quando si verificherà una depressione economica. Senza dubbio, lo stesso avviene — benchè il fenomeno non abbia caratteri così evidenti — in caso di fluttuazioni a lungo termine nell'economia agricola del paese. Tuttavia, non sembra che la politica attuale della migrazione pensi già a ciò che avverrà fra una o parecchie generazioni. A parte le fluttuazioni periodiche dei prezzi o della domanda, può darsi che la situazione dell'agricoltura in un paese sia così poco allettante da provocare una emigrazione in massa della popolazione rurale, mentre, in altro paese, sia invece così brillante da attirare un vasto movimento di immigrazione. Pertanto bisogna tener conto, in tutti i progetti di migrazione, degli effetti possibili dei movimenti migratori sul numero degli agricoltori e dei lavoratori agricoli nei due paesi interessati. È lecito pensare che delle migrazioni temporanee, o magari stagionali, eviteranno le ripercussioni a lungo termine di cui sopra, e permetteranno di risolvere il problema immediato che pone l'adattamento della mano d'opera ai bisogni attuali: ciò è vero, in una certa misura, in particolare nel caso della mano d'opera agricola necessaria, ogni anno, in piena stagione, ma inutile dopo il periodo dei grandi lavori. Ad ogni modo, queste migrazioni temporanee danno origine a problemi speciali di ogni genere, troppo noti perchè occorra parlarne in questa sede.

Se si constata che in un paese di emigrazione c'è una eccedenza di agricoltori di professione e di mano d'opera agricola, mentre, invece, nel paese ospitante c'è scarsità di lavoratori di queste stesse categorie, una migrazione da un paese all'altro è logico che debba contribuire allo sviluppo agricolo dei due.

In pratica, comunque, non avviene sempre così perchè non ci troviamo di fronte a delle « unità di lavoro », ma a degli esseri umani i cui rapporti reciproci, come i rapporti con la terra, non sono semplicemente di carattere economico. Una frazione della popolazione che è scontenta, anche se non è in « eccedenza » economicamente parlando, può costituire un ostacolo grave allo sviluppo metodico dell'agricoltura. Analogamente, dei lavoratori immigrati se, a causa delle condizioni esistenti nel loro nuovo paese non possono assimilarsi rapidamente alla popolazione locale, rischiano di compromettere lo sviluppo agricolo, invece di agevolarlo.

Quando esistono fra i paesi di emigrazione e i paesi d'immigrazione delle differenze notevoli in quanto alle capacità professionali, alla cultura e alla civiltà in generale, questa assimilazione diventa difficilissima. Può avvenire che l'economia evolva in modo tale che o il tenore di vita e di cultura degli immigranti, o di frazioni importanti della popolazione locale, si abbassi permanentemente fino a raggiungere quello di una classe inferiore, oppure che si verifichino delle difficoltà e delle crisi politiche, sociali ed economiche che ritarderanno o impediranno lo sviluppo metodico dell'economia rurale.

C'è, altresì, un altro rischio permanente, e cioè che gli immigranti destinati all'agricoltura si diano ad altra occupazione e specialmente al commercio e questo fatto provochi degli effetti imprevisti sull'economia nazionale: questi possono essere favorevoli o sfavorevoli, ma bisogna comunque tenerne conto.

Delle difficoltà economiche e sociali molto gravi possono sorgere altresì, sia nel paese di emigrazione che in quello di immigrazione, nel caso che le leggi di immigrazione proibiscano l'ingresso delle famiglie e dei figli degli immigranti. L'importanza della questione è evidente, quando si tratta di parentela diretta dell'immigrante: in questo caso, però, non si tratta che di una difficoltà temporanea, perchè nessun paese può avere realmente l'intenzione di separare in modo definitivo il marito dalla moglie e dai figli. Ma il problema è più delicato quando si tratta di altre persone a carico, specialmente di persone anziane, che non

possono più guadagnarsi da vivere, oppure di donne che non trovano occupazione nel proprio paese. Se queste persone a carico degli immigranti sono lasciate nel paese di origine, le somme spedite loro possono raggiungere una cifra considerevole e pertanto influire sulla economia dei due paesi. Non è questa una mera ipotesi, ma un fatto che è già altre volte avvenuto. D'altro canto, il Governo dei paesi di emigrazione può venirsi a trovare nella necessità di dover prendere a carico delle famiglie di emigranti già partiti. Il problema diventa più grave allorchè — e purtroppo ciò avviene sovente al giorno d'oggi — queste persone a carico sono dei rifugiati o degli apatridi.

In alcuni dei più importanti paesi di accoglimento, i coloni immigranti probabilmente saranno, per la maggior parte, agricoltori indipendenti, in parte perchè questi nuovi agricoltori sono proprio quelli di cui il paese ha bisogno, ma in parte anche perchè le condizioni di lavoro dei lavoratori agricoli in questi paesi non sono tali da attirare degli immigranti del genere e della categoria che si desiderava. Ma l'installazione di un agricoltore indipendente sia direttamente in una nuova azienda sia in una già esistente, esige spese considerevoli che, generalmente, l'immigrante non è in grado di affrontare. In un paese a salari elevati come, per esempio, il Canadà, si può prevedere che i nuovi immigranti cominceranno a lavorare, per un certo periodo, come operai salariati. Tale soluzione ha, inoltre, il vantaggio di permettere all'immigrante di ambientarsi nel nuovo paese, però essa non è punto realizzabile, almeno per gli immigranti europei, nella maggior parte dei paesi dell'America latina, e d'altronde il successo di una immigrazione agricola dipende dall'appoggio che le accorderà il governo, sia sotto forma di crediti che sotto forma di servizi.

Al giorno d'oggi, la maggior parte delle immigrazioni agricole, sopratutto verso paesi che possiedono vasti territori non ancora sfruttati, devono aver luogo secondo piani metodici. Certamente, nella maggior parte dei « nuovi » paesi più prosperi, l'agricoltura si è sviluppata sopratutto grazie a delle iniziative individuali e private, ma le condizioni sono mutate e il dispendio inevitabile di capitali, di sforzi e financo di vite umane che implicano le imprese indipendenti di « pionieri » oggi nessuno può più permetterselo e neanche tollerarlo. La colonizzazione metodica esige dai governi interessati, grandi sforzi e risorse finanziarie e tecniche rilevanti, non solo al principio ma anche più tardi e per molti anni. È questa una prospettiva poco gradevole forse che, però, bisogna affrontare risolutamente. È forse perchè si è pensato lungamente a questo aspetto della questione che certi progetti di colonizzazione si sono conclusi con un deplorevole insuccesso.

Se ci è sembrato doveroso sottolineare i problemi generali che pongono le migrazioni agricole, non è per scoraggiare queste iniziative, ma perchè i problemi ad esse inerenti vanno risolutamente affrontati, se si vuole che un'impresa di colonizzazione sia coronata da successo. Se ci si rende ben conto delle difficoltà, e le si studiano con cura, si vede che nessuna di esse è insormontabile e insolubile. Ma se le si ignorano, si andrà incontro, se non proprio ad un fallimento completo o parziale, per lo meno ad un successo mediocre e che, comunque, sarà costato troppi sacrifici.

Ed eccomi ora alla parte positiva della questione.

Il solo modo di mettere a coltura delle terre nuove è quello della migrazione nel senso largo della parola. In questo senso, la lenta espansione dell'agricoltura, iniziandosi in terre già coltivate ed allargandosi verso terre nuove, senza che abbiano luogo vasti movimenti di popolazione (del resto l'agricoltura si è sviluppata, nella maggior parte dei « vecchi paesi », secondo questo metodo) implica tanto una « migrazione » quanto il trasporto di uomini attraverso la metà del mondo; ma questo genere di migrazione è un processo naturale e lento il cui vero carattere non è sempre evidente. L'espansione agricola moderna è stata generalmente più rapida;

i progressi tecnici odierni nel dissodare e nel predisporre le terre, l'accresciuto potere di consumo dovuto all'aumento normale delle popolazioni, lo sviluppo rapido delle industrie secondarie, nonchè la più grande efficienza dei mezzi di trasporto moderni, non possono che accelerare il processo. Sviluppi di questo genere esigono delle migrazioni, nell'accezione più comune della parola, sia in quanto fonte principale di mano d'opera nuova, sia in quanto complemento delle risorse umane già esistenti. Queste migrazioni non significano necessariamente immigrazioni da altri paesi. L'avvaloramento delle risaie nella bassa Birmania — uno dei fenomeni agricoli più interessanti del XIX secolo — è stato quasi interamente realizzato mediante trasferimenti di abitanti dalla zona asciutta di Karens, nelle colline dell'Est; la zona asciutta di Ceylon è stata messa in valore interamente da agricoltori indigeni; si potrebbero citare, del resto, molti altri esempi. Le migrazioni interne, costituiscono senza dubbio un rimedio alla soprapopolazione di molte regioni degli altopiani sud-americani ed ogni progetto di espansione agricola in questi paesi dovrebbe tenerne conto. D'altra parte, i primi sviluppi dell'agricoltura moderna e la sua rapida espansione durante il secolo scorso nell'America del Nord, in Australia e nella Nuova Zelanda, dipendevano interamente dalla immigrazione straniera; lo stesso, quasi, si può dire per l'Unione Sud Africana, la Rhodesia, il Kenya ed altre regioni dell'Africa, delle Indie Occidentali e di Hawai. Sembra pertanto evidente che l'avvaloramento rapido ed efficace di vaste regioni, non ancora coltivate, dell'America del Sud, debba esigere senz'altro una vasta immigrazione di mano d'opera.

L'altro aspetto della questione non è meno importante. Difatti è veramente triste constatare che importanti regioni del mondo soffrono di una eccessiva densità di popolazione rurale e che nemmeno il più rapido sviluppo industriale perviene ad ovviare agli inconvenienti di siffatta situazione. La stessa densità è motivo di remora al progresso che l'agricoltura potrebbe fare in virtù delle conoscenze tecniche e scientifiche moderne, perchè essa tende a mantenere in uso dei metodi arretrati, o per lo meno statici, al punto che la produzione agricola non è adeguata al fabbisogno. Nel mondo moderno, infatti, ove l'agricoltura non va di pari passo col progresso, diventa economicamente e socialmente ritardataria rispetto alla popolazione ed ai bisogni di essa, che si sviluppano sempre più. La situazione è resa più complessa per il fatto che è sempre enorme il numero di persone « displaced » ed apatridi, strappate al focolare domestico e private dei mezzi di esistenza, in seguito a misure governative oppure a vicende belliche e politiche.

Una delle nozioni nuove, di cui questo secolo ha arricchito le dottrine economiche e sociali, è quella della interdipendenza economica e sociale di tutti i paesi del mondo, di modo che nessuno di essi può rimanere indifferente a ciò che avviene in un altro. Nessun paese può chiudere gli occhi sulle condizioni economiche e sociali, pericolose o instabili, di un paese qualsiasi, per lontano che sia, materialmente e spiritualmente. Anche se non ne ha l'obbligo morale, ogni paese, nel proprio interesse, beninteso, è tenuto a prestare aiuto ad un altro, ogni volta che è in grado di farlo.

Per evitare ogni malinteso, bisogna notare, sia pure di sfuggita, che l'assistenza data da un paese ad un altro, o per motivi d'ordine morale o anche per ragioni d'interesse, implica, per il paese assistito, il dovere di aiutarsi da sè stesso, per quanto gli è possibile. Se quest'obbligo morale non ammette dubbio alcuno, non è meno reale, per quanto meno evidente, l'interesse che ogni paese ha di seguire questa linea di condotta.

Queste idee del secolo XX sembra possano essere applicate alla migrazione considerata nei suoi rapporti con lo sviluppo agricolo. I paesi dalle vaste regioni non ancora sufficientemente sviluppate, farebbero bene di ispirarsi, nella elabo-

razione dei loro piani, ai bisogni dei paesi sovrapopolati; questi, a loro volta, non devono rimanere passivi aspettando che la provvidenza intervenga: al contrario, essi hanno il dovere di agire, di aiutarsi da sè, e di perseverare nello sforzo. In ogni programma inteso a sviluppare rapidamente l'agricoltura, si deve tener conto dei vantaggi dell'immigrazione, come pure delle difficoltà alle quali abbiamo accennato.

Anzitutto c'è il vantaggio economico che consiste nell'aumento della mano d'opera disponibile grazie alla immigrazione. Se, come è il caso generalmente, gli immigranti sono in gran parte agricoltori abituati a gestire e a coltivare un podere, l'immigrazione permetterà d'introdurre una mano d'opera nuova, ricca di esperienze, al corrente sia dei lavori rurali che dell'amministrazione di un'azienda. Senza dubbio, i nuovi arrivati avranno bisogno di aiuto e di consigli per ambientarsi, ma è più facile ambientare, in un paese nuovo, un agricoltore già formato, che formarne uno di sana pianta, come è sempre più semplice aiutare un amministratore ad adattare ad una nuova impresa la propria esperienza, che formarne un altro.

Potrà accadere che molti immigranti che si recheranno in paesi dall'agricoltura non ancora molto sviluppata, possiedano un'educazione, delle nozioni tecniche e delle attitudini alla gestione di una azienda, superiori a quelle della popolazione indigena, che si potrebbe utilizzare per la colonizzazione agricola. Se questo fatto presenta quei pericoli ai quali abbiamo già accennato, esso offre, però, anche dei vantaggi indiscutibili, una volta evitato lo scoglio dei suddetti pericoli, caso del resto non impossibile se si conoscono o se li si affronta con la vigilanza necessaria. Dei nuovi coloni, abituati a dei metodi di lavoro migliore, con qualità professionali superiori, saranno guida ed ispirazione, ad un tempo, per tutta la popolazione agricola circonvicina. Ciò si verifica specialmente allorchè le tradizioni agricole differiscono fondamentalmente, come per esempio quando l'agricoltura di un paese è di carattere piuttosto nomade, mentre gli immigranti giungono con una tradizione di agricoltura stabile; ma avviene anche così per tutte le altre differenze di metodi e di tecniche agricole.

I coloni imparano presto, quando vedono praticare dei nuovi metodi, e adottano senza difficoltà nuove coltivazioni, utensili nuovi, tecniche nuove, non appena constatano che è nel proprio interesse di adottarli. Invece, è difficile persuaderli mediante dimostrazioni ed esperimenti che si svolgono in condizioni diverse da quelle del loro podere o che sono effettuati sotto gli auspici di governi o di enti scientifici la cui esistenza non è legata al successo o meno dei loro esperimenti.

Per gli immigranti di molti paesi europei, i piani di colonizzazione presentano un altro vantaggio. Il movimento cooperativo moderno è sorto in Europa occidentale e molti coloni europei sono stati formati secondo i principî cooperativistici. Il successo di un progetto di colonizzazione organizzata dipende, in gran parte, dal sistema di cooperazione, che sarà stato adottato dai coloni, specialmente quando le terre della colonia sono situate in una regione non ancora coltivata, distante dai mercati e dalle fonti di approvvigionamento.

Il migliore mezzo per estendere il movimento cooperativistico ad altri coloni che hanno scarsa familiarità con le dottrine e la pratica delle cooperative, è quello di creare una prima cooperativa. Molto si è discusso in merito ai vantaggi dei due sistemi; quello che consiste a concentrare gli immigranti stranieri in colonie compatte e l'altro che consiste a distribuirli tra i coloni locali in una regione estesa. Come per tutte le questioni agricole, non sarebbe possibile decidersi assolutamente per l'uno o per l'altro dei due sistemi. Probabilmente è più facile costituire e mantenere delle colonie compatte, composte di coloni di una sola razza. Può darsi che colonie miste vadano incontro all' insuccesso se le diverse categorie dei coloni che le compongono presentano delle differenze notevoli per

quanto riguarda le condizioni intellettuali, finanziarie e tecniche degli altri o se le loro idee sociali e le loro abitudini sono troppo diverse. In quasi tutti i casi bisognerà affidarsi semplicemente al buon senso.

Questa relazione si è estesa a questioni di ogni sorta, alcune delle quali sembrano non aver niente a che fare col titolo. Prima di arrivare alla mia conclusione, vorrei descrivere brevemente la situazione mondiale, quale a me appare dal punto di vista dell'agricoltura.

L'aumento della popolazione mondiale e la preoccupazione sempre più evidente di migliorare il tenore di vita alimentare, esigono che vengano prese misure speciali per incrementare la produzione di derrate alimentari. Un nutrimento migliore ed un'igiene pubblica più progredita, allungheranno la durata della vita misera ed accresceranno il numero dei vecchi e dei fanciulli che, pur non partecipando alla produzione di derrate alimentari, chiedono di essere nutriti. Pertanto, importa sempre più incrementare la produzione mondiale di derrate e di altri prodotti agricoli e sviluppare, quindi, l'agricoltura. Ove questi bisogni non vengano soddisfatti e la popolazione continui ad aumentare allo stesso ritmo, il mondo sarà condannato a morire lentamente di fame, fino a che le epidemie e le guerre verranno a risolvere il problema. Quest'ultima soluzione dato il carattere della guerra moderna ci getterebbe di nuovo nelle tenebre medioevali. Nei paesi più progrediti, il miglioramento delle tecniche e del notevole materiale agricolo, contribuisce a diminuire rapidamente il bisogno di mano d'opera e per conseguenza crea una eccedenza di popolazione rurale. In altri paesi, invece, troppe persone lottano per rimanere a vivere su una estensione esigua di terre e, pertanto, in detti paesi l'agricoltura non può non essere arretrata. L'eccedenza di popolazione non può venire assorbita interamente dall'industria nè tale assorbimento risponderebbe alla necessità di aumentare la produzione agricola. Occorre nutrire gli operai dell'industria e fornire materie prime all'industria. Gli utili realizzati dal colono devono, altresì, essere aumentati in modo da aprire nuovi e più vasti mercati che, a loro volta assorbiranno la produzione industriale in aumento.

La necessità di un incremento della popolazione agricola in tutti i paesi è evidente ed urgente ad un tempo. Ma lo sviluppo dell'agricoltura, nei paesi progrediti, provocherà probabilmente una eccedenza di lavoratori agricoli, mentre in altri paesi questa eccedenza esiste già e costituisce uno ostacolo allo sviluppo dell'agricoltura.

D'altro canto, ci sono ancora nel mondo regioni nelle quali immense estensioni di terre rimangono incolte: certo che molte di esse non sono adatte alla coltivazione, altre lo saranno soltanto quando agronomi, esperti del suolo, sanitari avranno trovato modo di superare le difficoltà climatiche e di altra natura. Comunque in molti paesi rimangono ancora vaste estensioni di terreni, che, pure essendo adatti alla coltivazione, sono inutilizzati per mancanza di mano d'opera oppure vengono coltivati con metodi estensivi dispendiosi e di scarso rendimento. Inoltre, lavori d'irrigazione e di prosciugamento, misure antimalariche, ed altre bonifiche di ogni genere, permettono costantemente di utilizzare nuove terre o di migliorare quelle già utilizzate, accrescendo così il numero di abitanti, che possano trarne nutrimento.

Infine, l'agricoltura come la intende la F.A.O., comporta non solo la coltura delle terre, ma altresì l'utilizzazione di prati o di foreste, nonchè lo sfruttamento delle acque mediante l'industria della pesca. Nell'accezione ampia della parola, poche sono dunque le terre — salvo le regioni polari o i deserti — per le quali non ci si possa prospettare la possibilità di utilizzarle in un modo o in un altro a fini agricoli.

Dunque da una parte ci troviamo in presenza di vaste estensioni di terre non utilizzate e insufficientemente sfruttate e, dall'altra, ci troviamo di fronte ad un

gran numero di agricoltori, che virtualmente sono in eccedenza. Per conseguenza il problema è di trasferire i lavoratori agricoli in soprannumero nelle terre incolte: a tal fine non c'è altro mezzo che quello della migrazione.

In pratica, poi, la situazione non è così semplice: il Comitato non si occupa che delle migrazioni europee, ma si trovano dei lavoratori agricoli in eccedenza in Asia, nelle Indie occidentali e forse in certe regioni dell'Africa, come in Europa. D'altro canto, molte terre incolte sono situate nelle zone tropicali o subtropicali, e non sono adatte a certe categorie di emigranti. Inoltre, i paesi che hanno bisogno di emigranti hanno una preferenza, e a buon diritto, per certe nazionalità, mentre ne rifiutano delle altre. Ciò non di meno, nella misura in cui è possibile trovare degli emigranti che sono « personae gratae » i quali possono installarsi su terre abbastanza buone, la migrazione è sempre il mezzo più adatto a favorire l'espansione agricola; essa, inoltre, permette ad un paese di aiutarne un altro il che, per finire, giova anche ad esso; questa ragione basterebbe da sola, conformemente alla dottrina moderna a giustificare il suo modo di agire.

Tuttavia, la migrazione in quanto stimolo dello sviluppo dell'agricoltura, non sortirà l'effetto sperato che a condizione di svolgersi metodicamente, nel quadro di una politica di sviluppo nazionale bene organizzata. La colonizzazione agricola deve compiersi senza fretta, se si vuole evitare l'insuccesso. Essa esige che si facciano inchieste e studi seri e si disponga di risorse finanziarie e di servizi. Una politica di vasta colonizzazione agricola non potrà essere adottata ad occhi chiusi, nè senza studi preliminari molto profondi.

Sir Bernard Binns
F.A.O.

Riassunto. — L'A., delegato della F.A.O., esamina gli effetti delle migrazioni internazionali sull'espansione agricola e i problemi che si determinano sia nei paesi di emigrazione che in quelli di immigrazione. Egli ritiene che sia indispensabile l'aumento della produzione di derrate alimentari e ciò si ottiene anche attraverso la valorizzazione di territori nuovi, a condizione che le emigrazioni colonizzatrici si svolgano con metodo, senza fretta e siano precedute da inchieste e studi completi.

Summary. — The Author, F.A.O. delegate, examines the effects of international migration on the expansion of agriculture and on the problems to which it gives rise in countries of emigration and of immigration. He considers the increase of food production to be an indispensable requirement and that this can also be attained through the development of new territories, provided that colonizing migrations are carried out systematically and without haste, and in the light of careful enquiry and study.

Attività di bonifica in Italia. (1)

In Italia, sopratutto nel Veneto, Emilia, Toscana e Lazio, l'attività bonificatrice ha antiche e gloriose tradizioni. In ogni tempo della nostra storia, re, imperatori, papi, principi e repubbliche hanno curato il prosciugamento di paludi e la colonizzazione e coltivazione di nuove terre.

Generazioni su generazioni hanno, attraverso i secoli, conquistato il suolo agrario strappandolo alla furia devastatrice delle acque, alla palude, alla roccia e alla siccità.

Dall'epoca in cui gli Etruschi curarono la sistemazione idraulica della Maremma e si sforzarono di restringere verso l'attuale alveo del fiume i limiti del preistorico golfo Padano, fino all'unificazione dell'Italia, il problema del prosciugamento della palude, della valorizzazione delle terre sterili, del rimboschimento dei monti e del popolamento delle pianure, ha affaticato le genti italiane: ma erano sempre mancate quella coordinazione e quella continuità di sforzi che sono condizioni indispensabili per risolverlo.

Dopo la costituzione del regno d'Italia le prime norme legislative sulla bonifica considerarono la bonifica stessa, sopratutto, come problema idraulico da risolvere per scopi igienici (lotta contro la malaria).

Questa concezione cristallizzò per lungo tempo la legislazione intorno al fatto idraulico della palude.

Solo in tempi relativamente recenti si riconobbe la insufficienza della sola sistemazione idraulica delle zone palustri ai fini igienici ed economici e si comprese che ragioni d'ordine economico e sociale potevano giustificare l'intervento dello Stato anche in territori non palustri, per correggere le sfavorevoli condizioni di ambiente e creare una situazione di maggiore progresso agrario e civile. Venne, inoltre, stabilito il carattere e il valore nazionale delle opere pubbliche, abbandonando ogni concezione particolaristica che le considerasse come fine a sé stesse e sostituendovi la considerazione del territorio da valorizzare a fini economico sociali.

Si è gradatamente giunti all'attuale organica legislazione in materia, in base alla quale la bonifica, — intesa come mezzo per realizzare più progredite forme di agricoltura e di vita civile —, si consegue attraverso un coordinato sviluppo di opere pubbliche e di opere di trasformazione fondiaria, le quali ultime, pur essendo di competenza privata, vengono guidate dallo Stato attraverso la determinazione e la imposizione degli obblighi di miglioramento e stimolate, mediante la concessione di contributi, che ne rendono possibile l'esecuzione entro limiti di convenienza economica.

L'attività di bonifica si svolge nei comprensori classificati di bonifica che si estendono per un'area di oltre 12 milioni di ettari, la quale rappresenta oltre il 40% della superficie agraria e forestale nazionale.

(1) Rapporto del Governo Italiano.

Strettamente connesse e coordinate con l'attività bonificatrice sono le sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani. La superficie di tali bacini, finora delimitati, è di oltre 10 milioni di ettari.

Nei comprensori di bonifica è di competenza dello Stato la esecuzione delle opere di interesse generale, necessarie ed indispensabili per rimuovere le cause che impediscono la trasformazione ed intensificazione degli ordinamenti produttivi e lo stabile e civile insediamento delle popolazioni.

Le opere pubbliche di prosciugamento e di sistemazione idraulica del terreno, di derivazione e condotta delle acque di irrigazione, la viabilità, gli acquedotti, gli elettrodotti, i centri di servizio per i bisogni assistenziali e civili, costituiscono i fondamentali complessi dell'attività pubblica di bonifica.

È associando e coordinando tali complessi con l'azione privata di miglioramento fondiario che si realizza il progresso agricolo e l'evoluzione economica sociale dei territori in cui si opera.

REALIZZAZIONI

La vastità e la complessità dei problemi affrontati, — risolti o avviati a concreta soluzione, — con l'attività bonificatrice sono chiaramente lumeggiati dalla quantità e qualità delle opere eseguite.

La realizzazione più importante in materia, sia per l'entità e consistenza delle opere eseguite, sia per i risultati economico-sociali conseguiti, è, indiscutibilmente, il prosciugamento delle zone paludose ed il risanamento idraulico dei terreni.

Nel secolo passato oltre un milione di ettari di palude, ubicati sopratutto nell'Emilia, nel Veneto, nel Lazio, in Toscana, nella Campania e lungo il litorale, rendevano improduttivo e malsano un territorio di superfice tripla.

Oggi la palude e i terreni paludosi sono pressoché scomparsi in Italia e le plaghe liberate dal dominio delle acque stagnanti, sono altamente produttive ed intensamente coltivate ed abitate.

Per conseguire tali risultati sono stati aperti 25.800 chilometri di canali (15.800 nel settentrione, 4.570 nel centro, 4.170 nel meridione e 1.240 nelle isole) che convogliano al mare, ai fiumi, e agli impianti idrovori le acque superflue; costruiti 500 impianti idrovori con 1.236 pompe che provvedono al prosciugamento di 1 milione di ettari a bassa giacitura sollevando 2.000 mc. di acqua al secondo; costruiti 7.000 Km. di arginature che difendono le plaghe bonificate (Ha. 600.000) dall'esondazione dei numerosi corsi d'acqua che le attraversano e sistemato e regolato il corso di 2.000 Km. di fiumi e torrenti.

L'attività svolta nell'ultimo decennio nel settore del prosciugamento e della sistemazione idraulica dei terreni, si può riassumere nelle seguenti significative cifre:

Canali di bonifica	Km.	3.900
impianti idrovori	N°.	134
arginature	Km.	1.560
sistemazione corsi d'acqua . .	Km.	593

Una superficie di circa 20.800 ha. di zone a bassa giacitura è stata bonificata per colmata utilizzando le acque torbide di alcuni corsi d'acqua (Lamone, Ombrone, Volturno, ecc.).

Nella materia, la più mirabile ed importante realizzazione è quella della bonifica idraulica Veneto-emiliana. Un territorio di 400.000 Ha., cosparso di paludi e di lagune marine, coperto da immense distese di acquitrini, è stato bonificato e reso altamente produttivo con la costruzione di 10.300 Km. di canali di scolo, di 325 impianti idrovori, di 1.450 Km. di strada e di una rete altrettanto notevole di canali di irrigazione.

Altre importanti realizzazioni nel campo della bonifica idraulica, sono quelle dell'Agro Pontino (Ha. 75.000), della Bonifica Cremonese-Mantovana (Ha. 73.000), delle Vallate Campane (Garigliano Ha. 11.000, Basso Volturno Ha. 88.000, Sele Ha. 41.000), della Pianura Grossetana (Ha. 41.000), della Pianura di S. Eufemia (Ha. 36.000), di Ostia e Maccarese (Ha. 21.000), di Fondi-Monte S. Biagio (Ha. 13.000), di Arborea (Ha. 18.000), della Piana di Catania (Ha. 22.000).

L'opera redentrice della bonifica idraulica non è, però, terminata; vi è ancora terra da conquistare alle ultime paludi, alle ultime valli ed alle lagune marine.

Di recente è stata avviata la bonifica del Mezzano (Comacchio) iniziando il prosciugamento delle Valli Pegà, Rillo e Zavelea (complessivamente dell'estensione di Ha. 3000), ove, terminata l'arginatura valliva, nel gennaio del corrente anno è stato messo in opera l'impianto per lo smaltimento delle acque che ricoprono le terre alcune delle quali cominciano ad emergere.

Altra importante e cospicua realizzazione dell'attività bonificatrice, è il ragguardevole estensione della irrigazione che, per il suo immediato e largo rendimento, costituisce il mezzo più efficace per esaltare al massimo le possibilità produttive dei terreni.

Nel 1870 si irrigavano 1 milione di Ha., oggi si irrigano 2 milioni e 700 mila ettari con l'impiego di 3 mila mc. di acqua al secondo pari a sei volte la portata estiva del Po. Con i programmi in corso di attuazione verranno, in breve tempo, superati i 3 milioni di ettari.

Le acque irrigue vengono attinte da fiumi, da sorgenti, da serbatoi artificiali, dal sottosuolo e da subalvei e con una rete di canali, lunga una volta e mezza il giro del mondo, si dispensa l'acqua stessa ai terreni dei comprensori irrigati.

Nel dopoguerra lo Stato, orientando l'attività di bonifica verso la realizzazione di quelle opere maggiormente suscettibili di rapidi risultati produttivi, ha favorito in modo particolare l'estendersi della irrigazione ovunque posssibile, specie nel Mezzogiorno, ove i rendimenti sono più cospicui e più intenso si prospetta l'assorbimento permanente di mano d'opera, in conseguenza delle più vaste trasformazioni fondiarie e strutturali, che in quei territori si possono conseguire con l'irrigazione.

Nei comprensori del Nord con l'attività in corsi di svolgimento, si è entrati, dalla fase idraulica ormai pressoché ultimata, nella nuova fase irrigua, la quale permetterà di valorizzare maggiormente le opere compiute, trasformando gli ordinamenti produttivi col passaggio della coltura asciutta a quella irrigua.

Nel prospetto che segue è indicato lo sviluppo assunto dall'irrigazione nel tempo e nelle diverse zone del territorio nazionale:

Anno	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Totale
1923	1.073.766	31.476	103.565	63.579	1.252.306
1933	1.180.140	59.988	116.947	93.705	1.452.790
1943	1.827.487	105.422	153.296	117.705	2.203.582
1953	2.240.240	133.517	187.696	139.233	2.701.676

Nel settore dell'irrigazione, la più mirabile cospicua realizzazione è quella della Pianura Padana, dal Piemonte al Veneto e all'Emilia, nella quale, con le acque defluenti dalla cerchia alpina, sono stati resi irrigui 1 milione e 450 mila ettari ed altri 200 mila lo saranno fra breve.

Altre notevoli iniziative irrigue, realizzate o in corso di realizzazione, sono quelle:

del Rufina in Toscana;
della Conca Ternana in Umbria;
del Tenna e del Tronto nelle Marche;
del Pescara, del Sangro e della Piana di Venafro in Abruzzo;
di Ostia e di Maccarese, della Piana di Fondi e dell'Agro Pontino nel Lazio;
del Garigliano, Volturno e Sele nella Campania;
del Neto, delle Piane di S. Eufemia e Sibari in Calabria;
del Simeto in Sicilia, di Arborea, del Campidano, di Oristano, del Campidano di Cagliari, e del Basso Sulcis in Sardegna.

Con le dighe sui fiumi Ofanto, Agri, Sinni e Bradano, in avanzata costruzione, si irrigheranno circa 50.000 ettari di terreni in Puglia e Lucania.

Per creare nei territori idraulicamente bonificati e nei comprensori ad agricoltura arretrata, l'ambiente idoneo ad un'alta evoluzione economico-sociale e allo stabile e civile insediamento delle popolazioni, lo Stato ha provveduto, nello svolgimento dell'attività bonificatrice, alla costruzione di strade, acquedotti, borgate rurali, elettrodotti. ed altre opere di civiltà.

Per promuovere la trasformazione fondiaria sono stati aperti 10 mila 677 Km. di strade di bonifica (Km. 2.610 nel settentrione, Km. 2.661 nel centro, Km. 3.929 nel meridione e Km. 1.477 nelle Isole), pari al 50% della rete stradale nazionale. Per l'apertura delle strade di bonifica, è stato necessario costruire 30.941 ponti, dei quali 2.011 a luce superiore ai 10 metri e 28.930 a luce inferiore a 10 metri.

A servizio di 392.000 contadini, nei territori di bonifica sono stati costruiti acquedotti per 1.600 Km. con una portata complessiva di litri 2.100 al secondo.

Per il civile insediamento delle popolazioni nei comprensori di bonifica sono state edificate n. 100 borgate (delle quali 40 nell'ultimo decennio), alcune elevate a centri comunali ed una a provincia.

Sono stati, inoltre, costruiti, 1.000 Km. di elettrodotti con 372 cabine di trasformazione ed impiantate lungo il litorale estese fasce frangivento per la difesa delle colture dalle avversità atmosferiche.

Per la difesa delle pianure dalle acque che scendono impetuose e disordinate dai monti e dalle colline, sono stati sistemati 2.000 Km. di corsi d'acqua e rimboschiti 22 mila ettari di terreni.

Per la riconquista all'agricoltura delle terre di collina fortemente degradate dalle erosioni, sono state eseguite e sono in corso di esecuzione vaste e complesse opere di sistemazione nei comprensori di Brisighella, Val d'Orcia, Tronto, Tenna, ecc.

RISULTATI ECONOMICI E SOCIALI

La vastità e la diversità dei terreni e degli ambienti in cui si è operato non consentono di fornire elementi precisi sui risultati economici e sociali derivanti dall'attività bonificatrice: ma dalle indagini, evidentemente indicative, compiute nei maggiori consorzi di bonifica è possibile risalire ad una valutazione orientativa sufficientemente attendibile.

I risultati economici e sociali della bonifica, si possono assimilare;

— nell'incremento della produzione lorda vendibile;
— nell'incremento del reddito di lavoro;
— nell'incremento temporaneo e permanente di mano d'opera.

Con gli elementi raccolti in 47 Comprensori di Bonifica e di irrigazione della Lombardia, del Lazio, e della Campania, del Veneto, dell'Emilia, della Toscana, della complessiva superficie di ettari 717 mila 670, si è calcolato che a seguito dell'attività bonificatrice finora svolta in tali comprensori *il valore della produzione*

lorda è passato da 44.689.000.000 a 129.472.000.000 con un incremento medio per ettaro di lire 118.120.

Nel prospetto che segue sono indicati i risultati economico-sociali realizzati con la bonifica nei Comprensori esaminati:

Descrizione	Ante	Post	Incrementi Quantitativi	%
Valore della produzione lorda:				
— totale (in milioni)	44.689	129.472	84.783	190
per Ha	62.280	180.400	118.120	
Impiego mano d'opera:				
Totale giornate lavorative . . .	24.939.525	70.700.765	25.761.240	143
— giornate lavorative per Ha. .	34.76	84,6	49.84	
Carico di bestiame (totale in ql.)	780.210	1.929.892	1.149.682	147
Q.li per Ha.	1,09	2,69	1,60	

Grande importanza ha, ai fini sociali, il modo con cui avviene la ripartizione del prodotto netto (produzione lorda vendibile meno spese sostenute dall'imprenditore per acquisto di capitali tecnici e per servizi extra azienda) tra le varie persone economiche che partecipano alla produzione, e specialmente, la distribuzione fra reddito di lavoro e reddito di capitale.

I redditi di lavoro spettano a coloro che contribuiscono con il lavoro manuale ed intellettuale alla produzione. Poichè nell'azienda agraria il lavoro manuale viene impiegato in copia di gran lunga superiore a quella del lavoro intellettuale, dedicato all'opera direttiva, interessa sopratutto conoscere la parte del prodotto netto che va a compensare il lavoro manuale.

Il reddito di lavoro manuale, che negli ordinamenti estensivi risulta molto esiguo, con la bonifica ha segnato e segna fortissimi aumenti:

INCREMENTO REDDITO DI LAVORO MANUALE (Lire per Ha.).

	Stato iniziale	Stato successivo alle bonifiche
Medio Adige	35.000	123.000
Foci Brenta-Adige	4.500	50.400
Ledra-Tagliamento	42.000	63.600
Parmigiana Moglia	28.800	53.100
Val d'Orcia	17.520	52.200
Pianura Grossetana	10.500	35.700
Destra Sele	16.000	126.000
Destra Volturno	18.600	65.400
Tavoliere di Puglia	3.600	69.000
Conca di Taranto	17.100	99.000
Bassa Valle del Neto	1.200	30.000
Piana di Catania	86.400	138.000
Nurra	3.000	25.800
Destra Tirso	900	37.200
Terralba	250	63.000

Inoltre, mentre negli ordinamenti estensivi il prodotto netto andava in gran parte al capitale fondiario, con la trasformazione è diminuita la percentuale di prodotto netto che va al capitale fondiario ed è aumentata, in misura considerevole, quella che va al lavoro manuale.

Le opere di bonifica, oltre a costituire un radicale rimedio alla disoccupazione, perchè conducono, con la messa a coltura di nuove terre e l'intensificazione degli ordinamenti produttivi, ad aumentare le domande di lavoro agricolo e a stabilizzare la mano d'opera sulla terra, giovano anche, durante la loro esecuzione a fronteggiare temporaneamente la disoccupazione stessa.

È pressochè impossibile, per la complessità ed entità delle opere eseguite e per la diversità di tempo e di ambiente in cui si è operato, indicare, sia pure approssimativamente, la quantità di lavoro assorbita dall'attività bonificatrice.

Comunque è certo che per conseguire le illustrate realizzazioni di bonifica sono state impiegate ingenti masse di lavoro, influendo in maniera sensibile sulle condizioni economico-sociale di alcune regioni.

Dal 1946 al 1952 nei lavori di bonifica finanziati dal Ministero dell'Agricoltura sono state impiegate complessivamente 61.755.000 giornate lavorative (con una spesa di circa 77 miliardi) così ripartite nel tempo:

1946	—	giornate	2.100.000
1947	—	»	5.924.000
1948	—	»	10.198.000
1949	—	»	7.610.000
1950	—	»	7.610.000
1951	—	»	12.400.000
1952	—	»	15.913.000

Tali dati si riferiscono esclusivamente all'impiego di mano d'opera nell'esecuzione dei lavori e non anche all'impiego della mano d'opera che, in misura notevolmente minore, è stata impiegata nella produzione e lavorazione del materiale usato nei lavori stessi.

L'accennato impiego di mano d'opera ha contribuito, in misura notevole, a lenire la disoccupazione.

La intensificazione ed attivazione degli ordinamenti colturali, la loro trasformazione da asciutti in irrigui, la messa a coltura di nuove terre, l'allevamento di una maggiore quantità di bestiame, il miglioramento delle condizioni di scolo dei terreni, hanno determinato e determinano, nelle Aziende di bonifica, un più largo assorbimento stabile di mano d'opera.

Dall'esame compiuto su 47 Comprensori di bonifica e di irrigazione (complessivamente 717.670 ettari) della Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Lazio e Campania, è risultato che a seguito dell'attività bonificatrice l'impiego di mano d'opera è passato da 34,76 a 84,6 giornate per ettaro con un incremento del 143%.

È stato, inoltre, accertato che con l'attività svolta dal Ministero dell'Agricoltura nel settore della bonifica dal 1946 al 1952, si è realizzato un nuovo assorbimento continuativo di mano d'opera di 8 milioni di giornate lavorative, cui corrisponde l' impiego, per 250 giornate all'anno, di 32.000 lavoratori agricoli.

Riassumendo in sintesi le notizie accennate, si può concludere che il grado di attività nei Comprensori di bonifica è enormemente aumentato.

Grande importanza ed altissimo significato sociale assume, poi, l'aumento dei lavoratori fissi (tutti coloro, cioè, che prestano la loro opera nell'azienda agricola in modo continuativo) ai quali è stato assicurato un saldo legame alla terra.

Con il progredire della trasformazione fondiaria, l'anzidetta categoria di lavoratori è andata e va sempre più accrescendosi a detrimento degli avventizi.

Quanto indicato circa le realizzazioni e i risultati economici-sociali dell'attività di bonifica, illustra, meglio di qualsiasi commento, lo sforzo poderoso compiuto dall' Italia per la redenzione del proprio suolo e per dare al suo popolo, in continuo aumento, nuove possibilità di vita e di lavoro.

RIASSUNTO. — Il Governo italiano presenta in questo rapporto un quadro completo delle attività di bonifica e di irrigazione nelle diverse zone del territorio nazionale ed esamina anche i risultati economici e sociali della bonifica.

SUMMARY. — The improvement and irrigation activities in various regions of national territory are presented by italian government in this report and the economic and social results of agricultural improvement are too examined.

Esperienze italiane in materia di colonizzazione agricola all'Estero (1)

1. — In ogni tempo l' Italia dovette affrontare assillanti problemi per migliorare il basso tenore di vita dei propri abitanti e più tardi, per cercare di trovar collocamento all'eccesso della sua popolazione: problema base, di importanza determinante su tutti gli aspetti politici, economici, sociali, morali, della vita nazionale.

Nel corso dei decenni, da quando fu conseguita l'unità, ad oggi, le attività agricole ebbero un parte importante nel movimento di ascesa delle classi lavoratrici e nel miglioramento dell'economia nazionale.

Negli ultimi anni del secolo passato e nei primi del ventesimo, fino alla guerra 1915-18, le crisi politiche e la crisi agraria, incisero fortemente sulle condizioni di vita delle classi rurali più umili, particolarmente nelle regioni meridionali e nelle isole. E l'emigrazione, temporanea e definitiva, assolse la dolorosa, ma provvida funzione di equilibrare parzialmente le situazioni più gravi. Furono quelli gli anni dei fortissimi incrementi dell'emigrazione: nel 1913 lasciarono l' Italia, fra emigranti temporanei e definitivi, 872.598 persone.

Non è possibile in questa sede accennare alle linee essenziali della politica economica e della politica agraria seguita dal Governo italiano per dilatare la produzione e dar lavoro e benessere alle popolazioni rurali.

Le bonifiche e le trasformazioni fondiarie ed agrarie, furono in ogni tempo favorite e rese poi più organiche mediante una speciale legislazione detta della bonifica integrale, che riesce ad avvicinare e a rendere paralleli i due movimenti, quello della bonifica e quello dei miglioramenti agrari, per assicurare un armonico progresso dell'agricoltura, delimitando bene quelli che sono i compiti dello Stato (opere statali), dei Consorzi dei proprietari e dei singoli agricoltori.

E poichè l'alto grado di socialità che si vuole raggiungere nelle campagne, non è sempre compatibile con la economicità delle imprese, la legge prevede particolari facilitazioni per gli agricoltori, sotto forma di contributi a fondo

(1) Rapporto del Governo italiano.

perduto o di partecipazione nel pagamento degli interessi dei mutui contratti. Il significato economico e morale di tali agevolazioni è quello di rendere conveniente dal punto di vista dell'economia privata, bonifiche e trasformazioni fondiarie ed agrarie, che altrimenti non lo sarebbero.

I criteri ispiratori della legislazione italiana sulla bonifica integrale, meritano di essere conosciuti, studiati e probabilmente applicati, nelle colonizzazioni agricole di molti altri paesi. Perchè è dalla precisazione delle direttive e dei programmi e dalla convergenza dei mezzi tecnici, finanziari e di lavoro, nonchè da una realistica visione di quelli che possono essere i limiti di azione di una impresa privata chiamata ad affrontare problemi sociali e politici, che si possono sperare risultati favorevoli.

Particolari attenzioni furono accordate dal legislatore al problema della formazione della piccola proprietà contadina, obiettivo che appare altamente desiderabile là, ove esistono condizioni favorevoli al prosperare delle imprese lavoratrici.

L'Opera Nazionale Combattenti, lavorando su terre avute in donazione dalla Corona e su terre espropriate, si rese benemerita nella sistemazione di ex combattenti. L'esempio più significativo è quello di Latina, capoluogo di una provincia che conta attualmente 281.000 abitanti e che sorge nei terreni occupati in passato dalle paludi Pontine.

2. — Un rapido cenno ora alla fase più recente della legislazione agraria del Governo italiano.

Dopo la seconda guerra mondiale e quando, risanate le ferite più gravi, divenne possibile riprendere il cammino verso un avvenire migliore, la volontà del Governo di procedere decisamente nel settore della colonizzazione agricola, per assicurare una migliore giustizia sociale, si concretò, fra l'altro, nella legislazione degli Enti di riforma fondiaria.

Alla data del 31 dicembre 1952, erano state effettuate espropriazioni per 584.000 ettari e le terre assegnate ai contadini assommavano a 151.484 ettari destinate a 34.977 unità contadine, così ripartite per regione:

	Ettari	Unità contadine
Delta Padano	1.268	200
Puglia e Lucania	41.322	6.794
Maremma e Fucino	54.258	14.461
Sila	50.581	13.101
Sardegna (E.T.F.A.S.)	4.055	421

L'O.N.C. è stata chiamata ad operare nelle valli del Volturno e del Sele.

In Sicilia un apposito Ente, alla stessa data, aveva assegnato 2.216 ettari, divisi in 462 quote.

Alla consegna della terra si accompagna una diligente assistenza tecnica e finanziaria accordata ai nuovi coloni; sono attualmente in opera 1.600 trattori acquistati dagli Enti e la concessione di scorte vive e morte ha richiesto l'erogazione di circa 2 miliardi di lire.

Di pari passo con la messa a coltura dei terreni espropriati procede la costruzione di strade, di opere per l'adduzione di energia elettrica e per l'approvvigionamento dell'acqua potabile. Sono anche frequenti le opere irrigue.

I programmi comprendono la costruzione di circa 8.000 case coloniche, per circa 50 mila vani. Le case già costruite ed abitate assommano a molte centinaia.

Intanto la Cassa per il Mezzogiorno, l'importante organo propulsore dell'economia meridionale, che assunse anche le funzioni che in passato erano riser-

vate ai Provveditorati delle Opere Pubbliche, lavora con grande intensità. Il piano finanziario decennale prevede la spesa di 1.000 miliardi, così ripartiti:

— per opere di bonifica e contributi per miglioramento fondiario	390
— per opere di sistemazione montana	100
— per opere di riforma agraria ed impianti di trasformazione di prodotti agricoli	280
— per acquedotti	110
— per opere stradali	90
— per opere di interesse turistico	30

Il ritmo della spesa si è aggirato sui 300 milioni al giorno. Dal luglio 1952 il numero degli operai stabilmente occupati ha raggiunto la cifra di 125.000. Non sono compresi in questa cifra coloro che trovano occupazione in conseguenza dei lavori eseguiti dalla Cassa.

La politica agraria del Governo italiano si è ulteriormente espansa con una serie di successivi provvedimenti. Il piano decennale per lo sviluppo dell'agricoltura prevede lo stanziamento di 125 miliardi per prestiti agli agricoltori con interesse del 3%, per l'acquisto di macchine agricole e la costruzione di case coloniche; ed è già in pieno funzionamento. Le somme sono restituibili in periodi variabili dai 5 ai 12 anni.

Importanti strumenti di lotta contro la disoccupazione si sono pure rivelati i cantieri di rimboschimento, i cantieri di lavoro, le opere pubbliche e l'imponibile di manodopera.

Per farsi un'idea dello sviluppo raggiunto negli ultimi anni da tali provvedimenti, che devono essere considerati contingenti per fronteggiare situazioni particolarmente gravi in talune regioni o momenti, possono interessare le seguenti cifre:

	(al 10-10-1952)
Cantieri di lavoro	n. 12.050
Disoccupati impiegati negli stessi	» 763.499
Giornate lavorative	» 67.604.203

Imponibili di manodopera (annate agrarie 1950-1953)

Comuni dove è stato applicato	n. 832
Unità lavorative occupate	» 378.614
Giornate lavorative	» 18.457.306

Appare evidente l'intenso, continuativo, pesante, sforzo finanziario al quale l'Italia continua a sottostare per migliorare le condizioni di vita della propria popolazione.

3. — Nel campo delle colonizzazioni agricole conviene trattare a parte l'azione svolta negli ex possedimenti italiani d'Africa.

Le prime colonizzazioni agricole d'oltremare affrontate direttamente dall'Italia, furono quelle svolte nella Libia, nell'Eritrea, nella Somalia e più tardi e per breve tempo, in Etiopia.

I programmi rivolti all'avvaloramento rurale, presero posto nel più vasto panorama dell'azione governativa. E ad essi si dovette giungere per dare consistenza e stabilità alle economie delle colonie, per cercare di ottenere localmente la

maggiore copia possibile e varietà di produzioni e per educare al lavoro ed avvicinare alla vita dei campi le popolazioni locali. La speranza di vedere assorbiti un certo numero di lavoratori agricoli e di agricoltori italiani, fu pure un fattore importante della politica rurale e sociale seguita dall' Italia in Africa.

La direttiva che ebbe maggiore diffusione fu quella di favorire il passaggio nei possedimenti d'oltremare di agricoltori, perchè potessero dar vita ad imprese economiche sane, capaci di risolvere non solo problemi di produzione, ma di utilizzare ed educare un numero crescente di autoctoni, e di favorire ugualmente, mano a mano che l'evoluzione dell'economia potesse consentirlo, iniziative industriali legate alla utilizzazione dei prodotti della terra.

I benefici ottenibili dalla collaborazione di operatori economici, i soli che possano dare concretezza allo sviluppo economico di paesi arretrati e trascinare sulla via del progresso e del benessere le popolazioni, giustificarono l' interessamento del Governo. I mezzi finanziari privati affluirono in Africa in cerca di investimento in opere fondiarie ed agrarie che potessero durevolmente trasformare e creare la prosperità per il domani. Numerosi provvedimenti adottati dal Governo ed una certa assistenza finanziaria riuscirono a favorire l'afflusso di capitali.

Più tardi, a fianco alle imprese agrarie condotte da imprenditori privati, si pensò, limitatamente ad una piccola parte della Libia e ad alcune zone della Etiopia, di svolgere programmi di più intenso avvaloramento favorendo anche la formazione della piccola proprietà contadina italiana.

In Libia tale attività venne svolta da alcuni organismi specializzati quali l' Ente per la Colonizzazione della Libia, l' Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale e l'Azienda Tabacchi Italiani. In Etiopia dall'O.N.C. e da tre Enti specializzati.

Pochi dati possono dare un' idea dello sviluppo assunto dalla colonizzazione agricola negli ex possedimenti africani:

Tripolitania (1940). — Terre concesse ad agricoltori e coloni Ha. 231.089; avvalorate Ha. 148.145 (di cui Ha. 94.258 a colture asciutte e semi-irrigue ed Ha. 10.000 irrigue). Costituiti 3.675 poderi (23.919 persone); 41.825.5553 piante arboree, delle quali 2.226.510 olivi e 36.826.505 viti.

Cirenaica (1940). — Terre concesse ad agricoltori e coloni Ha. 143.580, avvalorate Ha. 79.831. Costituiti 2.206 poderi (15.014 persone); 3.955.881 piante arboree, delle quali 196.813 olivi e 3.277.841 viti.

Eritrea (1940). — 64 aziende agricole italiane su 29.681 ha.

Somalia (1940). — Terra concessa Ha. 68.636. Avvalorata, tutta irrigua, Ha. 83.604. Impianti industriali n. 50.

Etiopia (1939). — Terre concesse Ha. 38.919 a 285 agricoltori.

4. — L'opera svolta negli ex possedimenti africani nel settore della colonizzazione agricola, rimase bruscamente interrotta ed in parte distrutta (Cirenaica, Etiopia) a causa della guerra.

Non appare, quindi, possibile esprimere giudizi definitivi sui risultati raggiunti e su quelli che si sarebbero potuti ottenere. Sarebbe, infatti, arbitrario pronunziarsi su fenomeni tanto complessi, realizzati solo in parte e caduti in crisi per l' intervento repentino di fattori di carattere eccezionale. E ciò anche per quel che riguarda l'aspetto finanziario, del costo cioè di tali programmi, in comparazione agli obiettivi raggiunti; essendo evidente che le prime fasi di un processo di conquista della terra in paesi nuovi, scarsamente organizzati, e notoriamente poveri, richiedono investimenti di capitali, che vanno poi ripartiti su più vaste superfici nelle successive espansioni, così da consentire costi minori per unità trasformata.

La colonizzazione agricola italiana in Africa, ch'ebbe, nella maggiore parte dei casi, come campo d'azione regioni di modestissime risorse, permise:

a) di trasformare vaste zone e di apprestarle a produzione intensiva, stabile, mediante l'impiego di una moderna tecnica e ciò con grande beneficio dei mercati locali, che poterono essere meglio approvvigionati e delle esportazioni;

b) di assicurare al paese produzioni prima inesistenti, talora con notevoli benefici economici e sociali;

c) di consentire lo stabilimento di imprese industriali per la trasformazione di prodotti vegetali ed animali ottenuti nelle terre di recente trasformazione;

d) di espandere notevolmente il mercato del lavoro permettendo ai locali che in passato potevano disporre di scarse occasioni per lavorare, di scegliere fra numerosi mestieri ed attività diverse di carattere agricolo, industriale, commerciale;

e) di elevare il benessere generale del paese e delle sue popolazioni, come conseguenza del volume dei salari corrisposti e dell'accresciuto quantitativo dei beni disponibili nell'ambiente;

f) di insegnare ai lavoratori locali il mestiere e più ancora l'amore alla terra in maniera da consentire l'ulteriore evoluzione delle loro attività. Sono ormai numerosi i libici, gli eritrei, gli etiopici, i somali che dopo avere lavorato nelle imprese degli agricoltori italiani operano autonomamente sulle proprie terre.

Nella Tripolitania un centro di colonizzazione agricola esclusivamente mussulmano, con le medesime provvidenze in uso per i coloni italiani, fu istituito con favorevoli risultati.

Questo complesso di vantaggi è di grande evidenza ed è augurabile, per il bene dei territori e delle popolazioni che li abitano, che la collaborazione degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti italiani possa continuare anche nell'avvenire.

L'economia della Tripolitania, ad esempio, sta sorgendo per effetto delle bonifiche e delle trasformazioni fondiarie realizzate dagli agricoltori e dai coloni italiani e del notevole sviluppo assunto dalle irrigazioni. Ciò ha consentito una rapida evoluzione dei nativi, con incremento della produzione che permette anche di esportare e potrà assicurare ingenti proventi fiscali al Governo della Libia.

La stessa cosa deve dirsi della Somalia, per alcuni anni ancora affidata all'Amministrazione fiduciaria del Governo italiano. In Etiopia mancò il tempo perchè le opere di colonizzazione potessero affermarsi; rimasero, però, i grandi lavori compiuti per l'organizzazione generale del territorio, i cui effetti benefici è augurabile vengano valorizzati anche nell'avvenire a favore dell'agricoltura.

5. — Da un punto di vista strettamente nazionale, i programmi di colonizzazione agricola in Africa, permisero di formare utili esperienze nel settore organizzativo, nello studio dei programmi, dei contratti agrari, nella formazione degli uomini, dirigenti, tecnici, amministratori, ecc. Molti di questi uomini che formarono le loro esperienze in Africa attualmente lavorano altrove.

Fra gli insegnamenti fondamentali scaturiti dalla colonizzazione agricola in Libia si ricordano i seguenti:

a) necessità di distinguere bene, nell'opera di avvaloramento, i lavoratori agricoli, che operarono in Patria quali salariati, braccianti, ecc., da quelli che ebbero nei loro paesi funzioni di gestioni di azienda, quale ad esempio piccoli affittuari, mezzadri, ecc. Il metodo di colonizzazione, l'organizzazione tecnico-amministrativa, i contratti, devono tenere conto di tale fondamentale differenza. Nel primo caso è indispensabile un periodo piuttosto lungo di assistenza che possa valere a guidare i lavoratori verso le funzioni di imprenditore.

b) Negli ordinamenti produttivi basati sulle coltivazioni arboree, è con-

sigliabile eseguire al più presto le piantagioni, possibilmente anche prima dell'arrivo delle famiglie. E non attendere che tali lavori possano essere compiuti dai coloni i quali devono potere subito provvedere alla buona manutenzione delle colture medesime: ciò consente di vedere raggiunta più rapidamente la fase produttiva delle piantagioni.

c) La lotta a fondo per evitare che i coloni, operando nel quadro di una organizzazione amministrativo-finanziaria, tendano ad assumere la mentalità dell'impiegato. A tal fine si consiglia di interrompere al più presto ogni rapporto di carattere finanziario fra gli Enti ed il colono, provvedendo in pari tempo alla organizzazione di Aziende bancarie e di succursali dei Consorzi Agrari nel territorio, che possano soddisfare le esigenze dei coloni e farli ascendere più rapidamente alla maturità dell'imprenditore.

6. — Un breve sguardo ora alle colonizzazioni agricole all'estero.

La prima fase della pacifica espansione del lavoro italiano nell'avvaloramento di terre d'oltremare, non può consentire che rapidissimi cenni. Non solo perchè tali attività risalgono alla fine del secolo passato ed ai primi decenni del nuovo secolo, ma sopratutto perchè le generose fatiche dei lavoratori agricoli italiani si manifestarono in diversissimi luoghi, dispersi nella immensità dei territori quasi sempre ad iniziativa dei Governi o di Società o di privati dei paesi di immigrazione. Cosicchè la loro importanza è maggiormente legata al loro grande numero che non alla rilevanza delle singole iniziative.

Poche eccezioni a questa regola: è degna di menzione sopratutto l'opera svolta a Villa Regina, nella vallata del Rio Negro, in Argentina da una Società di colonizzazione.

Eppure questa fase, ormai lontana nel tempo, ebbe un'impronta che può definirsi eroica, se si pensa all'ardimento dei coloni che ne furono i protagonisti, al loro spirito di iniziativa ed alle sofferenze di ogni genere, materiali, morali, psicologiche, da essi affrontate e che fecero le loro numerose vittime.

Una vasta, seppure frammentaria, bibliografia, permette di ricostruire l'aspra marcia dei pionieri, non sempre vittoriosa, ma affrontata vigorosamente, senza mai arretrare dinanzi agli ostacoli della natura e degli individui. Di questo lento e silenzioso processo di penetrazione e di colonizzazione agricola, al quale parteciparono lavoratori di vari paesi europei, restarono i segni incancellabili nei paesi d'oltremare. Le discendenze italiane che in numero rilevante vivono in diverse Repubbliche dell'America meridionale, Argentina, Brasile, Uruguay, Cile, ecc., nell'Australia particolarmente nel Queensland, derivano da quelle prime emigrazioni, parte delle quali poterono operare nel settore dell'agricoltura.

Volendo riassumere la caratteristiche fondamentali di quelle colonizzazioni, si può dire che esse furono il risultato di una lotta combattuta a fondo da uomini decisi, spinti dal bisogno, che sentivano di dover contare solamente sulle proprie forze, in ambienti non preparati e infidi, ma dotati di ricchezze potenziali sufficienti per compensare le fatiche ed i rischi sofferti.

Colonizzazioni di questo tipo, dominate dall'assillo del bisogno e dalla volontà dell'individuo di combattere ad oltranza, richiedono negli uomini che si cimentano eccezionali doti di pioniere. E bisogna riconoscere che l'evoluzione politica ed economico-sociale dei paesi europei, agisce negativamente nei confronti di queste attitudini, cosicchè sarebbe impossibile oggigiorno attendere risultati apprezzabili da forme di colonizzazione tanto impegnative.

7. — Nel 1946-47, l'emigrazione riprese rapidamente dopo la lunga sospensione imposta dalla guerra, rivolta particolarmente verso l'Argentina. Ma in minima parte gli emigranti poterono trovare sbocchi nelle attività rurali.

Mentre si faceva il possibile per facilitare le varie forme di emigrazione, fu considerata l'eventualità di porre allo studio i problemi riguardanti la colonizzazione agricola nei paesi d'oltremare e sopratutto nell'America Latina.

Alle due missioni orientative inviate nel 1949-50 dal Ministero degli Affari Esteri con la collaborazione dell' Istituto Agronomico di Firenze (Brasile, Uruguay, Bolivia, Perù, Equador, Venezuela, Messico) i cui rapporti sono già stati pubblicati in due volumi, fecero seguito le missioni dell' I.C.L.E. (Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all' Estero), il quale si valse per questo fine, di aiuti finanziari statunitensi. Esperti qualificati visitarono il Brasile, il Cile, il Perù, l' Equador, l'Uruguay e la Bolivia. Tre nuove missioni sono partite recentemente, una per il Canadà, una per il Venezuela-Columbia e la terza per la Repubblica di Costarica. Le relazioni delle missioni di Assistenza tecnica sono state in parte già pubblicate (due volumi sul Brasile ed uno sul Cile) o lo saranno in un prossimo avvenire.

Dagli studi e dai sopraluoghi eseguiti dagli esperti, derivarono alcune iniziative attualmente in corso di sviluppo.

Intanto un certo numero di imprese private sorsero contemporaneamente in vari paesi del sud e del centro America. Una parte di tali iniziative, su basi cooperative, ebbero una vita contrastata e si risolsero in una serie di insuccessi. Le ragioni di ciò vanno ricercate in molti fattori che sarebbe troppo lungo riassumere; è comunque apparsa l' inopportunità di affidare programmi di trasformazioni fondiarie e colonizzazioni, che richiedono intensi sforzi individuali, a cooperative di lavoratori, le quali non posseggono i capitali necessari e difficilmente possono procurarseli. La conquista della terra nelle sue fasi più aspre, sopratutto in paesi nuovi e difficili, mal si concilia con le caratteristiche di una organizzazione cooperativistica.

Iniziative di carattere privato sono quelle della Società Italiana di Colonizzazione Agricola, che opera nella Repubblica di Costarica. La S.I.C.A. ha ottenuto la concessione di 10.000 ettari di terra fiscale nella zona di Sabalito, nella parte meridionale di Costarica. In 10 anni la Società dovrà insediare 50 famiglie locali e 200 italiane.

Altra società privata è la S.A.I.P.A.I., la quale si è assunta il compito di creare un' impresa di colonizzazione nella pre-Amazonia peruviana nei pressi di Tingo Maria. La costruzione della via di accesso, l'organizzazione dell'azienda e l'abbattimento della fitta foresta, richiesero un intenso sforzo tecnico e finanziario. L'opera della S.A.I.P.A.I. ha un grande valore dal punto di vista internazionale, perchè la regione nella quale la Società opera potrebbe offrire immense possibilità sia nel campo economico e sociale, che, probabilmente, in quello dell'emigrazione colonizzatrice. Un primo insegnamento che sembra scaturire dall'opera finora svolta può essere il seguente: negli ambienti limite, per la natura dei climi, per la presenza di foreste, per la fortissima piovosità e quando si tratti di territori isolati, difficilmente raggiungibili, appare opportuno nella prima fase dell'azione, predisporre la formazione del terreno agrario ed una soddisfacente organizzazione sociale, utilizzando mano d'opera locale e pochi operai specializzati europei. Solo quando questi presupposti siano raggiunti può convenire la immissione, sempre a titolo sperimentale, delle famiglie coloniche.

8. — Un esempio molto interessante di emigrazione agricola colonizzatrice italiana in centri di colonizzazione predisposti da organismi nazionali, è in corso nel Venezuela, dove oltre un centinaio di famiglie di contadini italiani sono state inserite nei lotti del comprensorio di colonizzazione di Turen (Stato di Portuguesa); l' I.A.N. (Istituto Agrario Nazionale) del Governo del Venezuela, cura tutta l'opera di preorganizzazione dell'ambiente, cosicchè le famiglie di con-

tadini possono, insediandosi nel lotto, usufruire della casa di abitazione, dei mezzi tecnici principali ed anche di una parte di terreni già predisposti per le semine.

Un altro esperimento analogo che interessa circa 70 famiglie è già da alcuni anni in corso di sviluppo e sembra con risultati favorevoli, nei nuclei coloniali di Bateia-Itirussù, Jaguaquara e Boa Uniâo nello Stato di Bahia (Brasile). Anche in questo caso le famiglie poterono usufruire della casa colonica, di terre già parzialmente sistemate e di un minimo di organizzazione sociale.

9. — Azione assai vasta è quella in corso di sviluppo nel Brasile e nel Cile, ad iniziativa dell' I.C.L.E., come conseguenza del lavoro compiuto dalle missioni di assistenza tecnica.

Nel Brasile, dove è stata costituita la Compagnia brasiliana di Colonizzazione per la immigrazione italiana, prevista nell'accordo italo-brasiliano, la colonizzazione è in via di svolgimento nei tre comprensori: *a*) di *Pedrinhas* (Stato di Sâo Paulo), su 3.600 ettari, dove sono previsti 165 poderi con altrettante famiglie destinate a divenire proprietarie delle terre valorizzate per un complesso di almeno altre 50 famiglie di impiegati, salariati, ed artigiani. Sono già insediate famiglie coloniche e famiglie operaie per 841 persone ed entro l'anno in corso tutte le case del comprensorio saranno abitate. Al termine della colonizzazione il comprensorio sarà popolato da 1.700 persone circa; *b*) di *Pirabeiraba* nei pressi di Jonville (Stato di Santa Caterina), su una superficie di Ha. 2.725 si prevede una lottizzazione che permetterà di sistemare 125 famiglie coloniche, oltre a circa 40 famiglie operaie, artigiane, ecc.; *c*) di *S. Geraldo,* nei pressi di Goiania (Stato di Goias) Ha. 1.027, circa 60 famiglie.

Nel Cile, sempre a cura dell' I.C.L.E. è stata costituita la Compagnia Cileno-Italiana di Colonizzazione, che ha sede in Santiago e che opera attualmente nei seguenti comprensori: *a*) *Vega Sur de la Serena* — 20 famiglie — poderi irrigui di 12-13 ettari ciascuno; *b*) *Azienda San Ramon, San Ines, Mirador, Rinconada* — Ha. 800 — 100 famiglie in poderi irrigui di 7-7,5 ettari ciascuno; *c*) *Azienda San Manuel* — Ha. 31.000 — solo in piccola parte colonizzabile — 58 famiglie — poderi di 45 ettari.

I lavori di trasformazione fondiaria e agraria procedono in modo soddisfacente, nonostante le gravi difficoltà dell' inizio e lo sforzo organizzativo compiuto dalle due Compagnie.

Di particolare interesse sono i contratti colonici adottati, ed in questi le clausole dirette a contenere per quanto è possibile gli effetti della svalutazione delle monete locali.

10. — Un limitato programma di emigrazione agricola basato sull'inserimento di famiglie contadine italiane nelle fazende dello Stato di Sâo Paulo (Brasile), fu svolto durante l'anno 1952. Sono nuovamente emerse le difficoltà pratiche di un tale trasferimento a causa di molti fattori, ma sopratutto del grado di arretratezza di una parte delle fazende, le quali non possono assicurare ai nuovi venuti quel minimo di conforto e di assistenza sociale, da considerarsi indispensabile per i coloni provenienti dall' Europa. Anche la selezione degli emigranti, fatta in collaborazione fra Autorità Italiane e Brasiliane, lasciò molto a desiderare. Si ebbe così una percentuale piuttosto elevata di rimpatri.

L'esperienza insegna che eventuali emigrazioni di questo tipo dovranno essere circondate da cautele eccezionali e ciò nel duplice interesse del paese di migrazione e di quello di immigrazione.

11. — Il Governo italiano stipulò in questi ultimi anni diversi accordi emigratori, bilaterali.

L'accordo italo-brasiliano, per la parte riguardante la colonizzazione agricola, oltre a prevedere forme di emigrazione assistita, regola la questione della istituzione e dell'attività della Compagnia Brasiliana di Colonizzazione e Immigrazione Italiana, alla quale si è fatto sopra cenno.

L'accordo italo-uruguayano, che attende di essere perfezionato, oltre a prevedere un certo flusso di emigrazione assistita, introduce il concetto di una azienda agraria di smistamento, ove gli immigrati verranno temporaneamente sistemati e utilizzati nei lavori di campagna, in attesa di essere assorbiti dalle aziende agricole locali; è augurabile che tale idea possa realizzarsi almeno a titolo sperimentale , per potersi rendere conto dei risultati pratici ottenibili da aziende siffatte.

L'ultimo accordo italo-argentino, infine, regola le forme di utilizzazione dei pesos disponibili, appartenenti al Governo italiano e oltre a prevedere la emigrazione delle famiglie di connazionali, che già da qualche tempo si trasferiscono in Argentina, considera lo sviluppo di un piano di colonizzazione agricola che verrebbe attuato dal Banco de la Nacion del Governo Argentino, con finanziamenti in parti uguali dei due Paesi interessati. Questa ampia materia, la cui attuazione è stata affidata dalla legge all'I.C.L.E., è attualmente in esame.

È opportuno anche ricordare che una missione di studio inviata dall' I.C.L.E. in Australia, pochi mesi orsono, ha fornito utili elementi per l'esame del problema di un'eventuale emigrazione in quel vasto continente. Furono studiate particolarmente alcune regioni dello Stato di Victoria, della Nuova Galles del Sud, del Queensland, della Tasmania e dell'Australia sud occidentale. Si spera che dall'esame dei problemi compiuto localmente con la premurosa collaborazione delle Autorità australiane possa derivare qualche pratico sviluppo.

Da ricordare anche un esperimento di emigrazione agricola recentemente iniziato nella Rhodesia del Sud in seguito a richiesta di un agricoltore locale; 4 famiglie di contadini italiani esperti nella coltivazione del tabacco, si sono trasferite e se i risultati saranno favorevoli potranno prevedersi ulteriori e più consistenti emigrazioni.

Interessanti osservazioni furono compiute nell' isola di Madagascar da una missione inviatavi dal Governo Francese della quale faceva parte un agronomo italiano; non sono previsti sviluppi pratici in un prossimo avvenire.

Nell'ultima sessione del C.I.M.E. a Ginevra, il Governo brasiliano presentò un importante progetto riguardante un complesso di attività che si vorrebbe sviluppare in diversi Stati del Paese, in comprensori misti nei quali dovrebbero essere insediati lavoratori brasiliani e lavoratori europei di varia provenienza (italiani, tedeschi, olandesi, greci, ecc.). Uno dei progetti compresi in tale vasto programma e che si riferisce allo Stato di Alagoas, è attualmente allo studio da parte degli esperti brasiliani e italiani.

12. — Nel corso di questi ultimi anni, la direttiva favorevole alla colonizzazione agricola all'estero, a complemento delle altre forme tradizionali di emigrazione agricola che continuano a ricevere tutta l'attenzione delle competenti Autorità del Governo Italiano, si è potuta concretare in alcuni esperimenti, dei quali taluni di notevole importanza rappresentano vere e proprie aziende pilote.

Volere trarre dalle attività in corso di svolgimento insegnamenti che abbiano in qualche modo carattere definitivo, sarebbe pretendere troppo. Occorrerà attendere ancora alcuni anni, perchè risultino chiariti i molteplici problemi di natura tecnico-economica e organizzativa, ma sopratutto per potere considerare gli aspetti finanziari del fenomeno, l'esame cioè dei costi e dei redditi.

Quel che può essere affermato senza esitazione, è che, finora, la carenza di

capitali ha rappresentato il fattore limite delle iniziative colonizzatrici italiane all'estero.

13. — Le condizioni economiche attuali dell' Italia, nonostante siano venute migliorando in questi ultimi anni, non permettono di guardare con ottimismo all'avvenire.

I risultati della recente Inchiesta Parlamentare sulla disoccupazione confermano che in Italia permane, drammaticamente attuale, il fenomeno della mano d'opera esuberante e quello del diffuso basso tenore di vita, e ciò, nonostante l' intenso lavoro svolto e in via di svolgimento per dare a tutti i cittadini la gioia del lavoro.

Sulla cifra totale di 1.500.000 disoccupati accertati dall' Inchiesta Parlamentare sulla disoccupazione, circa 370.000 appartengono a categorie agricole. I braccianti agricoli oltre ad essere soggetti alla periodica mancanza di lavoro, possiedono, tuttora, un bassissimo tenore di vita. Lo stato di sottoccupazione è pure esso molto diffuso e ciò contribuisce a mantenere la miseria in larghi strati sociali. Gli indici relativi ai consumi alimentari e al reddito medio, risultano assai bassi ed inferiori alla maggior parte delle nazioni europee. Il numero totale delle calorie a disposizione di ciascun italiano (2.437) è il più basso di Europa. Il reddito medio per abitante, che prima dell'ultima guerra era un quarto di quello degli Stati Uniti, si è abbassato dopo la guerra ad un sesto.

Il Governo italiano vedrebbe quindi col più grande interesse l'eventuale sviluppo di nuove iniziative emigratorie organizzate nei paesi d'oltremare. Al loro felice sviluppo potrebbero concorrere numerosi lavoratori agricoli italiani, contadini e tecnici dell'agricoltura di particolare esperienza nel settore della colonizzazione agricola.

Naturalmente limitate sono, invece, le possibilità che il Governo italiano impegnato a fondo nei problemi della ricostruzione e dello sviluppo delle possibilità di lavoro all' interno del paese, possa espandere gli investimenti destinati all'estero per il finanziamento dei programmi di colonizzazione. Un supplemento al presente rapporto indicherà le forme attuali dello sforzo tecnico-finanziario italiano per promuovere la colonizzazione oltremare con emigranti italiani.

SFORZO FINANZIARIO DELL' ITALIA PER L' EMIGRAZIONE NEI PAESI DI OLTREMARE (1)

Lo sforzo necessario a risolvere, anche parzialmente attraverso l'emigrazione, il problema della nostra grave pressione demografica, è certamente molto elevato e sproporzionato rispetto alle possibilità del nostro bilancio. Tuttavia, sia direttamente dal Governo, sia sopratutto attraverso l' Istituto Nazionale di Credito per il Lavoro Italiano all' Estero, è stato fatto un notevole investimento di capitali e si sono sostenute spese nel bilancio, di entità non trascurabile per favorire l'emigrazione.

I. — Attività I.C.L.E.

Le attività finanziarie svolte attraverso l' I.C.L.E. a favore dell'emigrazione e della colonizzazione sono le seguenti:

(1) Supplemento al rapporto del Governo italiano.

a) Compagnia Brasiliana di Colonizzazione e Immigrazione Italiana.		
— capitale sottoscritto Crz. 300.000.000.—		$ 7.100.000.—
— capitale versato » 70.000.000.—		
— capitale già investito » 100.000.000.—		
b) Compagnia Cileno Italiana di Colonizzazione		
— capitale sottoscritto e versato Pesos 24.000.000.—		» 250.000.—
— finanziamenti effettuati		» 1.500.000.—
c) Finanziamento all'emigrazione organizzata in Australia Lit. 3.150.000.000.—		» 3.450.000.—
d) Finanziamenti ad imprese private con vincoli emigratori in Africa, Australia, America Latina e Francia e finanziamenti ad emigranti isolati per numerosi Paesi Lit. 879.000.000.—		» 1.400.000.—
	Totale	$ 13.700.000.—
Finanziamenti di prossima realizzazione:		
— in Cile		$ 1.500.000.—
— in Brasile		» 2.000.000.—
— in Argentina Pesos 200.000.000.—		» 10.000.000.—
	Totale	$ 13.500.000.—
In totale: Finanziamenti già avvenuti		$ 13.700.000.—
Finanziamenti di prossima realizzazione		» 13.500.000.—
	Totale	$ 27.200.000.—

II. — Spese pubbliche.

Le spese che gravano sul bilancio italiano per favorire l'emigrazione si riferiscono sia alla formazione professionale con i Corsi di addestramento e di qualificazione che con i cantieri scuola, oltrechè a quelle che vengono direttamente erogate per il settore emigratorio su di un piano multilaterale.

a) Le spese annue sostenute per la formazione professionale ed i cantieri-scuola ammontano a ben 19.000.000.000.— e si può considerare che un decimo circa di queste spese, vale a dire 1.900.000.000.— si riferiscono al campo emigratorio pari a		$ 3.000.000.—
b) Per i programmi dell'assistenza tecnica dell' O.N.U. la spesa annua è di Lit. 60.000.000.— pari a		» 95.000.—
c) Il contributo all'attività dello O.I.L. ammonta a Lit. 120.000.000.— annui pari a		» 190.000.—
d) Il contributo al piano operativo del CIME (ivi compresi i versamenti della quota Italiana al bilancio amministrativo) ammonta a Lit. 1.730.000.000.— pari a		» 2.730.000.—
e) Le spese di reclutamento, di preselezione, di assistenza alle famiglie nel periodo di reclutamento e di trasporto all'interno del paese ammontano a Lit. 830.000.000.— pari a		» 1.310.000.—
	Totale	$ 7.325.000.—

Oltre a queste spese il Ministero del Lavoro Italiano sostiene anche quelle per l'assistenza ai familiari restati in Italia per un periodo da 45 a 120 giorni

fino a che il lavoratore non cominci ad effettuare dall'estero le rimesse familiari. Tale spesa oscilla fra le 20.000 e 38.000 lire per ogni famiglia che ne faccia richiesta o ne abbia diritto.

RIASSUNTO. — Il rapporto del Governo italiano illustra le imprese agrarie sviluppatesi nei territori africani e quelle sorte in tempi recenti in molti paesi dell'America centrale e meridionale e specialmente Costarica, Perù, Brasile e Cile e lo sforzo finanziario sopportato dall'Italia per l'emigrazione nei paesi d'oltremare.

SUMMARY. — The report of italian government illustrates the agricultural enterprises developped in african territories and these established recently in many countries of Central and Southern America and specially in Costarica, Peru, Brazil and Chile and financial effort by Italy supported for the emigration in overseas countries.

La colonizzazione agricola in Israele (1)

1. — Il numero delle famiglie di agricoltori immigrati stabiliti come coloni indipendenti dal 1948 — cioè da quando è stato fondato lo Stato d' Israele — ammonta a circa 24.000. Siccome una famiglia immigrata si compone, in media, di un po' più di quattro membri, il numero totale di persone assorbite dalla colonizzazione agricola, negli ultimi cinque anni, è approssimativamente di 100.000.

2. — Questa colonizzazione agricola, data specialmente la rapidità con la quale è stata effettuata, in ragione delle circostanze, è di un portata senza precedenti nella storia della colonizzazione organizzata e controllata.

3. — Sul numero globale d' immigranti arrivati nello stesso periodo, quello delle « unità », installate sulla terra, rappresenta una percentuale relativamente elevata. La politica della « porta aperta » sulla quale si basa il giovane Stato, ha attirato circa 750.000 immigranti, di modo che il numero della popolazione totale è stato raddoppiato. Il 13% dei nuovi arrivati è stato già installato nelle aziende. Tuttavia, tenuto conto delle varie occupazioni ausiliarie create colle nuove colonie, una valutazione prudente del numero di « unità », che traggono sostentamento direttamente e indirettamente dal lavoro produttivo, raggiunge il 17%.

4. — La portata eccezionale di questo movimento di colonizzazione, effettuato in così poco tempo, allorchè l'afflusso di immigranti poneva allo Stato vasti problemi economici e sociali, costituisce una delle caratteristiche di questa operazione, ma non la sola.

Difatti, nel trattare la questione, va messo in rilievo sia l'elemento umano, che ne costituisce un fattore essenziale, sia l'aspetto economico ed agricolo del piccolo Stato appena nato.

5. — *L'elemento umano.*

Due sono i tratti caratteristici della recente immigrazione e delle nuove colonie che si sono impiantate in Israele:

(1) Pro-memoria distribuito dalla Segreteria per informazione.

1) la grande diversità degli immigranti dovuti al fatto che provengono da paesi e da ambienti culturali differenti;

2) il tratto, che essi hanno in comune, di non essere di origine rurale.

Questi immigranti sono arrivati da tutte le parti del mondo: dai paesi di lingua inglese dei due litorali dell'Atlantico, e da certi paesi dell'America del Sud, ai paesi arabi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord, senza parlare, poi, dei paesi di quasi tutta l'Europa.

Non meno svariati che i paesi di origine, sono gli ambienti sociali dai quali provengono. Anche in una piccola colonia agricola si constata che i coloni che la compongono, prima di emigrare esercitavano le professioni più diverse: commercianti, medici, avvocati, insegnanti, impiegati, ecc. Per la maggior parte vengono da famiglie che per tante generazioni hanno vissuto in città e non hanno nessuna esperienza nè in fatto di agricoltura nè in fatto di lavori manuali in genere.

6. — A proposito della colonizzazione agricola per mezzo di immigranti di una nazionalità qualsiasi, l'esperienza dell'arrivo in massa, in Israele, di gruppi eterogenei di coloni, fornisce degli elementi che vale la pena rilevare.

Se l'immigrazione in Israele (in passato la Palestina) anteriormente alla fondazione dello Stato indipendente, s'ispirava essenzialmente a motivi idealistici nonchè ad uno spirito d'iniziativa e di avventura, quella odierna, invece, riveste un carattere del tutto diverso. Attualmente l'immigrante è, in primo luogo, un essere umano alla ricerca di una patria e di ciò che essa rappresenta. Talvolta, un gruppo organizzato di giovani è stato installato in campagna dopo un periodo di tirocinio; ma nella maggior parte dei casi i coloni non sono stati preparati al loro nuovo mestiere che nei campi di accoglimento, pochi mesi prima di iniziare la loro attività in seno alla colonia.

7. — L'esperienza di questi ultimi anni prova che il nucleo centrale della colonia è preferibile che sia composto di famiglie dello stesso paese o di due paesi vicini geograficamente e spiritualmente. Ciò permette di abbreviare il periodo di adattamento sociale e psicologico a condizioni di esistenza completamente nuove.

8. — I tipi di colonia sono uguali a quelli che esistevano prima della guerra e anteriormente alla creazione del nuovo Stato. Questi tipi sono essenzialmente i seguenti:

1) « *Kibbutz* ». Colonia gestita secondo i principi collettivistici; l'impresa appartiene in proprio all'intero gruppo. In un « Kibbutz », a parte gli effetti personali, la proprietà privata non esiste. In generale, una volta dedotta una parte, accantonata in vista delle spese correnti, gli utili sono nuovamente investiti nella azienda collettiva.

2) « *Moshav* ». Villaggio secondo i principi cooperativistici: ogni famiglia possiede le sue terre, la sua casa, il suo materiale, il suo bestiame, ecc. La cooperativa gestita dai coloni in un « Moshav » s'incarica della vendita di prodotti, dell'acquisto del materiale agricolo, della compra e della vendita dei prodotti di consumo e di tutti i servizi sociali del villaggio. Il dipartimento della colonizzazione agricola incoraggia ed aiuta, sin dall'inizio, questa attività cooperativistica tra i coloni.

I coloni hanno una preferenza per questo tipo di colonia, sia perchè nel « Moshav » la proprietà individuale è riconosciuta, sia perchè, finita la stagione, i risultati del lavoro compiuto dalla famiglia sono tangibili. Le cooperative cominciano a funzionare in modo regolare molto presto e quasi sin dal principio, anche quando i coloni arrivano dalle regioni più arretrate dell'Asia e dell'Africa.

Sebbene le aziende agricole non dispongano immediatamente di tutto il materiale necessario, la produzione, nella maggior parte delle colonie, sin dal terzo anno raggiunge un livello molto incoraggiante.

9. — Il Fondo Nazionale, che è il più grande proprietario fondiario del paese, è incaricato di assegnare delle terre alle colonie: i contratti vengono conclusi per un periodo di 40 anni e possono essere automaticamente rinnovati per una durata eguale. I prezzi di affitto non sono elevati e vengono fissati in base ai progetti della messa a coltura delle terre. Una commissione mista, formata di agronomi, di ingegneri, d'idrologi, di igienisti e di membri dei servizi di sicurezza, fissa la località nella quale sorgerà la colonia. In ogni singolo caso, si tiene conto, altresì, del piano generale di sviluppo della regione.

L'estensione delle aziende che vengono assegnate, viene determinata prendendo per base la superficie di un podere familiare medio.

10. — Coloro che sono incaricati di elaborare i piani studiano i vari tipi di azienda prima di decidere quale conviene di più ad ogni colonia. La produzione viene fissata secondo i bisogni di un mercato interno in via di sviluppo rapido secondo le possibilità di esportazione (agrumi). Prima di decidere quali generi di coltivazione bisognerà scegliere, si procede ad uno studio del suolo, dell'idrografia, del clima e degli altri fattori; i servizi di conservazione del suolo aiutano a determinare le misure che bisognerà prendere a questo proposito.

11. — Le riserve di terre demaniali sono limitate; è dunque necessario praticare una coltivazione intensiva che, in un clima subtropicale, richiede importanti lavori d'irrigazione. Un piano di insieme, stabilito da ingegneri del posto, in collaborazione stretta con degli esperti americani, viene progressivamente realizzato, regione per regione.

Per sfruttare integralmente tutte le risorse idrauliche del paese, bisogna far uso di acquedotti sotterranei, di serbatoi di acqua piovana, e bisogna utilizzare tutti i fiumi, tutti i corsi d'acqua e tutte le sorgive; fino ad oggi sono stati irrigati 550 dunams e ne verranno irrigati annualmente da 150 a 200 mila.

La prima fase del programma attualmente in corso di esecuzione, sarà portata a termine nel 1958-59; per quella data, circa la metà della superficie coltivabile (750.000 dunams approssimativamente) sarà irrigata; questa prima parte del programma comprende un certo numero di piani d'irrigazione regionali; la seconda prevede l'irrigazione di zone del deserto meridionale (« Negiv ») per mezzo dell'acqua proveniente dalle sorgenti del Giordano, al nord del paese.

12. — Lo sviluppo delle colonie di data recente e la creazione di nuove colonie, va di pari passo collo sviluppo dei lavori d'irrigazione.

I piani definitivi delle aziende agricole delle nuove colonie, prevedono l'irrigazione completa di tutta la regione; con questa prospettiva è stata determinata la superficie dei lotti familiari. Tuttavia, durante il periodo di transizione, allorchè non si può irrigare che una parte dei poderi, alla maggior parte delle nuove colonie sono state concesse, a titolo supplementare e provvisorio, delle altre terre.

Tutti i progetti di messa a coltura prevedono una produzione diversificata: e dal punto di vista economico, tutto l'insieme della impresa costituisce qualcosa di stabile, in grado di resistere alle fluttuazioni del mercato. I progetti mirano essenzialmente ad assicurare del lavoro a tutta la famiglia durante l'intero anno; effettivamente tale obiettivo è stato raggiunto nella maggior parte delle nuove colonie. Se nel « calendario » dei lavori rurali ci sono dei periodi di ozio, i lavoratori agricoli sono attirati da altre occupazioni al di fuori della colonia, la cui esistenza viene, pertanto, ad essere compromessa.

13. — Non tutte le colonie si sviluppano con lo stesso ritmo o conformemente alle previsioni. Le più prospere non solo divengono indipendenti economicamente, sin dalla fine del terzo anno o alla metà del quarto, ma sono anche in grado di investire di nuovo le loro economie nell'azienda, di aumentare il bestiame, di comprare materiale supplementare, di aggiungere nuovi fabbricati alla fattoria e financo di comprare altri materiali per l'irrigazione, oltre a quello che era stato fornito loro dal Dipartimento della colonizzazione.

Quelle che sono meno prospere sono in ritardo rispetto alle previsioni e i coloni devono andare a cercare delle occupazioni stagionali al di fuori dell'azienda. Giova rilevare, tuttavia, che nessuna colonia è stata abbandonata dai coloni, per penose che abbiano potuto essere le condizioni del loro adattamento iniziale.

È ancora prematura un'analisi di tutte le cause che possono determinare il successo o l'insuccesso. Ciò nondimeno, si possono menzionare, fra gli elementi che concorrono a stabilire il successo d'una colonia:

1) esistenza delle condizioni più strettamente indispensabili che hanno permesso al colono installato individualmente di cominciare subito a coltivare il suo podere, sua pure sotto una *forma molto ridotta*. Fra queste condizioni strettamente indispensabili, rileviamo le seguenti: divisione dei terreni in lotti, costruzione delle case, lavori d'irrigazione sufficienti almeno per un ettaro intero o mezzo ettaro, la prima vacca o giovenca, ecc...;

2) presenza di almeno un piccolo nucleo di uomini attivi che contribuisce a sviluppare il carattere sociale del gruppo e i cui primi successi servono di stimolo agli altri;

3) presenza sul posto di un istruttore qualificato, capace di fronteggiare tutte le situazioni difficili che si possono presentare nel periodo iniziale, che gode della fiducia dei coloni pur avendo l'autorità necessaria nei loro confronti.

14. — Tutta quest'opera complessa di colonizzazione agricola si svolge sotto gli auspici di una organizzazione che non è statale, ma che ha carattere internazionale: il Dipartimento della colonizzazione dell'Agenzia ebraica per la Palestina.

Il lavoro viene effettuato con la cooperazione attiva e completa del Ministero dell'Agricoltura e del Fondo nazionale incaricato di assegnare le terre.

Il Dipartimento della colonizzazione abbraccia diversi servizi e delle sottodivisioni regionali. Fra i più importanti servizi, citiamo: il servizio dei progetti, il genio rurale, gli specialisti dei diversi rami dell'agricoltura, l'amministrazione, le finanze, le operazioni, ecc....

Il paese è stato suddiviso in dodici regioni di colonizzazione raggruppate in quattro distretti. Tutti i servizi della sede centrale sono rappresentati in seno agli uffici regionali, sicché è stato possibile conferire una certa elasticità alla organizzazione, entro il quadro generale fissato dai dirigenti d'accordo con i capi dei distretti.

A motivo dell'espansione rapida dei programmi di colonizzazione, il Dipartimento non ha più potuto disporre di personale sufficiente ai molteplici bisogni; s'è specialmente sentita la mancanza d'istruttori per le colonie o per i « nuclei » di colonia.

Questi istruttori che vivono sul posto devono possedere competenze di ogni sorta: devono potere insegnare ai coloni i lavori quotidiani del podere, aiutarli ad organizzare il loro lavoro, collaborare con loro nelle prime attività sociali; spesso devono magari improvvisarsi veterinari, meccanici, giudici e.... talvolta anche ostetrici.

Per risolvere le difficoltà, sono stati mobilitati centinaia di coloni che in passato erano stati dei « pionieri », i quali hanno consentito a lasciare la loro casa,

per un anno o due, per portare alla sistemazione di nuove colonie il contributo della loro esperienza e delle loro cognizioni.

15. — *Finanziamento.*

Il finanziamento necessario a questa vasta impresa di colonizzazione proviene da fonti diverse.

Come è stato detto prima le terre vengono messe a disposizione dei coloni dal Fondo nazionale, organo semi-governativo che da 50 anni è andato comprando dei terreni in vista della colonizzazione.

Il Fondo procede inoltre, a tutti i lavori preliminari di dissodamento, di prosciugamento, di rimboschimento e, in certi casi alla costruzione di strade locali.

I lavori d'irrigazione in linea generale sono effettuati da una società nazionale delle acque, su basi puramente commerciali; le spese d'acqua e di ammortamento, le spese correnti ecc... vengono rimborsate dagli utenti *pro rata* secondo il loro consumo.

I capitali iniziali sono stati forniti congiuntamente dal Governo e dal Dipartimento della colonizzazione, da altri enti nazionali e, in larga misura, l'Export-Import Bank, Washington, ha accordato un prestito speciale, sotto la garanzia del Governo d'Israele.

La costruzione di case, di strade, di scuole e di altri edifici pubblici, è stato finanziato dal Governo.

Il bilancio propriamente detto della colonizzazione, vale a dire i fondi destinati all'acquisto delle macchine, del materiale e del bestiame, alla costruzione dei fabbricati, ai lavori interni d'irrigazione, al capitale circolante, ecc..., sono forniti dal Dipartimento della colonizzazione e vengono rimborsati dai coloni in 25 anni, ad un tasso d'interesse ridotto.

I capitali provengono da fonti diverse; i versamenti volontari di correligionari, sparsi in tutti i paesi del mondo, vi hanno contribuito in gran parte. Recentemente il Governo ha emesso dei « buoni dell'indipendenza » rimborsabili dopo un certo periodo; una parte del prodotto di questa emissione è stata destinata alla colonizzazione.

Gli enti finanziari locali accordano prestiti a breve ed a media scadenza ai coloni isolati ed ai gruppi di coloni, che hanno già cominciato a produrre. E, infine, due prestiti importanti sono stati accordati dall'Export-Import Bank ai fini dello sviluppo agricolo del paese; il rimborso del primo è già cominciato quest'anno.

16. — Il Governo ed il Dipartimento della colonizzazione si rendono perfettamente conto che il fatto di avere installato 24.000 famiglie d'immigranti sulle terre non deve rappresentare che una prima fase del nuovo programma di sviluppo.

Il programma quinquennale (1953-58) prevede che man mano che i lavori d'irrigazione verranno compiuti, altre 16.000 famiglie potranno essere installate.

D'altra parte, le 24.000 famiglie già sistemate non hanno ancora raggiunto il quantitativo di produzione previsto; il capitale iniziale che il Dipartimento della colonizzazione ha potuto mettere a disposizione di ogni colono non è bastato all'acquisto di tutto il materiale e il bestiame di cui aveva bisogno per procedere agli indispensabili lavori d'irrigazione.

In generale i crediti non sono stati superiori a 3.500 dollari e talvolta sono stati anche assai inferiori (prezzo della terra non compreso). Il Governo e il Dipartimento della colonizzazione seguono da vicino lo sviluppo delle nuove colonie, e l'aiutano a procurarsi crediti, utensili e sopratutto materiale d'irrigazione.

L'auto-finanziamento di queste nuove aziende, grazie al reinvestimento di una parte degli utili, sarà un fattore importante del loro sviluppo, come è avvenuto per

le antiche colonie agricole d'Israele, le quali, in virtù specialmente dei loro sforzi, hanno raggiunto magnifici risultati sia in fatto di tecnica agricola sia per quanto riguarda la stabilità economica e la organizzazione sociale.

RIASSUNTO. — Vengono esaminati gli aspetti della colonizzazione agricola nello stato di Israele, nel quale, dal 1948, sono state collocate 24.000 famiglie per circa 100.000 persone.

SUMMARY. — There are examined the agricultural colonization aspects in the Israel country, in which, from 1948, were placed 24.000 families with 100.000 persons.

Esperienze acquisite dagli olandesi in materia di colonizzazione.

Negli ultimi anni, gli Olandesi hanno acquisito, certamente, delle esperienze — quantunque modeste — in materia di colonizzazione.

Sia entro i confini del paese che all'estero, i colonizzatori Olandesi hanno impiantato delle colonie agricole e ne vanno creando altre, in regioni a loro sconosciute, nell'intento di migliorare le condizioni materiali, dissodano nuovi territori, in collaborazione con altri popoli che condividono le loro aspirazioni.

Siccome, per ovvie ragioni, la colonizzazione nel proprio paese si svolge in circostanze diverse che all'estero, converrà trattarne separatamente i due aspetti.

COLONIZZAZIONE AGRICOLA NEI PAESI-BASSI.

Più del 70%, ossia circa 25.000 Km. quadrati della superficie dei Paesi-Bassi, è utilizzata a scopi agrari, perciò praticamente non rimangono terre incoltivate.

Alla luce di questo fatto, i lavori di recupero di terre bonificate dello Zuider Zee, allo scopo di allargare la regione agraria produttiva, rivestono una grande importanza. In tal modo, circa 220.000 ettari di terra coltivabile saranno conquistati, il che equivale, almeno, al 10% della intera superficie agricola dei Paesi-Bassi. L'inizio di questo piano, affidato interamente agli organi statali, ha avuto luogo la chiusura dello Zuider Zee, in modo da creare un lago di acqua dolce di 100.000 ettari.

Nelle terre così bonificate dello Zuider Zee, cinque fertili polders (paludi cinte di dighe) saranno prosciugati. Due di essi — il Wieringermeer (20.000 ettari) e il Polder Nord-Est (48.000 ettari) — ora sono coltivati, mentre nel terzo, il — Flevoland-Est (54.000 ettari), la coltivazione è in corso.

Tutto il Wieringermeer è già coltivato e in gran parte anche il Polder Nord-Est.

Sarà interessante, ai fini che ci proponiamo, di esaminare più dettagliatamente alcuni aspetti del Polder Nord-Est, che differisce poco da quelli relativi al Wieringermeer.

Questo polder, che in gran parte è situato a 3 metri sotto il livello del mare, venne prosciugato nell'autunno del 1942. Si cominciò allora col predisporre il terreno, prosciugandolo con le pompe, e quindi si fece il necessario per renderlo coltivabile.

Poi lo Stato procedette alla coltivazione temporanea, alla stregua di quel che vien fatto in aziende agricole della estensione di parecchie migliaia di ettari.

Mediante questa operazione, che si svolge in gran parte per mezzo di mac-

chine agricole, la terra viene predisposta per la coltivazione privata da parte degli agricoltori. Dei 48.000 ettari, circa il 94% saranno produttivi, mentre gli altri 6% saranno necessari per dighe, strade, canali e per edificare un piccolo centro con 10 villaggi. Vi si stabiliranno 8.500 famiglie, il che corrisponde ad un totale di 40.000 persone.

La terra coltivabile è distribuita ai fittavoli in appezzamenti da 12, 24, 36 a 48 ettari. Il numero dei poderi da dare in affitto ammonterà a circa 1.600, e la maggior parte di essi avrà un'estensione di 24 ettari. Più della metà avranno carattere esclusivamente agricolo, il resto misto. Inoltre, ci saranno circa 300 orti.

Tutti i locali per uffici e le case di abitazione vengono costruiti dallo Stato.

Solo quando il terreno per la coltivazione e i locali per gli uffici sono pronti, i poderi vengono dati in affitto dallo Stato. Siccome per ogni podere vengono presentate circa 30 domande di concessioni, è indispensabile procedere ad una scelta oculata.

Per essere scelto, il candidato-fittavolo deve possedere vari requisiti: essere sposato, possedere nozioni ed esperienze adeguate al compito previsto e deve disporre di 1.200 fiorini per ettaro. Questa somma rappresenta un minimo di cui il candidato ha bisogno per gestire bene la sua azienda. Il candidato deve essere in possesso di almeno 300 fiorini per ettaro; il resto (9.000 f. per ettaro) è autorizzato a prenderlo in prestito.

Il contratto di affitto viene firmato per 12 anni e, se l'azienda è amministrata bene, può essere rinnovato, allo scadere del termine, per 4 periodi successivi della stessa durata.

L'affitto annuo deve essere in media di circa 180 fiorini per ettaro.

Il 6% approssimativamente dei poderi affittati viene gestito permanentemente dallo Stato, per tramite dei dirigenti dell'azienda. Ciò permette al locatore, i cui poderi sono dispersi per tutto il polder di tenersi al corrente, grazie alla esperienza personale, dei risultati ottenuti dai fittavoli.

I lavoratori agricoli (quando essi possano abitare presso il podere), i negozianti, i commercianti, i funzionari, vivono in centri residenziali dove si trovano chiese, scuole, industrie agricole, ecc.

Il prosciugamento e la coltivazione del polder costa 430.000.000 ossia 9.000 fiorini circa per ettaro.

Lo specchietto seguente mostra un calcolo relativo alle coltivazioni agricole ed a quelle degli orti:

Opere eseguite dal Ministero dei Lavori Pubblici	f.	2.700	per Ha.
Prosciugamento	»	800	» »
Poderi	»	3.500	» »
Alloggi dei lavoratori agricoli	»	500	» »
Totale	f.	7.500	per Ha.

Il prodotto lordo annuo delle colture agricole e dei prodotti degli orti ammonta a circa 87.500.000 fiorini, il che rappresenta il 20% del capitale totale investito. L'utile annuo dell'affitto del terreno e dei fabbricati è di circa 195 fiorini per ettaro.

Da quanto sopra, appare evidente che non ci si può attendere un utile finanziario dalla bonifica della terra. Il progetto va considerato in tutta la sua ampiezza, e non porterà i suoi frutti che dopo un lungo lasso di tempo.

Colonizzazione al di fuori dei Paesi-Bassi.

La colonizzazione agricola d'oltremare è anche familiare agli Olandesi, ma il numero dei gruppi colonici all'estero è stato limitato in questo ultimo mezzo se-

colo, sicchè i Paesi-Bassi hanno ancora bisogno di acquisire delle esperienze in questa materia.

L'America del Sud è stata sempre un punto di attrazione per i gruppi di colonizzazione agricola. Verso il 1890, un gruppo di Olandesi si stabilì in Argentina e più tardi essi si dedicarono a coltivare il grano nelle vicinanze di Tres Arrayes. Questa colonia agricola, come pure quella di Carambei nello Stato di Paranà, nel Brasile, esiste ancora.

La colonia agricola più recente è quella costituitasi nel 1915, quando pochi Olandesi, appartenenti ad una famiglia protestante calvinista, si installarono accanto a colonizzatori di varia provenienza. In seguito all'arrivo di parenti ed amici e alla partenza di altri membri, questo gruppo colonico è diventato a poco a poco interamente olandese.

Se è vero che il successo è innegabile, è anche vero, però, che la situazione attuale ha richiesto gravi sacrifici: i primi pionieri vi hanno consacrato le loro migliori forze.

La colonia, che si estende su una superficie di 8.000 ettari interamente occupata, si compone di 300 persone almeno. Tutti i membri del gruppo, in seguito a matrimoni avvenuti fra di loro, hanno stabilito dei legami e, in tal senso, è stata una fortuna, parechi anni or sono, che una nuova colonia agricola fosse sorta nelle vicinanze di Carambei. Il gruppo colonico fu fondato quasi casualmente, senza una base ed una organizzazione finanziaria sana. Le condizioni dell'inizio erano primitive e, per conseguenza, ci è voluto del tempo prima che la colonia fosse trasformata in una regione prospera. Soltanto in questi ultimi anni, è stato deciso di fondare una cooperativa di vendita; fino allora gli agricoltori hanno fornito i loro latticini mediante contratti permanenti. La più importante fonte di introiti è costituita dall'allevamento di bestiame per la produzione di latticini. Ogni colono ha, in media, attualmente, 200 ettari di terreno, sui quali pascolano da 150 a 200 mucche.

Benché i colonizzatori non siano abbastanza assimilati, la generazione più giovane si considera Brasiliana; tuttavia, i legami con i Paesi-Bassi sussistono sempre.

Dall'epoca in cui questi gruppi colonici si estesero in Argentina e in Brasile, non sono state fondate nuove colonie nell'America Latina fino al periodo postbellico della seconda guerra mondiale. Comunque, i Paesi-Bassi hanno acquisito delle esperienze in materia di colonizzazione agricola nelle ex colonie delle Indie Orientali Olandesi, dove il problema della popolazione, in Giava, ha dovuto esser risolto d'urgenza. In questa isola, il fatto che la popolazione è aumentata con un crescendo incessante, salendo nel 1940 fino a 45.000.000 e ad un ritmo di 600.000 individui all'anno, ha indotto il Governo ad elaborare dei piani di trasmigrazione. Nel 1905, una esigua colonia di 200 persone è sorta in un distretto meridionale di Sumatra, fertile, ma in parte boscoso.

A parte la breve interruzione dal 1928 al 1932, il numero degli emigranti giavanesi è aumentato, ogni anno, fino a raggiungere la cifra di 20.000 nel 1940. In quell'anno le varie colonizzazioni al sud di Sumatra hanno assorbito un totale di circa 150.000 immigranti giavanesi, per cui 28.000 ettari di terra sono stati coltivati. Ciò ha richiesto rilevanti capitali sopratutto per l'irrigazione di immense estensioni.

Da allora, questa trasmigrazione ha ottenuto notevoli successi.

Esperienze del dopoguerra.

Dopo la conflagrazione mondiale del 1939-1945, allorchè molti Olandesi si sono sentiti spinti ad emigrare, l'attenzione degli agricoltori si è rivolta all'America del Sud e, in special modo, al Brasile.

Le esperienze fatte dai coloni emigrati individualmente, e installatisi nel Brasile, hanno portato alla conclusione che era meglio che i coloni Olandesi emigrassero in gruppi. Inoltre, è risultato che fosse preferibile ammettere in una colonia soltanto delle persone della stessa confessione religiosa.

In seguito ad una vasta inchiesta agricolo-economica, una colonia agricola è stata fondata su basi cooperative nello Stato di Sâo Paulo cioè la cooperativa Agro-Pecuaria Holambra. Questa colonia cattolica, che si chiama Bibeirao, è situata a 125 Km. da Sâo Paulo e a 40 Km. dalla città di Campinas. La superficie della terra acquistata è di 5.000 ettari e comprende, fra l'altro, delle zone ove prima esistevano delle piantagioni di caffè.

Da quando i primi 5 colonizzatori partirono circa 5 anni or sono, un terzo, approssimativamente, della terra comprata è stata occupata dai colonizzatori e messa a coltura.

Attualmente ci sono 80 aziende agricole con un'area di 20 ettari, in media, e parecchie altre piccole imprese come una bottega di falegname, una di maniscalco, una di laterizi, un' impresa di latticini e di foraggi vari, che hanno piuttosto il carattere di servizi pubblici. Per l'esecuzione di questo progetto, sono stati accordati importanti crediti dal Governo Brasiliano e dai finanziatori privati sia del Brasile che dei Paesi-Bassi, per l'acquisto della terra, la costruzione di alloggi e di locali per imprese ecc.... I colonizzatori stessi, che per la più parte provengono dal Sud dei Paesi-Bassi, si sono portati dietro il loro bestiame, gli utensili e gli attrezzi agricoli, per un valore globale di almeno 1.000.000 di fiorini.

Inoltre, si è dovuta spendere una somma di circa 275.000 dollari U.S. per il trasporto dei colonizzatori, del loro bestiame e gli strumenti di lavoro.

Siccome il progetto è stato iniziato prima che l'Accordo Olandese-Brasiliano per la emigrazione fosse firmato, essi stessi hanno dovuto sopportare in gran parte le spese.

Quantunque le aziende in origine fossero destinate ad avere un carattere misto, con tendenza, però, all'allevamento del bestiame, l'esperienza suggerì gradualmente di sviluppare piuttosto la coltura di prodotti agricoli e di ortaggi. L'allevamento di maiali, di pollame, si è rivelato interessante e i resultati si sono dimostrati soddisfacenti.

La vendita dei prodotti è garantita dalla vicinanza di Sâo Paulo e di Campinas.

Due anni dopo che i primi colonizzatori partirono da Bibeirao, si cominciò a preparare un nuovo gruppo colonico vicino a Castro nello Stato di Paranà.

Questa colonia è sorta sotto gli auspici del Centro Cristiano di Emigrazione ed è stata gestita da una cooperativa, la quale si propone di sistemare circa 50 famiglie di coloni provenienti dalle provincie settentrionali dei Paesi-Bassi. Le condizioni per lo stabilimento della colonia apparvero favorevoli: la qualità del suolo fu trovata abbastanza buona, il clima salubre e temperato, il mercato per i prodotti di un avvenire sempre più promettente, e l'esistenza di una colonia vicina di vecchia data, Carambei, sarà di grande ausilio ai nuovi centri.

Con l'aiuto di crediti ottenuti dagli Stati nei quali la colonizzazione ha avuto luogo, sono stati comprati 5.400 ettari di terra; i colonizzatori, da parte loro, hanno portato spesso e, portano ancora, del bestiame numeroso e strumenti costosi.

Più di 40 famiglie sono arrivate in Castrolaendia dall'autunno del 1951, mentre un altro gruppo di famiglie è pronto a partire. Quando gli ultimi saranno arrivati, il numero delle persone stabilite in questa colonia ammonterà a 325 in tutto; essi han portato seco 1.200 vacche, circa 2.500 mc. di strumenti agricoli, macchine e utensili, 12 trattori, 13 jeeps, 250.000 Kg. di concimi chimici, 10.000 Kg. di patate da semina e 15.000 Kg. di semenze.

Il trasporto, solamente, di queste merci, costerà 350.000 dollari U.S.

È ancora troppo presto per giudicare se la creazione di questa colonia agricola avrà successo, ma intanto si va consolidando.

Oltre alle tre colonizzazioni suddette nel Brasile ne sono sorte alcune altre di minore importanza negli Stati di Rio Grande do Sul e di Paranà. Forse in avvenire esse potranno estendersi di più.

Le esperienze fatte nel corso della colonizzazione del Brasile, hanno dimostrato che i coloni Olandesi sono idonei a queste imprese, ma anche che è di importanza fondamentale finanziarle ampiamente. L'altra condizione è una buona organizzazione.

Il capitale totale, che deve essere investito per ogni azienda è notevolmente considerevole, e varia, nel Brasile, proporzionalmente con l'estensione ed il genere di esso, da 250.000 a 1.000.000 di cruzeiros ognuno. In parte il capitale è fornito dai colonizzatori stessi sotto forma di bestiame e di strumenti di lavoro.

Le cifre precedenti per Castrolaendia mostrano chiaramente che occorrono somme rilevanti. Nonostante le difficoltà inerenti alla situazione finanziaria del dopo-guerra, il Governo dei Paesi-Bassi ha accordato delle agevolazioni speciali per l'esportazione di tali beni strumentali.

Tuttavia nelle circostanze attuali, l'emigrazione in gruppi è possibile soltanto per gli agricoltori che sono indipendenti in Olanda, e che dispongono di capitali liquidi sufficienti per comprare gli strumenti di lavoro necessari. Così stando le cose, il numero dei colonizzatori potenziali è limitato.

Il trasporto del materiale che i colonizzatori portano con sè, va assumendo serie proporzioni. A questo proposito, va notato che il Governo Brasiliano ha messo a disposizione somme importanti per il trasporto di questi beni. Ecco uno dei risultati dell'Accordo Olandese-Brasiliano per la Migrazione, entrato in vigore nel 1952. Inoltre, il C.I.M.E. contribuisce in modo efficace assumendosi il trasporto degli emigranti stessi. Oltre a ciò, un capitale importante è necessario per l'acquisto della terra, per fabbricati, per il mantenimento delle famiglie dei colonizzatori nelle prime fasi, ecc.... Ciò implica delle spese rilevanti: la condizione principale per impiantare gradualmente e per estendere la colonizzazione è di trovare temporaneamente dei crediti adeguati a questi fini.

Il Governo federale del Brasile nello stesso tempo che gli Stati nei quali la colonizzazione agricola ha luogo, si sono resi conto della importanza che ai fini dell'aumento della produzione di materie prime, riveste la esistenza di colonie composte di coloni qualificati; pertanto, e nelle misure del possibile, essi hanno accordato dei crediti a condizioni favorevoli, allo scopo di rendere possibile la fondazione di colonie agricole.

Per conseguenza, questo problema, come quello della organizzazione della colonia, sono oggetto di particolari attenzioni, in parte in vista della colonizzazione futura, per la quale i Paesi-Bassi stanno già studiando dei progetti. Il più importante di questi è quello relativo all'installazione di un certo numero di agricoltori nel Cile e quello che va sotto il nome di « Progetto della cintura verde » che prevede la installazione di coloni in Baixada Fluminense, vicino a Rio de Janeiro.

RIASSUNTO. — Il rapporto esamina le esperienze degli olandesi nella colonizzazione del loro territorio nazionale e le imprese agrarie, che sono sorte negli ultimi anni nell'America meridionale, specialmente in alcuni stati del Brasile.

SUMMARY. — The report examines the Dutchman colonization experiences in their territory and the agricultural enterprises in these first years established in Southern America, specially in some countries of Brazil.

Lettera contenente i principi di colonizzazione agricola nel Paraguay. (1)

Ministerio de Relaciones Esteriores y Culto

Asunciòn septiembre 1953

Signor Direttore,

A complemento della Nota n. 512, del 21 maggio 1953 di questo Ministero, trasmessa all' Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario d' Italia, e conformemente alle conversazioni svoltesi col Rappresentante speciale per l'America Latina del Comitato Intergovernativo e per le Migrazioni Europee (C.I.M.E.), ho l'onore di informare la S.V. che il Governo Paraguayano, continuando ad esaminare il Piano di immigrazioni e colonizzazioni cui si riferisce la nota n. 388 del 10 maggio 1953 del Governo d' Italia, ritiene opportuna la esecuzione di esso, sotto gli auspici dei Governi Europei interessati e del C.I.M.E..

Il successo di questo progetto implica l' investimento di importanti capitali che dovranno essere raccolti su basi internazionali e dovranno venire rimborsati, col relativo interesse, entro il più breve tempo. A tal fine il Governo Nazionale è lieto di dichiarare alla S.V., di essere disposta a firmare una convenzione formale, relativamente alla questione, con le Nazioni e le Organizzazioni internazionali e intergovernative interessate.

Considerati i vantaggi che l'esecuzione di un tale progetto presenta ai fini dello sviluppo e del progresso della Repubblica, considerata altresì l'importanza dei capitali che potrebbero essere investiti, il Governo Paraguayano ritiene di poter fare delle concessioni eccezionali nel quadro di detta convenzione. Per questo motivo, il Consiglio dei Ministri, dopo attento esame delle proposte presentategli, ha dato la sua approvazione alla inserzione nella convenzione summenzionata, delle condizioni seguenti, che permetterebbero la immediata realizzazione del suddetto piano d' immigrazione e colonizzazione su larga scala:

1. — Una Missione Internazionale di Pianificazione e Studi, composta di specialisti, effettuerà gli studi ed i lavori tecnici preliminari, indispensabili alla realizzazione del progetto. Tali studi devono comprendere l'elaborazione di un piano dettagliato d' immigrazione fino ad un massimo di 18.000 (diciottomila)

(1) Lettera indirizzata al Direttore del C.I.M.E.

famiglie straniere, e della colonizzazione di una superficie fino a 1.000.000 (un milione) di ettari, situato nel dipartimento dell'Alto Paranà, Caaguazu e Amambay per la loro installazione. Essi dovranno includere studi tecnici, economico-finanziari, sociali e culturali, e relativi ai trasporti ed alla organizzazione. La durata massima del piano di ammortamento integrale e del finanziamento internazionale sarà di 20 (venti) anni.

2. — La esecuzione del progetto verrà affidata ad un Ente Autonomo, a carattere internazionale, con partecipazione paraguayana e con sede in Asunciòn, la cui struttura e i cui statuti saranno sottoposti all'approvazione del Governo Paraguayano dalla Missione internazionale alla quale fa riferimento il precedente paragrafo.

3. — Il 70% (settanta per cento) al massimo degli immigrati sarà composto di italiani, il 30% (trenta per cento) di cittadini di altri paesi. Nella colonizzazione il 10% (dieci per cento) dei lotti sarà riservato alle famiglie degli agricoltori paraguayani che godranno degli stessi benefici accordati agli immigranti.

4. — Il Governo del Paraguay, per tramite dell' Istituto di Riforma Agraria, metterà a disposizione dell' Ente Autonomo, una o due regioni situate nel dipartimento dell'Alto Paranà, Caaguazu e Amambay, la cui estensione potrà raggiungere 1.000.000 (un milione) di ettari. Le zone saranno scelte o delimitate dalla Missione Internazionale di Pianificazione e Studi. In caso di espropriazione, i proprietari saranno debitamente indennizzati. Il termine per l'assegnazione totale sarà di tre anni.

L' Istituto di Riforma Agraria venderà le terre, liberando l' Ente Autonomo del pagamento delle tasse di trasferimento di proprietà.

Queste terre saranno pagate dai coloni al prezzo di costo, entro il termine massimo di 20 (venti) anni, restando i lotti ipotecati in favore dell' Ente Autonomo fino al pagamento integrale delle obbligazioni dei coloni.

L' Ente Autonomo trasferirà ai coloni la proprietà assoluta del lotto rispettivo sotto forma di un titolo di proprietà libero da ogni vincolo.

5. — Le terre assegnate dall' Ente Autonomo resteranno sottoposte alla piena e assoluta sovranità del Governo Paraguayano. Per conseguenza, alle forze regolari di polizia della Repubblica incomberà il mantenimento dell'ordine pubblico, come pure di fare osservare le leggi. L' Ente Autonomo, come ciascuno dei membri che lo compongono, saranno responsabili davanti ai Tribunali della Repubblica di quasiasi violazione dei diritti e dei doveri previsti nella Costituzione e nelle Leggi della Repubblica. In caso di torbidi all' interno, il Governo del Paraguay risponderà dei danni che potrebbero essere arrecati agli interessi dell'Ente Autonomo.

6. — L' Ente Autonomo godrà dei privilegi seguenti:

a) Autonomia in quanto alla esecuzione del piano di immigrazione e colonizzazione ed alla sua amministrazione.

b) Esenzione, per un periodo non superiore ai 20 (venti) anni, dalle tasse consolari e dei diritti doganali e complementari e da qualsiasi altra imposta che grava e che potrebbe gravare sulla importazione di macchinario per i lavori agricoli e forestali, di animali per la riproduzione e per ogni specie di lavori, di combustibili, di lubrificanti, di concimi, d' insetticidi, di sementi e di qualsiasi altro materiale necessario per la esecuzione del piano, come pure del macchinario e dei materiali necessari alla realizzazione di spese pubbliche, per le industrie e

i servizi assistenziali nelle regioni previste dal programma. Tali importazioni si riferiscono alle merci acquistate senza valute estere ottenute sul mercato ufficiale della Banca Centrale del Paraguay.

c) Tali esenzioni verranno estese per un periodo di due anni a datare dal momento della installazione dell'emigrante, agli effetti personali, nuovi o usati, ai mobili, agli utensili domestici, agli animali da lavoro, agli strumenti per i lavori di aratura e artigianali, ai mezzi di trasporto e accessorii, che vengono utilizzati per la produzione e che appartengono al colono. I funzionari e gli impiegati dell' Ente Autonomo godranno degli stessi privilegi. Queste esenzioni si riferiscono anche alle merci introdotte senza avere acquistato le valute estere dal mercato ufficiale della Banca Centrale del Paraguay.

d) Esenzione per un periodo non superiore a venti (20) anni dai diritti doganali e complementari e da qualsiasi altra imposta che grava o potrebbe gravare sulla esportazione dei prodotti dell'Ente Autonomo e dei coloni.

e) Autorizzazione a disporre liberamente fino al 65% (sessantacinque per cento) delle valute dalla vendita dei suoi prodotti.

La durata di questa disponibilità si estenderà sino al rimborso totale del finanziamento internazionale e non potrà superare i venti (20) anni. Il limite della percentuale definitiva di valute a loro disposizione verrà fissato dalla Missione Internazionale di Pianificazione e Studi in base agli studi sulle possibilità di rendimento, d'accordo con la Banca Centrale del Paraguay, che terranno conto del fatto che il Paraguay ha interesse a rimborsare il finanziamento internazionale al più presto possibile, senza pregiudicare, tuttavia, lo sviluppo normale del programma.

Le valute verranno utilizzate per i seguenti scopi:

1) Servizio di ammortamento, interessi e dividendi del capitale.

2) Importazione regolare di materiali, pezzi di ricambio, macchinari, attrezzi e accessorii per il normale e progressivo sviluppo del piano, in armonia con gli interessi economici della Nazione.

3) Altri servizi per adempiere agli obblighi contratti dall'Ente Autonomo relativamente alla esecuzione del programma.

Le valute di cui l'Ente Autonomo può disporre liberamente e che non sono destinate ai suddetti scopi, potranno essere vendute alla Banca Centrale del Paraguay al corso del mercato libero dei cambi. L'Ente Autonomo presenterà, annualmente, alla Banca Centrale del Paraguay, un rapporto dettagliato di questi investimenti. Le valute di cui non si può disporre liberamente, saranno negoziate presso la Banca Centrale del Paraguay, tenuto conto dei sussidi e degli oneri relativi per ogni prodotto.

7. — Le terre concesse dal Governo Paraguayano, e i beni strumentali importati con l'esenzione delle tasse, saranno utilizzati esclusivamente per la colonizzazione agricola, per l'installazione delle industrie e per la silvicultura; l'Ente Autonomo non avrà il diritto di commerciare con i beni strumentali importati in franchigia, tranne ai fini previsti dal programma.

8. — L'Ente Autonomo sarà responsabile di tutte le spese inerenti alla esecuzione del programma. Esso dovrà, altresì, assicurare l'assistenza medica, sociale, spirituale ed educativa necessaria ai coloni stabiliti sulle proprie terre.

9. — L'insegnamento nelle scuole dell'Ente Autonomo avrà luogo in castigliano conformemente al programma ufficiale della Repubblica; tuttavia, si potrà elaborare un sistema che permetta anche l'insegnamento nella lingua del colono.

10. — Il trasporto fluviale per l'Ente Autonomo si effettuerà, preferibilmente, sotto bandiera del Paraguay e delle Nazioni Europee facenti parte dell'Ente. Il Governo del Paraguay, mediante protocolli addizionali, attrezzerà i porti necessari alle zone di colonizzazione e fisserà norme speciali, perchè non vengano considerati come porti privati. Lo stesso protocollo regolamenterà anche il sistema di assicurazioni.

11. — Allo spirare del termine massimo di 20 (venti) anni, l'Ente Autonomo verrà sciolto a tappe successive, secondo la procedura che sarà fissata dai suoi stessi statuti; quindi tutti i capitali accumulati, in virtù della Convenzione, si convertiranno automaticamente in capitale nazionale.

12. — L'Ente Autonomo sarà diretto o controllato da un Consiglio Permanente con Sede centrale in Asunciòn, il quale sarà anche responsabile della applicazione della Convenzione e studierà le questioni che potrebbero sorgere in merito alla interpretazione di essa, pronunziandosi in merito e sottoponendole, per il giudizio definitivo, al Presidente della Repubblica. Il Consiglio Permanente sarà composto come segue: due membri saranno nominati dal Governo del Paraguay, i rappresentanti diplomatici ad Asunciòn dalle Nazioni partecipanti al progetto, oppure persone designate specialmente dalle suddette Nazioni; uno dalla Banca o dalle Banche che hanno finanziato il progetto, uno del C.I.M.E. e assessori della F.A.O. o dell' I.I.A.A.

Il Governo Paraguayano condiziona le concessioni, i privilegi e le franchigie eccezionali che è disposto ad accordare, che rappresentano un vero sacrificio da parte della Nazione, non solo a una reciprocità da parte delle Nazioni europee interessate, ma altresì ad un investimento proporzionale di capitale.

Benchè il Governo riconosca che l'ammontare di questo capitale potrà essere fissato in seguito a studi dettagliati da parte della Missione Internazionale di Pianificazione e Studi, ammette *a priori* che l'ordine di grandezza di tali investimenti non potrà essere, in nessun caso, inferiore a 3.000 (tremila) dollari per famiglia, vale a dire a un totale di 54.000.000 (cinquantaquattro milioni) di dollari per una superficie di 1.000.000 (un milione) di ettari.

RIASSUNTO. — La lettera contiene i principi di colonizzazione agricola nel Paraguay, attraverso la presentazione di un piano di colonizzazione da realizzarsi su di una superficie di 1 milione di ettari con l'immigrazione di 18.000 famiglie, di cui il 70% italiane.

Il piano presenta alcuni principi di particolare importanza ed innovatori nella materia, come la costituzione di un ente autonomo internazionale con ampie facoltà di iniziativa e la quasi completa esenzione doganale e fiscale per 20 anni.

SUMMARY. — This letter presents the principles of agricultural colonization in Paraguay, trough colonization project which would be realized on area of one million of hectares with the immigration of 18.000 families, of whom 70% italian.

The project presents some principles of particular importance and new in this matter as autonomous international institute creation with great possibilities of initiative and almost complete customs and taxes exemption for 20 years.

Considerazioni e suggerimenti finali.

1. — I rappresentanti dei Governi membri presenti a Firenze, hanno anzitutto constatato che più attivi e coordinati programmi di colonizzazione agricola sono essenziali sia per assicurare al flusso migratorio europeo un volume più soddisfacente sia per determinare migliori condizioni di sviluppo alle regioni non ancora adeguatamente sviluppate dal punto di vista economico e demografico. D'altra parte, la immensità del poliedrico problema della colonizzazione agricola, che si svolge da secoli, nelle forme più varie, in molte contrade del mondo e che in questi ultimi anni sta formando oggetto di taluni interessanti esperimenti, fa escludere a priori mutamenti più rapidi e profondi di quel che si fece nel passato e si fa presentemente. I fattori, che nel fenomeno intervengono sono così numerosi e diversi ed in parte estranei alla buona volontà dei Governi e degli uomini, che sarebbe impossibile un fortissimo acceleramento dei tempi. Si può, invece, considerare possibile e conveniente una graduale intensificazione dei programmi in quei paesi, che dovessero mostrarsi particolarmente desiderosi di favorire l'evoluzione della colonizzazione agricola sul loro territorio.

2. — Su un primo punto di valore pregiudiziale, sono stati espressi unanimi giudizi. La colonizzazione agricola deve avere una chiara impostazione economica; ma essa è, al tempo stesso ,e in taluni casi prevalentemente, un problema politico e sociale, di portata nazionale ed internazionale.

I paesi d'immigrazione ricavano i vantaggi maggiori, si arricchiscono di nuova popolazione capace e già in pieno rendimento; vedono accresciuta la produzione agricola e zootecnica, assistono al sorgere di industrie, di commerci; si giovano delle esperienze apportate dagli immigrati per rendere più agevole la evoluzione dei lavoratori locali; vedono sorgere prosperi centri di vita rurale, artigiana, industriale, che si dilatano gradualmente nelle zone viciniori; mentre si accrescono le possibilità di maggiori proventi fiscali e tributari e migliora la bilancia dei pagamenti.

I paesi di emigrazione danno un prezioso apporto di uomini di immediato impiego, alleviando le pressioni demografiche interne, nonchè migliorando le prospettive della propria agricoltura, gravata, talora, dagli effetti negativi dell'eccesso della popolazione.

I terzi paesi devono vedere, nell'accresciuto volume della produzione, nei più intensi traffici, nel graduale elevamento delle condizioni di benessere delle popolazioni, nella migliore distribuzione di esse, nella lotta contro l'urbanesimo, nella trasformazione dei disoccupati in consumatori, essenziali fattori di progresso, di migliore giustizia sociale, di tranquillità politica. Alcuni dei più importanti ed

urgenti problemi internazionali, enunciati nelle più alte sedi, potrebbero aver graduale avviamento a soluzione da un sensibile incremento delle colonizzazioni agricole. L'avvaloramento della terra è il punto di partenza di tutte le attività umane.

Queste considerazioni consigliano di insistere perchè il Direttore del C.I.M.E., si adoperi per richiamare al più alto livello l'attenzione degli uomini politici, sull'importanza mondiale della colonizzazione agricola.

3. — Un altro argomento che presenta un valore pregiudiziale e che abbraccia a sua volta numerose questioni, è quello della migliore conoscenza di tutto quanto può interessare ai fini del più favorevole sviluppo dela colonizzazione. Conoscenza dei territori nei quali si opera, nei più svariati aspetti geologici, pedologici, climatici, biologici, economici, sociali, statistici, demografici, ecc. delle prospettive produttive, delle condizioni del mercato, della trasformazione dei prodotti, delle esperienze già formate nei vari paesi, dalle quali possono derivare utili suggerimenti per l'azione futura, ecc.

Anche in questo settore i progressi compiuti sono evidenti. Ovunque ricerche, indagini da parte dei competenti organi dei Governi e di istituzioni particolari ricevono impulso, Tuttavia, com'è evidente, molto resta da fare. Grandi organizzazioni internazionali quali la F.A.O., l'O.I.T., l'O.M.S., ecc. operano intensamente. Può ritenersi che, ai fini di determinati programmi, si posseggono già sufficienti elementi per entrare in azione. In ogni modo i paesi d'immigrazione che non lo avessero già fatto dovrebbero provvedere per mezzo dei loro servizi competenti allo studio delle risorse naturali e delle condizioni economiche di quelle regioni, che possono essere considerate adatte alla colonizzazione.

Di particolare importanza risulteranno i rilievi geodetici, topografici e catastali, necessari alle varie indagini, alla programmazione per la migliore utilizzazione delle risorse naturali, allo sviluppo dei progetti di colonizzazione, nonché a costituire le basi per un sistema fiscale adeguato. Per la esecuzione di tali rilievi, ove non fossero già stati fatti, si dovrebbero prendere immediate misure allo scopo di fornire la base per la predisposizione di piani concreti di colonizzazione delle zone di maggiore interesse immediato.

La migliore conoscenza sarebbe bene abbracciasse anche le vicende e i risultati delle imprese di colonizzazione agricola e le ragioni del loro successo ovvero quelle per le quali il loro sviluppo pratico non procede sempre favorevolmente. i paesi riceventi, sopratutto, hanno interesse a conoscere le ragioni degli insuccessi, non solo per poterne trarre gli insegnamenti del caso, ma per evitare che un ingiusto discredito abbia a diffondersi sulle possibilità di ampliare nel futuro le attività di colonizzazione.

I dati e i risultati di tutte le indagini svolte in materia di « conoscenza » costituiranno il punto essenziale di partenza per la successiva pianificazione e saranno messi a disposizione degli organi nazionali ed internazionali, che dovranno predisporla.

Il C.I.M.E., quindi, in collaborazione con la F.A.O., l'O.I.T. e le altre organizzazioni nazionali ed internazionali interessate, dovrebbe raccogliere le informazioni necessarie per compilare le documentazioni adeguate.

Un altro problema è quello che riguarda la raccolta, coordinazione e sintesi di tutto il materiale disponibile per assicurarne lo smistamento ai vari servizi ed organismi interessati. Il C.I.M.E. potrebbe assolvere un'utile funzione in questo senso.

A questo fine i Governi degli Stati Membri dovrebbero, oltre a fornire la documentazione di cui i propri organi dispongono, autorizzare gli organismi internazionali di cui fanno parte a trasmettere al C.I.M.E. tutti gli studi pubblicati o in via di pubblicazione sui rispettivi paesi.

4. — Nel corso delle riunioni è emersa chiara la volontà da parte dei convenuti di individuare le vie più adatte per assicurare migliori prospettive alla colonizzazione agricola.

È ovvio che la prima indispensabile condizione è che i paesi d'immigrazione, che sono i più interessati, manifestino la loro volontà di promuovere programmi di colonizzazione e siano convinti di fare, decidendo ciò, il loro interesse. Questa convinzione deve esprimersi con una chiara e completa politica di colonizzazione agricola. Adeguati servizi di informazione, per fare conoscere la legislazione, i programmi, le facilitazioni concesse, ecc. presentano un particolare interesse pratico e sono suscettibili di notevoli risultati.

5. — La disciplina giuridica riguardante la cessione della terra, l'esercizio del credito a lungo, medio e breve termine; l'assistenza tecnica, le agevolazioni di natura fiscale e tributaria, la possibilità di esitare i prodotti a condizioni favorevoli, ecc., così come taluni paesi già fanno, potrebbero avere riflessi molto favorevoli; sopratutto quando si tratti di colonizzazione di tipo contadino affidata a società di colonizzazione.

6. — Un altro importante argomento emerso dalla discussione si riferisce alla utilità che potrebbe derivare da un amichevole scambio di idee fra i vari paesi di immigrazione e di emigrazione, per considerare se non sia possibile esaminare comparativamente l'organizzazione amministrativa e tecnica dei servizi della colonizzazione agricola, allo scopo di accrescere la loro efficienza, nel comune interesse. In questi ultimi anni si sono compiuti notevoli progressi, che per quanto riguarda taluni paesi Latino-americani si sono concretati nella istituzione di speciali organismi ai quali viene devoluto il compito di occuparsi dei problemi della colonizzazione agricola. Più frequenti contatti fra i paesi di immigrazione e di emigrazione con l'opera mediatrice del C.I.M.E. potrebbero fare raggiungere risultati sempre più favorevoli.

7. — Altro punto importante emerso dalle discussioni ed affermato unanimamente, riguarda la necessità di preoccuparsi in sede di preparazione dei programmi di quanto occorre, perchè l'opera degli agricoltori e dei coloni, locali e immigrati, possa svolgersi più agevolmente.

I risultati della colonizzazione agricola non si identificano con quel che è possibile ottenere, di nuovi insediamenti umani e di incrementi produttivi, nella prima fase dell'azione; da essa derivano una serie di vantaggi indiretti, che, generalmente, non sono goduti dalla Società di colonizzazione e dai colonizzatori e cioè ulteriori più economiche espansioni delle trasformazioni, sviluppo d'industrie, di commerci, di incrementi nei valori fondiari, ecc.

Il piano generale di colonizzazione dovrebbe essere costituito:

a) da un progetto che consideri ciò che esiste e le nuove opere pubbliche da realizzarsi come le strade, acquedotti, opere idrauliche essenziali, linee elettriche, villaggi, borgate rurali, ecc. la cui costruzione dovrebbe spettare in linea di massima al Governo del paese ricevente, perchè tali opere rappresentano i requisiti indispensabili per il suo maggiore progresso e per la preorganizzazione dell'ambiente;

b) da un progetto di colonizzazione agricola vera e propria.

La visione integrale preventiva del processo di colonizzazione e la esecuzione coordinata delle opere, in base ai tempi previsti dal piano stesso e la contemporanea organizzazione dei servizi civili, igienico-sanitari, scolastici, ospedalieri, veterinari, postale e telegrafico, di stato civile, di polizia ecc. e dell'assistenza

spirituale, anche esse a carico dei paesi riceventi, rappresentano un indispensabile elemento di successo. La impresa colonizzatrice ed i coloni vengono, in tal modo, messi in grado di lavorare in condizioni più favorevoli per superare le difficoltà iniziali e per raggiungere più rapidamente e sicuramente il successo.

Sono evidenti le connessioni tra l'applicazione di questi criteri organici di progettazione ed il piano finanziario; il concentramento dei mezzi finanziari, in un determinato territorio da colonizzare, sulla base di un piano integrale consolida le prospettive di favorevoli risultati e li rende più rapidi e meno costosi.

8. — In linea generale, quando ciò appaia possibile, conviene dare la preferenza alle ampie pianificazioni riguardanti vasti territori. In tal modo le Società di colonizzazione con la loro potente organizzazione, amministrativo-finanziaria e tecnica, vengono a trovarsi in condizioni migliori per superare le inevitabili difficoltà dell'azione, per usufruire nella misura maggiore possibile dei sostanziali progressi della scienza e della tecnica, per assicurare un più alto grado di socialità ai programmi ed operare al tempo stesso a costi meno elevati. La pianificazione prevederà naturalmente uno sviluppo graduale della colonizzazione basata sopratutto, per il progressivo insediamento dei coloni, su tempi tecnici sufficientemente elastici tali da consentire opportuni adeguamenti alle circostanze di fatto.

Impostazioni siffatte possono consentire un forte alleggerimento del problema finanziario anche per quanto riguarda la garanzia da offrire ai creditori.

9. — La terra, elemento di basilare importanza della colonizzazione agricola, deve possedere determinati requisiti, giuridici, agronomici, pedologici e di costo. Su questi argomenti sono stati effettuati diversi interventi.

È stato fatto presente che in molti paesi di immigrazione la soluzione di questo problema mette di fronte a difficoltà notevoli, dal doppio punto di vista del reperimento delle terre e del loro costo. Sono emerse chiaramente le cautele che devono essere adottate negli acquisti della terra nei paesi dove i servizi catastali non sono sempre in perfetta efficienza; ed è stato riconosciuto che dall'alto grado di produttività della terra dipende, in buona parte, il successo delle colonizzazioni.

10. — Sull'importanza dei problemi della qualità degli emigranti, della loro selezione sanitaria, morale, professionale, della preparazione preventiva degli stessi, ecc. ai fini del favorevole svolgimento delle colonizzazioni si è pure discusso. È questo uno dei maggiori doveri dei paesi di emigrazione, ai quali hanno pieno diritto di interessarsi i paesi riceventi. Queste materie sono da molto tempo dibattute fra i Governi interessati.

Si è osservato che il risultato ottenibile dai lavoratori non deriva esclusivamente dalle loro qualità e capacità professionali, ma anche dalla sistemazione che viene loro assicurata nei paesi riceventi e dalle forme di impiego; e ciò perché le prime fasi di attività delle famiglie coloniche in un paese nuovo oltre oceano, risultano inevitabilmente pesanti e richiedono molta attenzione per evitare l'insorgere di crisi di scoraggiamento collegate anche con l'acclimatazione al nuovo ambiente.

11. — Dato che il criterio dell'insediamento in gruppo appare corrispondente alle esigenze della colonizzazione moderna e dato d'altra parte che sono stati segnalati i vantaggi dell'impresa familiare in determinate circostanze, è affiorato ripetutamente, nel corso del convegno, il problema delle cooperative agricole. Sulla utilità di valersi di organismi cooperativi per l'acquisto di materiali utili, per la

vendita dei prodotti, per la gestione di mezzi tecnici, ecc. l'accordo è completo; senza peraltro che si possa generalizzare tale opportunità, che resta legata a molti fattori, alle caratteristiche dei lavoratori, alla natura dell'ambiente, ecc.

Nella ipotesi di coloni educati ai principi della cooperazione e maturi per la loro pratica applicazione anche in paesi nuovi, può apparire opportuno il loro raggruppamento in cooperative, anche nella gestione delle imprese. Queste possibilità sono più limitate e consigliano applicazioni prudenti, quando i coloni siano meno preparati a valersi di queste forme organizzative.

12. — La famiglia colonica che operi nelle terre di una Società di colonizzazione potrebbe avere la tendenza ad acquisire la mentalità del salariato. Appare necessario evitare tale pericolosa degenerazione cercando di far sorgere, non appena sia possibile, rapporti diretti fra i coloni e la Banca, i Consorzi, le Cooperative. In tal modo si può affrontare la emancipazione dei coloni dando loro la figura economica dell'imprenditore.

Ciò porta a distinguere bene nello studio dei programmi, la qualità dei lavoratori dei quali si potrà disporre; se di origine salariale, cioè, nel qual caso occorrerà un'assistenza più assidua per abituarli a sapere assumere la responsabilità della impresa, oppure se provenienti da ceti rurali già abituati alla normale gestione di aziende. L'importanza pratica di tale differenza e le possibili conseguenze, sono notevolissime.

13. — Fu sollevata la questione se devono escludersi, ai fini della immigrazione agricola di lavoratori europei, territori ed ambienti aventi carattere tropicale o equatoriale. Questa materia è particolarmente delicata e non ammette affermazioni di carattere assoluto; speciali cautele particolarmente per quanto riguarda la casa e le installazioni igienico-sanitarie, la alimentazione, gli orari di lavoro, la buona organizzazione generale, ecc. appaiono necessari.

Sopratutto nella fase d'impianto, particolari accorgimenti dovranno essere studiati caso per caso onde evitare che lavori troppo pesanti, o mancanza di adeguati standard igienico-sanitari, alimentari, ecc.; possono influire negativamente sull'acclimatamento dei coloni; l'arrivo delle famiglie dovrebbe aver luogo solo quando sia assicurata una conveniente sistemazione.

È stato anche osservato che uno degli obbiettivi della colonizzazione negli ambienti climaticamente difficili può essere quello di consentire la rapida formazione di risparmi da parte dei coloni, indipendentemente da un loro insediamento definitivo. L'esperienza dimostra che anche i climi più pesanti vengono sopportati dai coloni se vi è la sicurezza di alti redditi.

Alcuni delegati hanno sottolineato che i notevoli progressi scientifici e tecnici nella lotta contro le avversità derivanti dal clima, facilitano insediamenti di coloni europei in ambienti tropicali ed equatoriali.

Dalla discussione è emerso l'interesse speciale, che rivestirebbe lo sviluppo di possibilità concrete di colonizzazione in Africa.

14. — L'attenzione dei delegati si portò pure sulla vitalissima, decisiva materia della vendibilità dei prodotti della terra a prezzi convenienti. È un problema che si compone di differenti fattori delicatissimi quali: rete di comunicazioni, incidenza dei costi di trasporto; possibilità di concorrenza con i prezzi internazionali; possibilità di collocamento delle accresciute produzioni, ecc.

Questo problema deve essere esaminato con grande attenzione e risolto caso per caso. Le previsioni di carattere generale che possono farsi per la maggior parte dei prodotti agricoli, zootecnici e forestali, giustificano prospettive piuttosto ottimistiche.

15. — Come procedere quando si debba preparare il progetto tecnico, economico e finanziario di colonizzazione agricola?

Primo criterio da tutti ammesso e già ricordato, è quello secondo cui il progetto deve prendere posto in un piano generale di trasformazione, che permetta di inquadrare nello spazio e nel tempo i problemi della colonizzazione.

Lo studio del progetto implica la identificazione e l'esame di una lunga serie di elementi, alcuni dei quali formarono oggetto di segnalazione da parte dei delegati. Senza entrare nell'esame della vasta e complessa materia, converrà mettere in particolare evidenza le questioni che si riferiscono all'ampiezza dei lotti ed agli ordinamenti produttivi da adottare. Nei paesi dove la terra abbonda, uno dei criteri fondamentali è quello di dare la preferenza a lotti di ampiezza superiore a quella che può apparire indispensabile attraverso lo studio tecnico ed economico del problema. L'esperienza dimostra che è meglio abbondare in queste previsioni, che permetteranno ai coloni una espansione graduale sulle terre non immediatamente valorizzate, che giungere alla immediata saturazione di tutto il lotto col rischio di non potere assicurare un reddito sufficiente alla famiglia colonica, il cui incremento di potenzialità lavorativa è normalmente rapido.

Constatato che i progetti di colonizzazione vengono attualmente redatti con i più diversi sistemi, trascurando qualche volta aspetti importanti della colonizzazione e rendendo poco comparabili le differenti progettazioni, si potrebbe raccomandare che, qualora altri organismi internazionali non vi stiano provvedendo e non possano provvedervi, il C.I.M.E., in collaborazione con questi e d'accordo con i Governi interessati, dovrebbe studiare la predisposizione di schemi di progetti-tipo da essere utilizzati dai competenti servizi nazionali o dalle missioni internazionali e che tengano conto delle diverse caratteristiche ambientali nelle quali potrebbero venire applicati. Contemporaneamente è stato sottolineato che un progetto-pilota rappresenta sempre la miglior maniera per elaborare e collaudare sani principi di pianificazione; il miglior « test » è sempre formato dall'installazione dei primi gruppi di coloni.

Nello stesso ordine di idee è stato anche suggerito che il C.I.M.E. cerchi di fornire il massimo di assistenza perché i Governi che lo desiderino possano rapidamente modernizzare e completare — attraverso la comparazione internazionale — i propri servizi specializzati in materia. Alcuni delegati hanno anche sottolineato l'importanza che il C.I.M.E. disponga di un ristrettissimo, ma assai efficiente nucleo di esperti internazionali che possa sia elaborare con continuità i dati e le indicazioni utili ai Governi Membri, sia fornire un'immediata assistenza sul terreno per le survey e le progettazioni che i Governi decidessero di intraprendere.

16. — Una volta che il paese d'immigrazione e quello d'emigrazione abbiano concretamente espressa la decisa volontà di rendere operante un'attività di colonizzazione; abbiano determinato le conseguenze e le combinazioni migliori dei fattori indispensabili alla idonea attuazione delle opere di colonizzazione; abbiano approfondito le conoscenze dei problemi pratici, che si debbono risolvere attraverso accurate indagini; siano giunti, infine, alla predisposizione del progetto concreto esecutivo dove siano contemplate tutte le opere da eseguirsi, sia quello di carattere pubblico generale, che quelle inerenti alla vera e propria bonifica e colonizzazione: sorge la necessità di reperire il finanziamento necessario per mettere in esecuzione l'iniziativa e studiare le forme di garanzia, che a fronte del finanziamento richiesto si possono dare.

Le stesse considerazioni dovrebbero applicarsi ai progetti di ampliamento di colonie esistenti o parzialmente realizzate quando queste presentino i requisiti tecnici necessari.

Come è già stato detto si hanno così due categorie principali di opere da finanziare:

a) di carattere pubblico per la costituzione di servizi indispensabili alla vita civile dei nuovi emigranti;

b) quello di trasformazione e colonizzazione vera e propria.

Quali le fonti di finanziamento? Evidentemente possono e devono essere multiple.

La prima categoria di opere, quelle pubbliche, dovrebbe essere eseguita dal paese d'immigrazione. Qualora effettive impossibilità, o difficoltà momentanee dei bilanci interni, si opponessero ad un adeguato finanziamento di queste indispensabili opere preparatorie di interesse generale per il Paese ricevente, il ricorso al finanziamento internazionale dovrebbe essere attentamente considerato dal rispettivo Governo. Nel quadro e nei limiti della sua azione catalizzatrice, il C.I.M.E. dovrebbe fornire tutta l'assistenza possibile, perché richieste di finanziamento così essenziali per lo sviluppo delle migrazioni colonizzatrici possano ottenere l'attenzione più positiva possibile da parte dei competenti organismi finanziari internazionali.

La seconda categoria di opere necessita di diversi tipi di finanziamento:

a) credito fondiario a lunga scadenza per quanto riguarda il terreno, le costruzioni rurali permanenti, ecc.;

b) credito fondiario ed agrario a medio termine per le migliorie e le scorte;

c) credito agrario a breve termine per l'esercizio e per le necessità di circolante dei singoli coloni.

Ai finanziamenti occorrenti per la seconda categoria potranno concorrere in parte i paesi d'immigrazione e di emigrazione (anche con l'apporto di capitali personali da parte dei coloni), ma è evidente che sarà necessario sovente fare egualmente ricorso alla finanza internazionale, date le carenze di disponibilità, che si riscontrano generalmente tanto nei paesi europei di emigrazione quanto nella maggior parte dei paesi d'immigrazione.

Gli oneri derivanti da questa seconda categoria di opere saranno rimborsate dai singoli coloni secondo ben studiati piani di ammortamento.

Ciò naturalmente presume che i progetti esecutivi siano basati su principi economici, in modo che la produzione che i singoli coloni potranno ottenere sia sufficiente a garantire un adeguato tenore di vita sino dall'inizio e a permettere loro di far fronte agli impegni che assumeranno.

L'esperienza fino ad ora raggiunta consente di prevedere che ciò è possibile. Va anche sottolineato che — diversamente da altre categorie di emigranti — i coloni piuttosto che a trasferire nel paese di origine i loro risparmi sono portati ad investirli progressivamente sul podere, cioè nel Paese di immigrazione. Il che significa da una parte un parziale autofinanziamento dell'impresa di colonizzazione e rappresenta, altresì, un fattore favorevole per la situazione valutaria del Paese di insediamento.

17. — Non ci si può nascondere che fino ad oggi sono sorte grandi difficoltà per ottenere finanziamenti di carattere internazionale per opere di colonizzazione agricola collegate con l'immigrazione. Ciò, in parte perché sono mancati finora progetti concreti, ma anche perché è noto che le disponibilità internazionali esistenti (assai notevoli come si sa), sono destinate potenzialmente in blocco a opere di « ricostruzione e di sviluppo » senza specificazione di settori di attività. Di conseguenza i paesi desiderosi di ottenere finanziamenti internazionali preferiscono in genere avanzare richieste per il settore dell'industria, sia perchè attività di questo tipo richiedono progetti di più semplice istruttoria, sia perchè sono a più rapido reintegro e sovente di più diretta ripercussione sull'opinione pubblica.

Si ritiene da vari esperti che se le disponibilità esistenti potessero essere, anche per una piccola quota, destinate specificamente al finanziamento delle opere di trasformazione fondiaria e di colonizzazione, i governi interessati troverebbero un incentivo a predisporre progetti riguardanti questo settore, così come negli ordinamenti economici nazionali, dei sistemi di credito speciali tendono a incoraggiare gli sviluppi dell'agricoltura, sottraendone il finanziamento alla concorrenza delle richieste per investimenti industriali.

L'idea di un fondo internazionale per il finanziamento delle migrazioni colonizzatrici è stata ventilata nel corso della discussione.

Questo fondo dovrebbe esser costituito da contributi dei Paesi di immigrazione ed emigrazione come anche di quei Paesi che si considerino interessati alla preservazione della pace sociale in Europa, all'avvaloramento agricolo di nuove regioni ed, in sintesi, alla riduzione delle tensioni sociali ed internazionali ed al progresso civile ed economico dell'emisfero occidentale. Non sarebbe necessario che tutte le contribuzioni venissero effettuate in apporti liquidi, ma anche in macchinari ed altri beni strumentali da parte dei Paesi di emigrazione che — fra l'altro — potrebbero così trovare un mezzo per assorbire una parte della propria disoccupazione industriale. La possibilità di emettere, nel Paese di immigrazione, delle obbligazioni speciali potrebbe anche essere valutata.

La riunione, pur considerando che la creazione di un Fondo Internazionale per le Migrazioni colonizzatrici, sulle linee sopra indicate richiede, anzitutto, molto più approfondite indagini sia in sede politica sia da parte di esperti finanziari, ha, tuttavia, ritenuto che si tratta di una proposta particolarmente importante. Il Direttore del C.I.M.E. dovrebbe esplorare le possibilità favorevoli, perché un tale studio venga intrapreso.

18. — La concessione di finanziamenti presuppone evidentemente la contropartita dalle garanzie, da parte dei beneficiari del credito. Garanzie di due specie:

a) garanzie per il rimborso delle somme erogate secondo i piani di ammortamento;

b) garanzie valutarie.

Per i crediti riferentisi alla prima categoria di opere, quelle pubbliche, il paese di immigrazione potrà facilmente offrire garanzie adeguate in tutti i sensi ed esiste già una prassi in merito.

Per i crediti, invece, riguardanti la seconda categoria di opere, quelle di trasformazione e colonizzazione, si devono affrontare notevoli difficoltà; i finanziatori sono multipli e ognuno di essi esigerà, senza dubbio, solide garanzie per la parte di credito apportata. Inoltre la maggior parte dei crediti sono a lungo e medio termine e pertanto soggetti a eventuali rischi di cambio.

In ogni modo, nel caso di ampie pianificazioni, come presumibilmente dovrà avvenire, si costituiranno società colonizzatrici di adeguata potenzialità economica con notevoli disponibilità liquide; inoltre, l'opera di colonizzazione si svilupperà gradualmente sui vasti comprensori, di cui queste saranno dotate, lasciando zone di espansione alle colonie insediate. Ne consegue che queste società potranno direttamente garantire i finanziamenti che otterranno, date le loro solide basi derivanti dalla valorizzazione, che tutte le terre avranno raggiunta attraverso l'opera di trasformazione fondiaria.

Anche i rischi di cambio potranno trovare una copertura dato che il patrimonio delle Società sarà costituito da beni fondiari e strumentali ed i crediti verso i coloni potranno essere, come già in alcuni casi è stato, ancorati ai prezzi internazionali delle principali derrate che essi andranno a produrre.

Le sopraddette solide basi di garanzia potrebbero anche permettere agli enti finanziari internazionali di rinunciare, per operazioni di questo tipo, alle normali ga-

ranzie richieste per i finanziamenti di carattere industriale agli Stati interessati, o per lo meno, di contentarsi della concessione di semplici garanzie sussidiarie da parte di questi ultimi.

19. — La riunione di esperti — sulla base del suo mandato — si è limitata a passare in rapida rassegna un gran numero di problemi e delineare nelle grandi linee i criteri fondamentali per la loro soluzione.

La possibilità concreta di veder sorgere importanti iniziative di colonizzazione agricola, resta essenzialmente affidata, come si è detto, ai paesi di immigrazione. Sono essi che devono decidere se o meno programmi del genere, basati sulla immigrazione di coloni europei, e dai quali sono da attendersi risultati di tanto interesse per l'avvenire vicino o lontano dei loro territori, possano trovar posto nelle determinazioni dei loro Governi.

Solo da iniziative del genere i suggerimenti e le raccomandazioni che dovessero essere fatte dal Direttore del C.I.M.E. potrebbero trovare pratiche applicazioni. Sembra comunque si possa affermare che una parte delle direttive e delle impostazioni affiorate nel corso dei lavori e riassunte nelle pagine precedenti, potrebbero segnare un sensibile progresso rispetto al passato.

Una proposta formale in proposito è stata presentata dal Delegato del C.I.M.E., Vice-Presidente, affinché una sintesi organica dei rapporti e delle discussioni della Conferenza di Firenze venga riunita in brochure, che possa rappresentare una sorta di manuale (utilizzabile sopratutto dai competenti organi dei Governi Membri) dei criteri e delle linee essenziali, cui dovrebbero ispirarsi le pianificazioni in materia di colonizzazione.

20. — Nel corso dei lavori la Conferenza ha ascoltato con vivo interesse le proposte fatte dal Governo del Paraguay. Può darsi — e c'è da sperarlo — che altre proposte del genere siano in corso di elaborazione.

Evidentemente il « piano paraguayano » presenta alcuni principi di particolare interesse ed innovatori nella materia. Tra gli altri possono essere ricordati quelli concernenti: la costituzione, per realizzare il programma di colonizzazione, di un Ente Autonomo Internazionale munito di adeguate ampie facoltà di iniziativa; la messa a disposizione di un territorio assai spazioso; la concessione di garanzie per il conseguimento di finanziamenti internazionali; la quasi completa esenzione doganale e fiscale per un periodo ventennale; una adeguata libertà del commercio esterno dei prodotti ottenuti nel comprensorio e la libera disponibilità di una congrua ed alta quota delle valute conseguite.

Spetterà ora ai Governi direttamente interessati ed al Direttore del C.I.M.E. di valutare le prospettive che si delineano per pervenire alle eventuali decisioni. Da un concreto, ben studiato, piano di colonizzazione agricola che dovesse essere preparato da una Commissione Internazionale di Esperti, potrebbe anche risultare facilitata, è da augurarselo, una partecipazione internazionale ai problemi del finanziamento.

La realtà di oggi dovrebbe far giudicare una eventualità del genere come un grande risultato.

La conferenza ha, infine, espresso la speranza che in un avvenire non remoto questi stessi problemi che possono largamente concorrere ad un migliore assetto del mondo e che consentono a chi sappia guardare lontano, investimenti fra i più sicuri o costruttivi, escano dalla fase delle piccole e stentate tappe per trovare larghi consensi ed aiuti nei più alti circoli politici responsabili.

Riassunto. — Sono contenute le considerazioni e i suggerimenti finali approvati dai tecnici agrari del C.I.M.E. alla fine della riunione di Firenze. Sono molto importanti le

considerazioni sulla necessità della conoscenza dei territori prima della colonizzazione e dello studio particolareggiato dei progetti e sul problema del finanziamento, per il quale viene sollecitata la creazione di un fondo internazionale.

SUMMARY. — The definitive considerations and suggestions approved by agricultural technicals of C.I.M.E. in the Florence meeting are illustrated. They are very important the considerations on necessity of territory knowledge before the colonization and on particular studies of projects and on financial problems: in order to resolve these last problems creation of international found is pressed.

Partecipanti alla riunione di Firenze

Alla riunione di Firenze degli esperti del C.I.M.E. in materia di colonizzazione hanno partecipato ed inviato rappresentanti i seguenti paesi ed enti:

ARGENTINA — Ministro FEDERICO GARD, capo della delegazione argentina di immigrazione in Europa.
AUSTRALIA — Mr. ARTHUR R. DRIVER, capo dell'Ufficio immigrazione di Roma.
AUSTRIA — Dr. FRIEDRICH SCHWARZACHER, del Ministero dell'Agricoltura di Vienna.
BRASILE — Sr. SOTERO COSME, console del Brasile in Firenze.
CILE — Sr. ENRIQUES QUIROGA, console del Cile a Roma.
COLOMBIA — Sr. ERNESTO GAVIRIA, Incaricato d'Affari presso il Governo di Roma.
FRANCIA — Ms. BERTRAND FRANCOIS AKAR, Consigliere tecnico dell'Ufficio Studi per lo sviluppo della produzione agricola.
GERMANIA — Dr. WILHELM BOYENS.
ITALIA — Prof. ARMANDO MAUGINI, Direttore dell' Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze.
Dr. VITTORIO RONCHI, Presidente dell' I.C.L.E.
Dr. PIER FRANCESCO BALDI, capo ufficio studi dell' I.C.L.E.
OLANDA — Mr. VAN DOORN.
Mr. A. G. LINDENBERGH.
PARAGUAY — Sr. Dr. PETIT, Presidente dell' Istituto di Riforma Agraria.
STATI UNITI — Mr. DAVID E. CHRISTIAN, Capo della Sezione manodopera ed economia del lavoro, Divisione Lavoro Europeo.
VENEZUELA — Dr. ALFREDO RAMIREZ-TORRES, Delegato permanente d'immigrazione.
F.A.O. — Sir BERNARD BINNS.
R.E.M.P. — Dr. G. BEIJER, Segretario del Gruppo di ricerca per i problemi delle Migrazioni europee.
I.L.O. — Sr. ATTILIO OBLATH, Capo della Sezione Migrazioni.

Intervennero, anche, quali rappresentanti delle Università: il Prof. ARRIGO SERPIERI e il Prof. P. J. BOUMAN.

Mostra tecnica della bonifica

In occasione della Riunione degli esperti del C.I.M.E. in materia di colonizzazione agricola, è stata allestita all'Istituto Agronomico per l'Oltremare, a cura del Laboratorio di Economia Agraria diretto dal Prof. Enrico Bartolozzi e dell'annesso servizio cartografico, una Mostra Tecnica sulla Bonifica.

Tale Mostra aveva lo scopo di illustrare nelle linee generali le realizzazioni italiane nel campo della bonifica e della colonizzazione interna e gli aspetti più caratteristici ed interessanti delle attività italiane nel campo agricolo all'estero e specialmente in Africa e in America, per mettere in evidenza le capacità dei tecnici e degli agricoltori del nostro Paese nella colonizzazione agraria dei territori scarsamente sviluppati.

Hanno aderito a tale iniziativa, inviando materiale documentario e fotografico, le seguenti istituzioni ed enti:

1) Ministero degli Affari Esteri;
2) Ministero dell'Agricoltura e Foreste (Direzione Generale dei Miglioramenti Fondiari e Direzione Generale della Bonifica e della Colonizzazione);
3) Ente Italiano Rilievi Aerofotogrammetrici, E.I.R.A.;
4) Ente per la Colonizzazione del Delta Padano;
5) Ente per la Maremma e per il Fucino;
6) Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Molise;
7) Opera per la Valorizzazione della Sila;
8) Opera Nazionale Combattenti;
9) Cassa per il Mezzogiorno;
10) Ente per la Trasformazione Fondiaria ed Agraria in Sardegna;
11) Associazione Nazionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni, dei Miglioramenti Fondiari.

Fra gli enti stranieri ha partecipato il C.I.M.E. per i seguenti paesi: Australia, Brasile, Cile, Costarica, Venezuela, Israele.

La S.A.I.S. e l'Ufficio Agrario della Somalia hanno inviato interessanti collezioni di campionari vegetali e di prodotti manifatturati.

L'Istituto Agronomico ha curato, altresì, una sobria illustrazione della Somalia, mettendo in evidenza i compiti affidati all'A.F.I.S., nonchè quella degli ex-Possedimenti Italiani in Africa.

Il materiale inviato, arricchito e completato da altro materiale tratto dalle collezioni esistenti all'Istituto, è stato ordinato in quattro grandi sale, che furono attentamente visitate dai partecipanti alla Riunione e dagli invitati.

Enti Italiani e Stranieri hanno concesso in prestito all'Istituto 14 documentari cinematografici relativi ad alcune manifestazioni agrarie nel campo della

bonifica, della colonizzazione e degli allevamenti: alcuni dei documentari sono stati proiettati in occasione della Riunione.

Nella circostanza sono state offerte a ciascuno dei convenuti pubblicazioni tecniche e di propaganda per far conoscere agli esperti stranieri la più moderna e razionale produzione italiana nel campo delle macchine, degli attrezzi agricoli delle piante, semi e, in genere, delle materie utili all'agricoltura e alle industrie derivate. Tale iniziativa è stata resa possibile attraverso la generosa collaborazione di Enti e Ditte italiane, che operano nel nostro paese nel settore agrario.

La stessa Mostra, opportunamente integrata ed arricchita in alcuni settori, è stata, a cura del Laboratorio di Economia Agraria dell' Istituto, trasferita a Venezia e presentata in una grande sala della Fondazione Cini, dove dal 10 al 22 ottobre 1953 si è tenuta la Sesta Sessione Ordinaria della Conferenza C.I.M.E.

RED.

RIASSUNTO. — È riferito sulla Mostra Tecnica della colonizzazione agricola, allestita dall' Istituto Agronomico per l'Oltremare in occasione della Riunione dei tecnici agricoli del C.I.M.E.

SUMMARY. — On Technical exhibition of agricultural colonization got ready by « Istituto Agronomico per l'Oltremare » in the occasion of C.I.M.E. agricultural experts meetings, is referred.

Un busto in bronzo del Prof. Filippo Silvestri nell'aula magna di Portici

In occasione della inaugurazione del I Congresso internazionale degli antiparassitari, nell'aula magna della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli, a Portici, il 19 ottobre è stato scoperto un busto in bronzo del Prof. FILIPPO SILVESTRI. La grande sala, decorata all'orientale, del vecchio palazzo reale, nella calda giornata d'autunno, era stipata letteralmente: delegati ufficiali al Congresso internazionale, rappresentanti ufficiali di università, accademie, società, enti italiani e stranieri, entomologi, zoologi, biologi, laureati in Scienze agrarie, tecnici agricoli degli ispettorati ecc., professori e allievi della Facoltà di Agraria, ed i familiari del grande scomparso. Il Prof. Giulio Cotronei, dell'Università degli Studi di Roma, uno dei pochi intimi del Professore, ha letto il discorso celebrativo dopo le adesioni significative del Governo, dell'Accademia nazionale dei Lincei, del Consiglio nazionale delle ricerche, del delegato del Belgio per i rappresentanti dei paesi stranieri al Congresso. Io non voglio nè sintetizzare nè analizzare quanto l'oratore ufficiale ha detto, perché il testo del discorso sarà riprodotto negli atti del Convegno e certamente riportato nel Bollettino del Laboratorio di Entomologia agraria « Filippo Silvestri ». L'opera del Professore è apparsa, dalla lettura, quale veramente è stata e rimane, quella di un colosso, che, nella materia della biologia e dell'entomologia, intesa nella più vasta accezione della parola, giganteggia come la sua statura fisica, intellettuale e morale. Bisogna pensare ai grandi italiani del Cinquecento, a Leonardo, a Michelangelo, per comprendere appieno la poliedricità del suo cervello, anche se quegli furono sommi il primo nelle arti e nelle scienze ed il secondo, nelle arti e coltivò la poesia e il

Nostro fu sommo nella scienza soltanto, ma l'accostamento a quelle straordinarie figure di grandi, della figura dell' Entomologo per eccellenza, non appaia irriverenza nè postuma esaltazione.

Filippo Silvestri, nel dominio della scienza biologica ed entomologica, resta uno scienziato assolutamente d'eccezione, scienza biologica ed entomologica che ha avuto nel nostro paese uomini come Giovan Battista Grassi, Antonio Berlese, Carlo Emery per ricordare i maggiori tra gli scomparsi ed ha in Guido Grandi, discepolo di Silvestri, il maggiore fra i viventi. Perché i suoi studi di anatomia, di morfologia, di sistematica, di biologia, le sue scoperte nella embriologia, le sue ricerche e le sue applicazioni nella lotta, naturale o artificiale, hanno reso famoso il suo nome nel mondo intero e non v'è continente in cui egli non abbia eseguito missioni di studio e non v'è angolo della terra in cui il più modesto studioso d' insetti (e di miriapodi) non conosca e non si avvalga della sua opera. Opera che, in definitiva, egli ha messo al servizio del nostro e di molti altri paesi per il progresso dell'agricoltura, che rappresenta la base dell'attività umana nella quasi totalità del mondo e da cui, in massima parte, l'umanità affaticata ricava la sua quotidiana alimentazione ed i mezzi per il suo sostentamento. Benemerito dell'umanità, oltre che cittadino del mondo, dovrebbe aggiungersi nel ricordo marmoreo che, in Bevagna, lo eterna sulla facciata della sua casa natale.

Ma, Filippo Silvestri, a parte le sue eccelse qualità di cervello, fu un lavoratore formidabile, mai stanco per lo sforzo a cui sottoponeva la sua persona, dotato, com'era, di una fibra che aveva abituato alla maggiore resistenza possibile. E tale abitudine alla resistenza al lavoro ha insegnato, con l'esempio, ai suoi discepoli, ai frequentatori del laboratorio ed al personale tutto addetto al laboratorio con varie mansioni, personale che lo ha aiutato nella raccolta, nella preparazione, nel disegno degl' insetti (le cui figure, sempre da lui sorvegliate e controllate, corredano le sue cinquecento pubblicazioni) con un disinteresse, una dedizione ed una devozione che è difficile trovar pari.

Filippo Silvestri, come uomo, è stato sempre « tutto d'un pezzo », modesto, rigido con se stesso prima che con gli altri, scrupolosissimo nell'adempimento dei suoi doveri d'insegnante (che preparava le sue lezioni!); nella vita familiare è stato esemplare come in quella di relazioni (pochissime, perché non gli piaceva perdere il tempo a cui attribuiva grande valore); con i discepoli, con gli allievi, è stato severo, ma buono e sopra tutto è stato giusto; era un gigante con animo ed occhi di fanciullo, incapace di pensare soltanto che, fra simili, potessero esistere uomini, e donne, rivolti al male.

La sua dirittura morale era veramente superiore e faceva il paio con la sua dirittura fisica.

Fu sempre e dovunque, in Italia e fuori, un italiano, schivò onori e ricchezze e visse una vita semplice, francescanamente austera anche quando universali riconoscimenti e maggiori possibilità economiche (che non avevano altre provenienze oltre quella dello stipendio e delle indennità di missioni) avrebbero potuto fargliela modificare in meglio.

Giuseppe Russo, che gli è succeduto nel posto di direttore del Laboratorio di Entomologia agraria, ha voluto conservare intatto lo studio dove il Maestro ha lavorato per quarantacinque anni ed ha raccolto, con pensiero reverente e affettuoso, in una stanzetta che a quello conduce, diplomi, attestati, nomine, ecc. del suo grande predecessore, come in un sacrario.

Chi scrive ha avuto, senza dubbio immeritatamente, l'opportunità di essere a fianco del Prof. Filippo Silvestri in diverse riunioni a carattere internazionale, nel nostro paese ed all'estero, come lui, rappresentante ufficiale italiano, ed ha conosciuto un poco l'uomo oltre i limiti della cittadina di Portici in cui lo aveva avuto insegnante rigoroso prima e maestro sapiente, per breve spazio di

tempo, poi, e si è andato affezionando e gli è rimasto affezionato e mentre ne rievoca il ricordo, è, ora, commosso.

Dall'alto del suo nuovo posto, nella bella aula magna, la figura di FILIPPO SILVESTRI, che ha conosciuto come alunni gli attuali docenti della Facoltà di Agraria, sarà, in ogni circostanza, ammonitrice ad essi ed agli allievi laureati che si accingeranno all'esercizio della professione, accendendo a egregie cose il loro animo, ma, sopra tutto, ricordando a tutti, con l'esempio della sua vita integerrima, l'adempimento dei propri doveri, dovunque, sempre e fino allo scrupolo.

Portici, 19 ottobre 1953.

A. CHIAROMONTE

RASSEGNA AGRARIA SUBTROPICALE E TROPICALE

SITUAZIONE DELL'AGRICOLTURA PERUVIANA. — In occasione della celebrazione del « Dia de la Agricoltura » la rivista Peruviana « Mensajero Agricola » del Maggio 1953, pubblica un ampio panorama dell'agricoltura Peruviana, che dimostra gli innegabili progressi nella produzione della maggior parte delle coltivazioni essenziali alla economia del paese. Dopo aver dimostrato l'importanza del settore agricolo nella vita del paese, in quanto il sessanta per cento della popolazione vive del lavoro della terra e circa il 40% del reddito nazionale proviene dall'agricoltura e allevamento, vengono esaminate le più importanti colture nel loro andamento nell'annata trascorsa ed i problemi più urgenti di ordine economico e tecnico che si sono presentati.

Cotone. — La coltivazione del cotone è certamente la più importante per la economia peruviana, specialmente per quanto riguarda le esportazioni. La superficie coltivata nell'anno 1952 è stata di 190 mila ettari uguali a quella dell'annata 1938 nella quale si ebbe la massima estensione registrata in passato. La produzione (2 milioni di balle di 46 Kg.) è stata la più alta finora raggiunta ed ha superato di circa 150 mila quintali quella del 1938. La maggior produzione è dovuta esclusivamente al notevole miglioramento tecnico delle coltivazioni di cotone Tangüis nelle vallate della Costa centrale, in quanto le piantagioni della valle di Piura non sono state molto produttive a causa della mancanza di acqua di irrigazione in conseguenza della siccità degli scorsi anni.

L'aumento della produzione è dovuto a diversi fattori e specialmente ad una tecnica di irrigazione resa migliore e più regolare. Così si prevede che i lavori in corso nel Chincha influiranno a favore di un maggior raccolto nella presente campagna come le opere di derivazione del Quiroz e Piura in corso di esecuzione, promettono un aumento di produzione di almeno 200 mila quintali delle varietà Piura e Karnak a partire dal 1955.

Riso. — Fino all'anno 1951 il Perù era un paese importatore di riso. Un programma di sviluppo risicolo, che si è iniziato nello stesso anno 1951 ha permesso di rinunziare alle importazioni e sembra, coi prossimi anni, potrà avviare una corrente di esportazione di una certa entità. L'aumento della produzione unitaria è stato ottenuto attraverso l'uso di nuove sementi selezionate ottenute nel Centro Regionale di Investigazione e Sperimentazione del Nord Lambayaque, l'adozione di moderni metodi colturali e la meccanizzazione dei lavori, la difesa molto più effettiva dalle malattie.

L'aumento della superficie seminata che è passata da 41 mila ettari circa nel 1950 a 51 mila ettari nel 1951 è stato ottenuto fissando in precedenza un prezzo per il riso piuttosto remunerativo. Inoltre un fattore importante si è aggiunto ai precedenti e cioè lo sfruttamento della zona della Montaña specialmente Jaèn, Bagua, Iquitos e Pucallpa, che è stato raggiunto attraverso la concessione di crediti a tutti gli agricoltori della zona che si sono impegnati ad iniziare la coltivazione del riso. Solo nella zona fra Pucallpa e Tingo Maria si sono avuti così circa 200 ettari di riso.

Canna da zucchero. — Anche per lo zucchero di canna la produzione del 1952, stimata in 517 mila tonnellate circa, è stata la più alta fra quelle registrate finora in Perù. I prezzi, in conseguenza dell'aumento mondiale della produzione, sono stati inferiori alle annate precedenti. D'altra parte molti elementi hanno contribuito ad aumentare la resa unitaria sia per la coltivazione della canna che per i processi di lavorazione. I principali risultano i seguenti:

1) L'impiego di macchinario agricolo più potente, che ha permesso una più efficiente preparazione del terreno e la rinnovazione più frequente delle piantagioni.

2) — L'uso sempre più frequente di erbicidi come il 2,4 D, che permettono il controllo quasi totale delle erbe infestanti nelle piantagioni.

3) — L'adozione di nuove varietà, resistenti ad avversità e malattie che si sono dimostrare anche più redditizie alla lavorazione, Fra queste POJ/2878, Ch 32, Ch 37, CEC (12) prodotta nella azienda Cartavio e CG 12-750 prodotta nella azienda Casa Grande.

4) — Il successo ottenuto nella meccanizzazione del trasporto delle canne raccolte nei campi ha permesso una più spedita utilizzazione del prodotto e un funzionamento più razionale degli zuccherifici.

5) — L'introduzione della vespa *Trichograma Minitum,* parassita delle uova della *Diathraea Saccharalis* nelle vicinanze di quelle piantagioni dove ancora non era stata utilizzata e, inoltre, l'importazione della mosca Cubana *Lixophaga Diathraea,* parassita della larva della *Diathraea Saccharalis.*

Patata. — Risulta il primo ed il più importante prodotto alimentare per l'economia del Paese ed è, perciò, che particolari provvedimenti sono stati studiati dal Governo Peruviano per incrementarne la coltura ed aumentare le rese. Uno di questi sarebbe la creazione di un « Istituto della patata » che si occupasse principalmente dello studio e della sperimentazione sulle patate da seme, la cui cattiva qualità è la causa principale dell'attuale scarsa produzione unitaria. Così pure il controllo sanitario del seme per quanto riguarda specialmente la *Phitophtora infestans* dovrà essere curato per diminuire i danni conseguenti a questa malattia.

Le due zone di coltivazione, la Sierra e la Costa, presentano notevoli differenze e solo la Sierra si presta alla grande produzione, che risulta di costo relativamente basso. Nella Costa la coltivazione risulta conveniente in quanto il raccolto coincide colla fine della produzione delle patate della Sierra, però occorrono per la semina delle patate adatte, che devono essere fornite da alcune zone della Sierra. Anche la coltura richiede maggiori accorgimenti e risulta anche meno produttiva.

Mais. — Occupa il primo posto nella produzione dei cereali e risulta ancora insostituibile nella alimentazione di una parte della popolazione specialmente nella regione della Sierra. La produzione è aumentata in pochi anni da 245 mila tonnellate nel 1945 e 298 mila tonnellate nel 1951. Poichè vi sarebbe la possibilità, sia per quanto riguarda l'estensione delle stesse, di raddoppiare la produzione, il problema che si presenta per il Paese è quello di utilizzare maggiormente su scala industriale il prodotto.

Frumento. — In Perù il frumento non trova in genere le condizioni adatte per una buona produzione; quasi tutto il prodotto proviene dalla Sierra, dove esistono le condizioni più favorevoli. Le misure atte ad incrementare la produzione sono, infatti, rivolte verso quest'ultima regione e consistono nell'aiuto creditizio ai piccoli coltivatori della Sierra, oltre che alla introduzione di nuove varietà adattate all'ambiente della Sierra e che permetteranno di portare la produzione unitaria, che attualmente non supera i 9 quintali, fino ai 15 e più q.li ad Ha.

Coltivazioni tropicali — Il tè viene prodotto nelle zone di Cuzco, Convención y Huamico e Tingo Maria. Si calcola che nel 1954 quando saranno in produzione i 1.600 ettari messi recentemente in coltivazione, la produzione potrà essere quattro volte quella attuale e cioè circa 4 milioni di libbre.

Il caffè è passato da una produzione di 59 mila quintali del 1930 a 100 mila quintali nell'annata 1951-52. La produzione unitaria è passata dagli 876 Kg. ad una media di circa 13-14 Q.li. La zona della « Montaña » è, tuttavia, ancora in sviluppo e l'estensione delle piantagioni è in continuo aumento.

La produzione di cacao è insufficiente per il consumo interno e vengono importate annualmente circa 150 mila tonnellate di questo prodotto. La zona che si presume più adatta per uno sviluppo ed una intensificazione della coltura è quella di Jaén Iquitos e la Valle de la Concepción. Il rinnovo e la sostituzione delle vecchie piantagioni è il fine immediato del programma in corso di attuazione.

L'ultimo raccolto del tabacco (1951) è stato sufficiente al consumo interno e si prevede che nei prossimi anni si manterrà sulla stessa cifra e cioè sui 3 milioni di Kg. Solo la zona di Tumbes ha prodotto 2 milioni di Kg.

A. Me

IL CAFFÈ NELLA NUOVA CALEDONIA. — Il caffè fu introdotto in N. Caledonia dai Missionari Maristi fra il 1856 e il 1859. I coloni giunti dall'isola Maurizio e Reunion nel 1870 ne svilupparono per primi la coltura.

Verso la fine del secolo scorso le piantagioni e le produzioni cominciavano ad avere l'importanza, che tuttora rivestono nella economia dell'isola. In un primo tempo la coltura del caffè rimase privilegio dei coloni, in seguito divenne comune anche fra gli indigeni. Nel 1952 esistevano 3171 ettari di piantagioni di caffè europee e 2586 indigene.

In genere dopo quest'ultima guerra, la mancanza di manodopera tende a ridurre notevolmente le piantagioni, specie quelle europee, che non trovano operai per le operazioni più importanti, che non si possono fare a macchina.

È evidente che in avvenire i coltivatori indigeni si troveranno ad essere in posizione di preminenza, anche se i coltivatori europei tendono attualmente a sfruttare piccole piantagioni, che richiedono il lavoro di una sola famiglia. Comunque il progresso economico di questa coltura rimane legato allo sviluppo della caffeicoltura indigena nel corso dei prossimi anni.

Le specie *Arabica* e *Robusta* sono quelle coltivate quasi esclusivamente con circa 1/3 di *Arabica* e 2/3 di *Robusta*. Le piantagioni si trovano sia sulle montagne, nelle foreste diradate prima dell'impianto e con ombreggiamenti naturali, sia nelle pianure su terreni alluvionali e sotto alberi da ombra impiantati appositamente come *Albizzia, Inga, Leucaena* ecc. In genere si tende ad abbandonare l'ombreggiamento naturale per preferire l'impianto di leguminose da ombra.

L'*Arabica* domina sulla costa Ovest più secca e la *Robusta* trova nelle condizioni più umide e tropicali della costa Est un ambiente più adatto. Il caffè prodotto è preparato soprattutto per via secca e le ciliege sono trattate a Numea o in qualche altro centro rurale importante. Alcune comunità indigene di montagna continuano a trattare il caffè per via umida. Fra i problemi che si presentano per il miglioramento delle piantagioni, specialmente per i nuovi impianti, vi è quello della densità, che per il passato è stato troppo accentuata sia per quanto riguarda la distanza delle piante di caffè che la distanza delle piante da ombra.

Tutto ciò è in rapporto alla necessità assoluta di migliorare la qualità del caffè prodotto, in quanto la piccola produzione della Nuova Caledonia non potrà mantenersi sul mercato che alla condizione di una qualità sempre migliore e di una preparazione senza difetti.

Così Jaques Barrau in « Revue Internationale des Produits Coloniaux », Agosto-Settembre, 1953.

A. Me.

LA REGIONE AGRICOLA DI AGADIR NEL MAROCCO FRANCESE. — Questa regione che si estende per oltre 60 mila Kmq., ossia corrisponde a un sesto dell'intera superficie del Marocco, comprende fra l'altro, entro le due catene montagnose del Grande Atlante del Nord e dell'Anti Atlante del Sud, la lunga vallata del fiume Suss interessante dal punto di vista agricolo.

Tale vallata si estende per circa 200 Km. e si presenta piuttosto stretta nella parte orientale e si allarga fino a raggiungere un'ampiezza di circa 70 Km. nella parte occidentale fino all'altezza di Inezgane.

La piovosità di tutta la regione è piuttosto bassa e raggiunge appena i 230 mm. di media annua ad Agadir, solamente 60-80 mm. nelle regioni presahariane di Tata e Akka. Le temperatura è moderata specialmente sulla costa e le gelate sono rare anche nell' inverno. Agadir è famosa per avere il cielo sereno pr circa 300 giorni all'anno.

La superficie coltivata in tutta la regione è così suddivisa: da 150 a 300 ha. di cereali autunnali (97% d'orzo) secondo la piovosità, 20 mila ettari di mais irrigato, più di 300 ettari di agrumi (soprattutto coltivati da europei) e circa 2.500 ettari di colture ortive, pressochè completamente indigene.

Le principali fra le produzioni esportabili sono le seguenti:

— Agrumi: 12.000 tonn. nel 1951, 23.000 nel 1952, 32.000 nel 1953 (sono previste 60.000 tonn. nel 1956).

— Pomodori: 10-12.000 tonn. nel 1953 (di cui 2/3 esportati).

— Meloni: 500-800 tonn. nel 1953.

— Ortaggi diversi: 4-5.000 tonn. nel 1953.

Il bestiame esistente nelle zone è il seguente: 38.000 cammelli, 2.700 bovini, 11.000 muli, 77.000 asini, 880.000 pecore, più di 1.200.000 capre.

Il sottosuolo della vallata, di cui si è detto prima, è abbastanza ricco di acqua, falde acquifere si incontrano a profondità variabili fra i 12 o i 300 metri, alcune delle quali più profonde sono molto ricche e talvolta divengono artesiane. L' irrigazione avviene per lo più con acqua pompata, che viene a costare circa 3 franchi al metro cubo. In genere l'indirizzo dell'agricoltura è quello di una produzione precoce e di qualità superiore.

La quantità di acqua distribuita per le diverse zone è la seguente:

— Agrumi da 14 a 18.000 mc. per anno (15 irrigazioni).

— Ortaggi: 3.500 mc. ogni mese dell'estate (3-4 irrigazioni al mese).

— Alberi fruttiferi: (palme, mandorli) da 8 a 10.000 mc. all'anno.

— Viti: da 3 a 4.000 mc. all'anno (2 grandi irrigazioni in gennaio-febbraio, maggio-giugno).

— Cereali: da 4 a 5.000 mc (4-5 irrigazioni).

Il valore delle terre varia da 50 franchi ad ettaro per terreni nudi e poco fertili fino a 500.000 franchi per terreni da orto e fino a 1.000.000 per terreni impiantati ad agrumeti in produzione.

Il costo della mano d'opera varia, per uomini non specializzati, da 120 a 200 franchi al giorno.

Le produzioni medie di agrumi si aggirano sulle 20-30 tonnellate per ettaro, mentre quelle dei pomodori primaticci sulle 15-20, di cui circa 10-15 tonnellate esportabili.

Il ritmo della colonizzazione di nuove terre in questi ultimi anni è stato notevole, si calcola che a partire dal 1951 si siano avute in media una cinquantina di imprese nuove all'anno.

In alcune zone tuttavia l'acquisto delle terre è riservato agli indigeni secondo una disposizione del 1938 che, sembra, verrà abolita presto. Così R. Faure in « Terre Marocaine » Agosto 1953.

A. Me.

POSSIBILITÀ DI INTRODUZIONE DI COLTURE FORAGGERE NON IRRIGATE NELLA ROTAZIONE IN ALCUNE ZONE DEL MAROCCO. — M. Dufresne, Capo della sezione agronomica del Servizio Ricerche e Sperimentazioni Agricole del Marocco, prende in esame in « Terre Marocaine » Agosto 1953 lo stato della produzione foraggera nelle zone semi-aride del Marocco. dove le variazioni pluviometriche oscillano secondo le annate da 100 a 400 mm. annui di pioggia.

In genere le foraggere poliennali non sono coltivabili che dove è possibile qualche coltura cerealicola e dove le precipitazioni annue raggiungono almeno i 400 mm.

Nelle zone desertiche e subdesertiche, dove le precipitazioni annuali sono inferiori ai 400 mm. e superiori ai 300, la realizzazione di colture foraggere è molto difficile senza l'aiuto delle irrigazioni. Nelle condizioni precedenti le colture foraggere che possono essere introdotte nelle rotazioni sono costituitite essenzialmente dall'avena, specialmente la varietà « Tutrice » appositamente selezionata e suscettibile di rendere grandi servigi grazie alla sua precocità e solidità della paglia. Fra le leguminose da coltivarsi in consociazione o da sole la veccia e vari tipi di trifoglio, fra cui il trifoglio Alessandrino si sono dimostrate le più adatte.

In genere queste colture iniziano la rotazione e sono seguite da un cereale autunnale; nelle zone, però, dove la piovosità oscilla fra i 300 i 400 mm. può accadere che il cereale, che segue alla coltura foraggera annuale, sia danneggiato da questa e subisca una notevole diminuzione di prodotto; comunque in genere conviene tentare d' iniziare la rotazione con tale coltura.

Quando le piogge invernali, venute con troppo ritardo, hanno impedito la semina e lo sviluppo della coltura foraggera, si può effettuare la coltura primaverile di sorgo o mais da foraggio. In genere il prodotto è piuttosto scarso senza irrigazione. Tuttavia coltivazioni di *Sorghum Sudanense* possono dare un rendimento più che soddisfacente. Anche tali colture possono essere a capo della rotazione.

Nelle zone a piovosità maggiori di 400 mm. l' introduzione di colture foraggere pluriennali può assicurare dei raccolti discreti dopo ogni periodo piovoso.

Ciò è dovuto al fatto che occorre un minimo di umidità nel terreno che permette alle piante di rimanere vive nei mesi di siccità ciò, che non avviene dove le precipitazioni scendono al disotto dei 400 mm. La pianta più adattabile a questo tipo di prato poliennale è senza dubbio l'erba medica, oltre a diverse graminacee.

Naturalmente il rendimento di un medicaio in tali condizioni è molto al disotto di quello di un medicaio irrigato e si calcola che si aggiri sul 10-20%.

In ogni modo l'insufficienza della vegetazione erbacea estiva in tali regioni può essere compensata, secondo l'autore, dall' introduzione nella rotazione di colture foraggere specialmente primaverili e la conseguente costituzione di riserve di foraggi sia seccati che insilati che possono fornire alimento al bestiame nei periodi di siccità. È certo, però, che rimane sempre un certo rischio di non avere nemmeno un raccolto discreto, finchè non si prendono in considerazione le zone dove la piovosità media supera i 450 mm.

In quest'ultime zone l'alea delle colture foraggere si riduce al minimo e tali colture possono considerarsi normali.

A. Me.

BIBLIOGRAFIA

Chiarugi, A. — ADUMBRATIO FLORAE AETHIOPICAE. I: Introductio da Webbia, 9, pp. 1-8, 1953.

Allo scopo di rendere infine possibile la redazione di una *Flora Aethiopica* utilizzando le ricche collezioni dell'Erbario Coloniale Fiorentino, integrata da quelle pure cospicue dell'Erbario Centrale Parlatoreano e dell'erbario Webb, tutto presso l'Istituto Botanico dell'Università di Firenze, alla quale hanno aspirato e contribuito con la loro attività benemeriti botanici, l'A. delinea la ragione e lo scopo di tale lavoro, che si propone la revisione metodica e critica di tutto il materiale disponibile, in gran parte ancora inedito.

L'A. premette e giustifica quale sia il significato di *Aethiopia,* dalla superficie di poco superiore ai due milioni di chilometri quadrati, che comprende quella grande sporgenza peninsulare alla quale spetta per antonomasia il nome di « *Africa Orientale* » secondo la definizione

del Dainelli e che si può ritenere si estenda fra i seguenti confini: a est il Mar Rosso, lo stretto di Bab-el-Mandeb, il golfo di Aden, e l'Oceano Indiano, a nord una linea che parte dalla Costa del Mar Rosso, in corrispondenza della bassa valle del Barca, che continua nella depressione sudanese, a ovest, tagliando ai piedi delle pendici dell'altipiano, le Valli del Gasc, del Setit, dell'Atbara, del Rahad, del Dinder, del Nilo Azzurro, dell'Abbai, del Baro e del Sobat, quindi a sud taglia la depressione fra l'altipiano etiopico e l'Uganda e il Chenia, nella fossa del lago Rodolfo, per scendere a Ras Chiambone sulla costa dell'Oceano Indiano. Appartengono a questo territorio l'Arcipelago delle Dahlac e di Socotra.

Precedenti studi del Chiarugi lo autorizzano a stabilire questa determinazione dei limiti della regione etiopica.

Per quanto riguarda l'unione ad essa della flora dell'arcipelago di Socotra, l'A. la giustifica per la individualità floristica in relazione alla sua antica separazione dal continente africano, unita però ad esso da elementi che caratterizzano la sua flora estremamente xerofitica, analoga a quella della Migiurtinia.

In questa regione si viene a comprendere non solo la ex-Africa Orientale italiana ma anche il Somaliland britannico, la Costa francese dei Somali (parte meridionale), e parte del distretto del Northern Frontier del Chenia e cioè quella parte della Somalia compresa fra il Lago Rodolfo e la foce del fiume Tana.

Lavoro che non potrà esaurirsi in breve volgere di tempo nè da una sola persona, ma necessario e sentito da molti e premio agli studiosi e ai raccoglitori di quelle zone, il cui materiale ora si conserva negli erbari di Firenze.

L. S.

Pichi-Sermolli R. et Heiniger H. — ADUMBRATIO FLORAE AETHIOPICAE. II. ERICACEAE. Webbia, *9*, 9-48, ill. e tav. 1953.

Riferendoci a quanto si è detto nella recensione del lavoro del Prof. Chiarugi, gli AA. studiano le Ericaceae della *Flora Aethiopica* rappresentata da quattro generi (*Agauria, Erica, Philippia, Blaeria*). Due generi sono nuovi per questa regione (*Agauria* e *Philippia*) e due sono le specie nuove (*Philippia abyssinica* Pich. Serm. et Hein., e *Blaeria guianensis* Pich. Serm. et Hein.) mentre: *Agauria salicifolia* (Comm.) Hook. f., *Erica arborea* L., *Blaeria spicata* Hochst., *Blaeria tenuipilosa* Engl. erano già conosciute nella regione.

Il lavoro compiuto con ricerca e tecnica completa chiarisce per ciascuna specie la sinonimia, il tipo, l'aspetto floristico, l'ecologia, l'habitat, le varie località di raccolta, le affinità, gli usi, i nomi indigeni nonchè la distribuzione geografica. Osservazioni critiche chiariscono la nomenclatura, la posizione sistematica e le affinità delle singole specie. Figure illustrano le piante più significative e due cartine ne indicano la distribuzione nel territorio.

L. S.

Joshi N. R. e Phillips R. W. — ZEBU CATTLE OF INDIA AND PAKISTAN. F.A.O. Agricultural Studies No. 19. Food Agriculture Organization of the United Nations, Roma, 1953.

Il volume, di 256 pagine, tratta delle razze gibbose indiane (India e Pakistan). La classificazione è quella di Olver (già illustrata su questa Rivista) e tiene conto di una successiva revisione di Phillips (1944). Sono descritte complessivamente ventotto razze. L'impostazione del lavoro è originale per quanto concerne i criteri seguiti nella illustrazione di ogni singola razza, che non è considerata a sè, avulsa cioè dall'ambiente nella quale vive, ma anzi è inquadrata in esso sulla base di tutti gli aspetti di questo ritenuti significativi. Lo schema descrittivo, razza per razza, è il seguente: origine, condizioni dell'area 'nativa' di allevamento della razza: ubicazione, morfologia e caratteri del suolo, clima, vegetazione, pratiche d'allevamento; caratteristiche fisiche della razza; caratteristiche funzionali della razza; diffusione in altre aree; fonti di bestiame da riproduzione e di informazione. Il lettore trova, in forma sobria e succinta, molte e interessanti notizie sulle condizioni di ambiente fisico ed agronomico nelle quali ciascuna razza vive. E, altra cosa da segnalare, le razze non sono descritte soltanto per i loro caratteri fisici (mantello, conformazione peso a varie età, ecc.), e funzionali nel senso strettamene produttivo, ma anche, in quanto note, per le loro caratteristiche vitali (età del primo parto, intervallo fra i parti successivi, ecc.). Infine, per ogni razza sono indicati le persone e gli enti che possono fornire informazioni sulle razze e sul bestiame da riproduzione.

In conclusione, il volume, che è corredato da numerose e buone illustrazioni, è bene documentato, assai aggiornato e impostato su criteri moderni di valutazione e di misura delle caratteristiche delle razze che interessano ai fini economici. La sua lettura si raccomanda a tutti coloro che si interessano di allevamento ed in particolare a quanti operano in paesi caldi.

T. M. B.

JEAN DE HEINZELIN. — SOLS PALÉOSOLS ET DÉSERTIFICATIONS ANCIENNES DANS LE SECTEUR NORD-ORIENTAL DU BASSIN DU CONGO. Publications de l'Institut National pour l'Etude agronomique du Congo Belge (I.N.E.A.C.). Bruxelles, 1952.

L'Autore vuol dimostrare, con questo suo lavoro, che l'evoluzione del mezzo fisico della parte nord-orientale del bacino del Congo, oggi coperta dalla foresta umida equatoriale, è stata molto complessa nei periodi plio-pleistocene, e come essa abbia determinato, in maggior parte, la disposizione dei vari tipi di terreno e le loro riserve minerali. Egli parte principalmente dalla osservazione del terreno e dalla stratigrafia, e con l'aiuto di prove di laboratorio arriva a stabilire la cronologia relativa dei fatti osservati, cioè, nei limiti del possibile, la successione delle fluttuazioni climatiche e delle alterazioni del mezzo fisico.

La materia trattata è così disposta:

Considerazioni generali sulla struttura e la geografia della fossa centrale africana; osservazioni sui terreni delle regioni di Yangambi, di Stanleyville, di Kibali-Ituri; osservazioni di laboratorio; correlazioni stratigrafiche; leggenda stratigrafica; le variazioni del clima.

Il lavoro, di alto contenuto scientifico, importante sopratutto per l'agronomo e il naturalista, è corredato di fotografie, di una copiosa serie di disegni schematici e di ricca bibliografia.

A. MAR.

JEAN ADAM. — LES PLANTES A MATIÈRE GRASSE. Vol. IV. Le Ricin. Le Pourghère. Paris. Société d'Editions Géographiques, Maritimes et Coloniales. 1953.

L'ingegnere agronomo JEAN ADAM, Ispettore generale onorario dell'agricoltura nelle Colonie e professore alla Scuola Superiore di Agricoltura tropicale, ha pubblicato questo volumetto nella enciclopedia d'Agricoltura tropicale francese; esso è il quarto della serie «Les plantes à matière grasse». Le piante in esso trattate sono: il ricino e la *Jatropha Curcas* L. (pourghère). Della prima è detto della parte botanica, delle razze e varietà, dei lavori di selezione in Brasile, Russia, Indocina e Africa francese, degli studi al Congo belga, dell'area di produzione, delle esigenze della pianta, dei sistemi di coltura e tecnica colturale, delle rese e utilizzazione del prodotto, della produzione complessiva, delle importazioni, esportazioni e prezzi; tutto ciò è particolarmente riferito all'Unione Francese, (Tunisia, Algeria, Marocco, Senegal, Sudan, Guinea, Costa d'Avorio, Alto Volta, Dahomey, Togo, Cameroun, Gabon, Medio Congo, Tchad, Madagascar, Indocina, ecc.), in relazione alle attuali direttive di lavoro.

Della seconda pianta è detto della origine e della sua diffusione, delle caratteristiche botaniche, specie e varietà, clima e terreno, tecnica colturale, resa, estrazione dell'olio, commercio e utilizzazione del prodotto.

Il volumetto, ricco di dati e con buone illustrazioni, scritto in forma semplice, divulgativa, presenta al lettore un panorama preciso e immediato dei principali problemi tecnici della coltura delle piante trattate.

A. MAR.

MINISTERIOS DE INDUSTRIA Y COMERCIO Y DE AGRICULTURA. — SERVICIO DEL ESPARTO. Estudios y experiencias sobre el esparto. Segunda parte. Madrid, 1953.

Questo è il terzo volume pubblicato dal «Servicio del esparto» e contiene gli elementi della situazione attuale sullo sparto in Spagna, sotto l'aspetto teorico, sperimentale, manifatturiero.

La Spagna ha notevoli estensioni spartifere. Le formazioni si trovano in condizioni diverse e su molte superfici le stesse sono notevolmente degradate. Da ciò l'importanza di condurre esperimenti che consentano di accertare quali sono i metodi adatti per intensificare la produzione sia riattivando le formazioni esistenti sia costituendo vere colture.

Nel volume sono riportati dati interessanti di sperimentazione in questo senso (raccolta del seme, formazione di vivai, messa a dimora delle piantine, propagazione per via agamica, sesti nella coltura, preparazione del terreno, ecc.).

Dai risultati conseguiti vengono tratti gli elementi e indicati gli orientamenti per incrementare la produzione dello sparto, il quale ha notevole importanza per la economia nazionale spagnola. A questa che costituisce la parte principale del lavoro si unisce il contributo di altri studiosi che trattano aspetti diversi dello sparto, quali la botanica, la cariologia, esperimenti chimico-industriali, normalizzazione dei sacchi di sparto, ecc.

Il volume, arricchito di fotografie, dati statistici, diagrammi ecc., reca un notevole contributo alla conoscenza e alla utilizzazione dello sparto. Pertanto esso merita di essere conosciuto,

particolarmente in quei paesi che, affacciantisi al Mediterraneo, hanno, per lo sparto, problemi analoghi a quelli della Spagna.

A. Mar.

R. Wanderweyen. — NOTIONS DE CULTURE DE L'ELAEIS AU CONGO BELGE. Ministère des Colonies. Publication de la Direction de l'Agriculture, des Forets, des Elevages et de la Colonisation. Bruxelles, 1952.

R. Vanderweyen, ingegnere agronomo coloniale, capo della Divisione per la palma da olio dell'I.N.E.A.C., con questa pubblicazione intende rivolgersi ai coltivatori in genere e a quelli della « cuvette » congolese in particolare.

Il volume costituisce un notevole contributo di carattere monografico su questa importante oleifera tropicale, pratico per i coltivatori e di importanza tecnico-scientifica, in quanto contiene una ricchezza di dati sperimentali conseguiti dai Servizi Sperimentali dell'I.N.E.A.C.

L'Autore tratta delle caratteristiche delle varietà congolesi della palma da olio, della fornitura dei semi da parte dell'I.N.E.A.C., e del come vengono conseguiti, dei lavori per la formazione di una piantagione (scelta del terreno, condizioni ambientali, strade, germinazione dei semi, vivaio, preparazione del terreno per la piantagione, abbattimento della foresta, incenerimento, sistemazione del terreno, sesti, messa a dimora delle piante, copertura del terreno, cure colturali).

Una parte, dovuta a J. Moureau, tratta della patologia della *Elaeis guineensis* (tracheomicosi, marciume, ecc., insetti ed altri animali nocivi).

È riportato il contributo sperimentale in riferimento a prove di consociazione (palma da olio-piante alimentari, palma da olio-caffè, palma da olio-cacao),e di concimazione. È detto della raccolta, delle rese, dell'attività in corso e dei sistemi seguiti per il miglioramento della pianta.

L'opera, illustrata da buone fotografie, da numerosi disegni schematici, corredata di bibliografia, nella forma con cui è condotta e presentata, riuscirà particolarmente utile ai coltivatori.

A. Mar.

LES TECNIQUES DE CULTURE DES ARACHIDES EN AFRIQUE OCCIDENTALE. — O.E.C.E. Paris. 1953, pp. 65.

È questo il rapporto di una missione di esperti inviata dall'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica (O.E.C.E.) nei territori dell'Africa occidentale, situati a nord dell'Equatore e a sud del Sahara e cioè Nigeria, Senegal, Guinea portoghese e Gambia, allo scopo di studiare i problemi generali della coltura dell'arachide.

Furono membri della missione: B. B. Higgins, della Stazione Sperimentale della Georgia (Stati Uniti); G. Bolhuis di Wageningen (Olanda); L. Bologna di Siena (Italia); F. Bouffil, del Centro di Ricerche Agronomiche di Bambey (Senegal); E. De Preter, della Stazione dell'I.N.E.A.C. (Congo Belga).

La missione rimase in Nigeria dal 20 agosto al 17 settembre 1952; potè percorrere i territori del nord e visitare le grandi regioni produttrici di arachidi, la Stazione di Samaru, aziende sperimentali e numerose coltivazioni.

Nel periodo dal 18 al 25 settembre la stessa missione potè visitare il Senegal, con il Centro di Ricerche Agronomiche di Bambey, dal 25 settembre al 3 ottobre la Guinea e dal 3 al 16 ottobre la Gambia.

I tecnici della missione in questa pubblicazione espongono i risultati dei loro rilievi. Nella prima parte essi riferiscono in linea generale delle condizioni dei territori visitati, come regime fondiario, metodi di coltura, allevamenti e colture ed espongono quali devono essere le direttive di lavoro nel campo sopratutto della genetica, per migliorare e incrementare la produzione della coltura dell'arachide.

Nella seconda parte essi trattano il problema dell'arachide per ogni singolo paese riferendo dei trasporti, della produzione, dei sistemi di coltura, della tecnica colturale, varietà coltivate, resa, malattie, destinazione del prodotto, prezzi, della meccanizzazione della coltura, dell'area coltivata, della necessità di incrementare la sperimentazione e del come impostare l'attività sperimentale.

A. Mar.

Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura. — ATTI DEL PRIMO CONVEGNO COTONIERO IN SICILIA. Caltanisetta 13-14-15 maggio 1952.

La Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Caltanissetta, ha indetto il I° Convegno Cotoniero Siciliano, i cui lavori si sono svolti nei giorni 13-14-15 maggio del 1952.

Il Convegno particolarmente sentito per la importanza del cotone nella Sicilia e come

problema cotoniero italiano, ebbe lo scopo di mettere a punto gli aspetti più salienti della questione del cotone sia dal lato tecnico-agricolo che da quello tecnico-industriale e commerciale.

Importanti le relazioni presentate e discusse, le quali valgono a presentare un quadro ampio e aggiornato della situazione cotoniera siciliana. Con particolare rilievo è stato trattato l'aspetto tecnico-agrario-economico della coltura e della funzione che questa può svolgere per il miglioramento dell'agricoltura dell'isola.

Relatori sono stati i maggiori esponenti del problema cotoniero italiano quali:

Prof. Nunzio Prestianni con la relazione: « Prospettive economiche della cotonicoltura in Sicilia »;

Prof. Giuseppe Scavone, con « La cotonicoltura in Sicilia »;

Prof. Antonio Di Lorenzo, con « La coltivazione del cotone nella Piana di Gela »;

Ingg. Fossati e Gulì, con « Caratteristiche del cotone come fibra tessile per una migliore utilizzazione industriale »;

Dott. Felice Casale, con « Sulla sperimentazione cotonicola 1951 ».

Il Convegno nel suo voto conclusivo, considerato che la coltivazione del cotone nella Regione Siciliana riveste grande importanza economica e sociale, che la coltura per rendimento e qualità può reggere il confronto con similari produzioni europee ed extra-europee, che la produzione siciliana ha costi elevati e che la pongono in condizioni di inferiorità rispetto a quella d'altri paesi produttori, che nell'interesse della produzione siciliana è indispensabile che sia garantita la genuinità del prodotto e che il complesso dei mezzi di produzione e la capacità tecnica dei produttori hanno bisogno di ulteriore incremento e perfezionamento per avere produzione più uniforme e rispondente alle esigenze della industria, ravvisando la necessità di migliorare la tecnica colturale attraverso la meccanizzazione, la fertilizzazione, del terreno, l'uso di seme selezionato, appropriate modalità di semina, la lotta alle malattie e cause nemiche, ha chiesto particolari provvedimenti sia nel campo tecnico che organizzativo e commerciale, per l'avvenire della cotonicoltura siciliana.

A. Mar.

Commonwealth Agricultural Bureaux Executive Council. — LIST OF RESEARCH WORKERS AGRICULTURE, ANIMAL HEALTH AND FORESTRY IN THE BRITISH COMMONWEALTH. 1953. England, pp. 474.

Questa pubblicazione del Commonwealth Agricultural Bureaux riporta in elenco, i nomi degli studiosi, degli sperimentatori, dei tecnici, degli insegnanti, ecc., con indicazione delle singole specifiche mansioni, che compongono i quadri delle Istituzioni, dei Servizi, delle Stazioni Sperimentali, delle Università, delle Scuole, dei diversi paesi, preposti ai problemi della agricoltura. Completano la rassegna, un indice delle Istituzioni e un indice alfabetico dei nominativi.

A. Mar.

LE COTON. Note documèntaire du Service de Recherches et de Propagande de la Société Commerciale des Potasses d'Alsace. Mulhouse, 1953, pp. 51.

In questa nota di documentazione del Servizio di ricerche e di propaganda della Società Commerciale della Potassa di Alsazia, vengono riportati dati e notizie intorno alla coltura del cotone (produzione nei singoli paesi del globo e considerazioni sulle tendenze della coltura, tipi e varietà coltivate, esigenze della pianta dal lato climatico e pedologico).

Argomento di particolare trattazione è quello della fertilizzazione in genere e in modo specifico quello della concimazione potassica. Numerose tabelle documentano la parte statistica per la superficie, produzione, resa, sperimentazione, formule di concimazione, ecc.

A. Mar.

A. Ringoet. — RECHERCHES SUR LA TRANSPIRATION ET LE BILAN D'EAU. Institut National pour l'Etude du Congo Belge. Série Scientifique n. 56, pp. 136, 1952.

La memoria pubblicata dall'I.N.E.A.C. riporta gli studi e le ricerche effettuati nel laboratorio di Fisiologia vegetale di Yamgambi dal 1946 al 1949.

Il problema dell'acqua, elemento indispensabile alla vita vegetale, viene esaminato sotto diversi aspetti, sia generalmente in relazione all'ambiente dei paesi caldi, sia con riferimento ad alcune specie vegetali più propriamente tropicali.

È interessante notare subito come il problema del bilancio idrico delle piante ha già richiamata l'attenzione di diversi studiosi nelle regioni temperate (in Italia Manzoni e Puppo con una memoria fondamentale del 1947) come pure lo studio della traspirazione e della idratazione delle piante delle regioni aride è stato affrontato da molti studiosi, ma l'economia

dell'acqua nelle piante delle regioni tropicali umide, costituisce ancora un campo praticamente inesplorato. Ne si può pensare che il problema affrontato dall'A. per una regione del Congo dove non vi è difetto di acqua sia di minore importanza dei simili problemi, che sorgono nelle regioni temperate. Infatti, se la piovosità annua è elevata in tali regioni equatoriali, essa può essere mal ripartita durante l'anno ai fini di particolari colture; possono presentarsi con maggiore o minore frequenza dei periodi critici della gravità di quelli dei paesi temperati.

D'altra parte gli elementi del clima che accelerano il consumo dell'acqua o che ne attivano la circolazione nel mezzo ambiente raggiungono spesso dei valori enormi.

Lo studio critico dei metodi di misura della traspirazione e il raffronto del valore dei singoli metodi; potometria, peso dei frammenti e peso della pianta intera, viene affrontato dall'autore, il quale concludendo che non esiste un rapporto costante o regolare fra l'assorbimento e la traspirazione, stabilisce che non è possibile confrontare i resultati ottenuti fra i diversi metodi.

Le influenze ecologiche sulla traspirazione, vengono particolarmente studiate per quanto riguarda le seguenti piante: *Elaeis guineensis* Jacq; *Palisota thyrsiflora* Benth, *Coffea Canefora* Pierre, *Theobroma Cacao* L., *Paspalum conjugatum* Berg e *Pueraria javanica* Benth, Per quanto riguarda la palma da olio *Elaeis guineensis* Jacq, il bilancio idrico locale viene studiato in tutte le sue particolarità, sia per una pianta isolata che per una piantagione. Il funzionamento stomatico, l'utilizzazione diretta dell'acqua meteorica da parte degli organi aerei, l'idratazione dei tessuti, formano oggetto di altre osservazioni che, se pure riferite all'ambiente locale, rivestono un carattere di estremo interesse anche ai fini delle applicazioni agrarie.

A. Me.

André Métro. — L'ECOLOGIE DES EUCALYPTUS SON APPLICATION AU MAROC. Empire Chérifien Archives scientifiches du protectorat français. Mémoires de la Société des Sciences Naturelles du Maroc. N. XLIX — Octobre 1949 — *Rabat* — au siège de l'Institut Scientifique Chérifien — *Paris* 11, rue Victor Cousin (*Ve*) Chez Emile Larose, Editeur — *Londres* W. C. 1. 44 great Russel Street chez Janson et Sons MCMXIX.

L'A., Conservateur des Eaux et Forêts et Chef de la Station de Recherches et d'Expérimentation Forestières du Maroc, unitamente all'Ingénieur Agricole M. H. Menager, sono stati invitati dal Segretario Generale del Protettorato del Marocco in missione nell'Australia per studiare la possibilità di introdurre da quella contrada, nel Nord Africa, piante legnose rustiche e di rapido accrescimento che potessero fornire nel nuovo ambiente caratterizzato dal clima caldo arido, legna da ardere e da opera, pali per armature minerarie, pasta per cellulosa e corteccie tannanti. Materiale questo ritenuto indispensabile per lo sviluppo economico del Marocco, che è costretto annualmente a distogliere somme ingentissime del suo bilancio per l'importazione di detto materiale.

L'A. dopo avere fatto una storia sommaria sull'acclimatazione dell'*Eucalyptus* nel Nord Africa, in genere, e del Marocco in particolare, tratta esaurientemente dell'ambiente australiano con le formazioni dell'*Eucalyptus* in modo che lo studioso e lo sperimentatore possano trovare gli elementi a loro necessari per la scelta delle specie, che a loro possano più interessare.

Questo lavoro, può tornare utile oltrechè allo studioso anche a quanti in Italia, si interessano di questo genere di piante per diffondere la coltivazione nel meridione e nelle isole di specie più produttive e più adatte all'ambiente.

A. B.

ATTI DELL'ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE

La Segreteria Generale del Ministero degli Affari Esteri ha emanato l'Ordine di Servizio n. 21, che riportiamo:

« In conformità di quanto dispone la legge 29 aprile 1953, numero 430, che sopprime il Ministero dell'Africa Italiana, l'Istituto Agronomico per l'Africa Italiana è passato col 1° luglio c.a. alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri con la denominazione, da convalidare con apposito provvedimento di legge, di « ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE ».

La Direzione Generale dell'Emigrazione è incaricata di predisporre i provvedimenti necessari per inquadrare l'Istituto nei servizi del Ministero e sovraintendere alle attività del medesimo.

Roma, lì 3 novembre 1953

Il Segretario Generale
ZOPPI

— Visite all'Istituto:

7 Ottobre: Prof. PETRINI, Direttore del Centro Didattico di Firenze;
25 Ottobre: Ministro delle Telecomunicazioni dell'Etiopia TAFASSA H. MIKAEL;
30 Novembre: Allievi dell'Istituto Professionale Agrario di Siena accompagnati dai loro insegnanti.

— Corsi di specializzazione:

— Il 19 ottobre si è iniziato il Corso di Specializzazione in Agricoltura Subtropicale e Tropicale per periti agrari.

— Il 19 ottobre si è iniziato il corso di addestramento per maestri somali organizzato dal Centro Didattico di Firenze con la partecipazione di 19 somali.

— Nella sessione autunnale dell'anno accademico 1952-53 hanno conseguita la specializzazione in Agricoltura Subtropicale e Tropicale: Dott. BOSCHI VITTORIO con punti 100/110; Dott. CERRI PIER GUGLIELMO con punti 105/110; Dott. MARIANI TASSINARI MARCELLO con punti 108/110.

— Nelle sessione autunnale dell'anno scolastico 1952-53 sono stati diplomati in Agricoltura Subtropicale e Tropicale per periti agrari: GIAQUINTA LUIGI, VIGANÒ PAOLO.

— Nella sessione autunnale dell'anno scolastico 1952-53, nella Sezione Agraria dell'Istituto Tecnico Superiore ad indirizzo subtropicale e tropicale, sono stati abilitati periti agrari: OLIVIERI COSIMO, PANERAI RENZO.

— Varie:

— Il Prof. A. CHIAROMONTE ha partecipato, come rappresentante dell'Istituto, il 19 ottobre, alla cerimonia per lo scoprimento di un busto in bronzo del Prof. FILIPPO SILVESTRI nell'Aula Magna della Facoltà di Agraria di Portici (Università degli Studi di Napoli).

— Il 21 novembre si è riunito presso l'Istituto il Comitato di Amministrazione dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare.

— Il 30 ottobre è rientrato dalla missione in Costa Rica il Dott. ARRIGO CHIUDERI.

— Il 15 novembre è rientrato dalla missione in Venezuela e Colombia il perito agronomo Sig. BONINSEGNI SERGIO.

— Il 7 dicembre è rientrato dalla missione in Venezuela e Colombia il Dott. GIUSEPPE ROCCHETTI.

— Il 18 novembre è partito per la Somalia il Dott. EMILIO CONFORTI dell'Istituto Agronomico per assumere a Mogadiscio presso l'A.F.I.S. la direzione dell'Ufficio di Agricoltura e Zootecnia.

Prof. Armando Maugini, Direttore responsabile - Firenze, Tip. B. Coppini & C.
Pubblicazione iscritta nel registro della Stampa del Tribunale di Firenze
col n. 671, in data 5 dicembre 1952.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE

FIRENZE, Via Fibonacci, 13

PERSONALE SCIENTIFICO

Direttore:	Prof. Armando Maugini
Vice-Direttore:	Prof. Antonio Ferrara
Capo di Laboratorio:	Prof. Alfonso Chiaromonte
» »	Prof. Enrico Bartolozzi
» »	Prof. Arturo Marassi
» »	Prof. Tito Manlio Bettini
Capo dell'Archivio della Documentazione Tecnica ed Economica	Prof. Lorenzo Senni (volontario)

PROFESSORI INCARICATI ALLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN AGRICOLTURA SUBTROPICALE E TROPICALE

(per laureati in Scienze Agrarie e Forestali)

Direttore: Prof. Armando Maugini

Prof. Piero Ballico
Prof. Enrico Bartolozzi
Prof. Tito Manlio Bettini
Prof. Gian Gastone Bolla
Prof. Ettore Castellani
Prof. Alfonso Chiaromonte
Prof. Valfredo Chiodi
Prof. Antonio Ferrara
Prof. Arturo Marassi
Prof. Giovanni Negri
Prof. Giuseppe Palloni
Prof. Lorenzo Senni
Prof. Ing. Giovanni Vitali

PROFESSORI INCARICATI AL CORSO DI SPECIALIZZAZIONE IN AGRICOLTURA SUBTROPICALE E TROPICALE

(per periti agrari)

Prof. Piero Ballico
Prof. Valfredo Chiodi
Prof. Marietta Emma Detti
Prof. Rodolfo Pichi-Sermolli

(I Professori Ordinari sono quelli del Personale Scientifico)